IL CONTE DI LAVERNIE

DRAMMA IN CINQUE ATTI ED OTTO QUADRI

DI

AUGUSTO MAQUET.

PERSONAGGI

LUIGI XIV.
Il marchese di Louvois.
GERARDO DI LAVERNIE.
JASPIN.
Il principe d'ORANGE.
VAN-GRAAFT.
DESBUTTES.
LA GOBERGE.
AMAURY.
Il barone STAULEY.
OWERKERKE.
RUBAUTEL.
LAFRESNAYE.
VILLEMUR.
DE SAILLAUT.
LE MAUSEAU.
LAMBERT.
KRIMPEUS.
Un Capitano.
Un Corriere.
Due Cortigiani.
Due Uscieri.
GUESWELDE.
La marchesa di MAINTENON.
La contessa di LAVERNIE.
ANTONIETTA DI SAVIÈRES.
NANON.
GOTSCIALK.
La Superiora.
Un Paggio.

ATTO PRIMO.

QUADRO PRIMO.

Una sala nel castello di Lavernie in Argonna. Vasto camino col ritratto della Maintenon. Grande-porta nel fondo che mette in giardino. A destra, porta della galleria che conduce alla cappella. A sinistra porta degli appartamenti della contessa. Sopraggiunge la sera.

SCENA PRIMA.

La Contessa *seduta*, Jaspin, *su di una scala in giardino coglie ciliege cantando.*

La Con. Dio mi perdoni! Siete voi, o Jaspin, che odo cantare?

Jas. Io in persona, signora contessa, l'aria n'ha fatto bene?

La Con. Arrampicarsi su quei rami!... spezzerete ogni cosa.

Jas. Oh! lasciate fare a me. *(Canta)*

La Con. Il ramo si schianta!... Volete discendere!

Jas. Non abbiate timore, signora contessa, sono agile come un uccello. *(Il ramo si spezza e Jaspin cade a terra coll'abito stracciato)*

La Con. Non ne sapete fare una di bene; ve lo aveva vietato....

Jas. Oh! signora...

La Con. Siete ben ghiotto da esporvi così a pericolo della vita, per quattro ciliege rifiutate perfino dagli uccelli. Suvvia, venite qui!...

Jas. Signora, non è per me che ho colto queste ciliege: e se gli uccelli le rifiutano, i pesci ne sono ingordi.

La Con. I pesci!

Jas. Nel ruscello che attraversa il giardino vi sono di molti pesci, assai ghiotti delle ciliege mature. Io appicco una ciliegia ad un amo, attacco l'amo allo spago, lo spago ad una canna, e prendo talvolta cinque o sei di que' bellissimi pesci che, l' un per l'altro, pesano tre libbre ciascuno.

La Con. Ebbene?...

Jas. Ma'non sapete, signora mia, che diciotto libbre di pesce si vendono uno scudo.

La Con. Ah! voi vendete il pesce in casa mia!... Ah! Jaspin, in verità voi m'avete tutti i vizii. E che cosa ne fate del denaro? Spero che qui non abbisogniate di cosa alcuna.

Jas. Grazie a Dio, no. Perciò non è per me che vado ammassando.

La Con. Ma allora....

Jas. Signora, è un contratto che ho fatto.

La Con. Con dei mercanti?

Jas. Oh! con un ritratto. *(Segna il ritratto)*

La Con. *(presa da stupore)* Col ritratto della signora di Maintenon? *(S'alza)*

Jas. Sì, signora, il mese passato, andando alla città, ho veduto una bella cornice fregiata da una corona dorata, e subito mi occorse alla mente un' idea.

La Con. Quale? Dio buono!

Jas. Ho preso la misura della cornice, che sembra fatta a bella posta per questo quadro, ed allora, ritornato qui in castello, mi sono avvicinato al ritratto e gli ho detto: Io, Jaspin, indegno precettore dei giovani conti di Lavernie, m' obbligo a farti dono di una cornice colla corona d'oro... ma ad una condizione.

La Con. Misericordia! costui è pazzo.

Jas. E perchè? Non si è forse sparsa una voce che la signora di Maintenon abbia sposato il re? Non è adunque per conseguenza diventata regina? E disdice forse ad un ritratto di regina adornarsi di corona?

La Con. Questo matrimonio, Jaspin, è uno de' mille rumori che corrono; tutti lo dicono e nessuno lo sa: eppoi, da che nasce in voi questo entusiasmo per la marchesa?

Jas. Prima di tutto è un' amica della vostra gioventù.... Poi la cornice è un po' meschina per una sì gran dama...

La Con. La marchesa mi fu altre volte intima amica; ma ora, per me, questo quadro non è più che una rimembranza sbiadita, come l' amicizia di colei che me lo diede in dono, invecchiato com'ella ed io siamo.

Jas. Dicesi che sia rimasta bella.

La Con. Egli è perchè non ha perduto, com'io, nel volgere di un anno, un marito adorato, ed un figlio prediletto. Egli è perchè ella non trema, al par di me, pei giorni del figlio che mi resta, pel mio Gerardo, che forse in questo istante cade trafitto da una palla nemica, all'armata del signor di Catinat. Ma io m' inganno, Jaspin, la marchesa anch' ella avrà dovuto soffrire... Chi sa?... I suoi dolori hanno forse superati i miei. Ella si sarà mantenuta bella in mezzo alle grandezze, alle ambizioni ed ai rimorsi!... No, no, colori offuscati, riso corrugato, vincoli d'amicizia infranti dall' oblío... come la cornice ha perduto la sua doratura!

Jas. Perdono, signora: avete detto *rimorsi*... Perchè ne dovrebbe avere la signora di Maintenon?

La Con. *(vivamente)* Ho detto rimorsi?... Mi sono ingannata... Rimorsi?... No, no... Che la marchesa di Maintenon sia orgogliosa, fiera ed ingrata... sono colpe di Corte... Non saprei rimproverargliene altre. Ella è troppo superiora ad ogni morso della calunnia.

Jas. È quello appunto che diceva fra di me... è quello che voi, signora contessa, m'avete sempre insegnato.

La Con. Ma ritorniamo alle vostre ciliege, ai vostri pesci, al vostro contratto colla marchesa. Quale condizione volevate imporle pel dono della nuova cornice?

Jas. Quella che la Francia intiera desidera al pari di me. Oh! signora marchesa, toglieteci di mezzo il signore di Louvois.

La Con. Se a quest'ora la signora di Maintenon già non ha vinto il ministro Louvois, suo mortale nemico, non vi riuscirà più. È troppo tardi.

Jas. E che! Ella non può dire al re...

La Con. Che Louvois pone a ferro e a fuoco tutta Europa, ch' egli soffoca l'incendio col sangue, e che fa esecrare dappertutto il nome di Luigi XIV.

Jas. Son persuaso che s' ella diecsse soltanto queste cose....

Con. Vi sono dei delitti il cui risultato è la gloria! L'uomo che ha incendiato il Palatinato e convertito le Cevenne, non è una canna che si pieghi sotto il soffio d'una donna. Louvois è potente, e riuscirà ad atterrare la signora di Maintenon.

Jas. La moglie del re!

La Con. Che non ha neppure il coraggio di far pubblico il matrimonio. Per la qual cosa, mio buon Jaspin, dissimulate prudentemente la collera contro il potente nemico della vostra anonima regina. Date la caccia ai pesci, se volete, ma non prendetevela con un ministro della guerra. Pensate che mio figlio Gerardo fa parte della milizia; che la sua sorte, il suo avvenire e la sua vita dipendono dal signor di Louvois; pensate che il giovane Amaury, mio nipote, fanciullo di quindici anni, fa il suo noviziato nell'esercito di Catinat, sotto la protezione di Gerardo, e che già fin d'ora non siam troppo nelle buone grazie di Louvois, che ha delle spie dappertutto, che sa tutto, e che può tutto.... Abbiate riguardo a mio figlio ed a mio nipote, e non fate più parole di tali corbellerie. La contessa di Lavernie può proclamare Louvois un carnefice, ma la madre di Gerardo lo proclama un gran ministro e un grand'uomo! Che ciò sia detto una volta per sempre.

Jas. Eh! eh!

La Con. Come, eh!

Jas. Per grande e potente ch' ei sia, si guardi bene dal far del male al mio allievo.

La Con. Perchè?

Jas. Perchè v' è la signora di Maintenon.

La Con. Ed a qual titolo volete ch'ella difenda Gerardo? Quali rapporti vi sono fra la signora di Maintenon ed il signor di Lavernie?...

Jas. La marchesa è legata in amicizia con voi da molto tempo...

La Con. È un'amicizia che ora ha dimenticato, l' abbiam detto anche poc'anzi.

Jas. Nulladimeno, signora, tredici anni or sono, ella vi mandò il suo ritratto accompagnato da una lettera as-

sai cortese, quando le scriveste per annunciarle la morte di vostro figlio.

La Con. (vivamente) D'uno de' miei figli.

Jas. È ciò che intendevo dire; so benissimo che avevate due figli, signora, poichè sono io che li ha educati.

La Con. Quest'oggi fate venire la bile: ponete nei vostri discorsi un'ostinazione, una malacortezza, una certa malizia...

Jas. Malizia!... io... oh!

La Con. Avete veduto che ho troncato dieci volte la conversazione, e voi ostinatamente l'avete replicata. Non ho bisogno che si protegga mio figlio Gerardo. Gerardo dipende da me sola; egli sa guidarsi ed è buon gentiluomo, e se nessuno gli va creando a bella posta de' nemici, perchè volete voi ch' io gli cerchi dei protettori? La signora di Maintenon m' ha scritto una lettera assai cortese, è vero. Ella m' ha mandato il suo ritratto, è vero anche questo. Ebbene! la sua lettera è conservata precisamente nel mio forziere, e il suo ritratto occupa il posto d'onore nella mia sala, e non v' impedisco che lo abbiate anche a fregiare d'una corona. Ma non se ne parli più; andate a cercare il mio canovaccio ed il libro delle preghiere, che ho dimenticato nel parco.

Jas. Or ora vado, signora, non andate in collera; sapete pure che la più leggiera emozione vi fa ammalare... Voi siete adirata con me, n' è vero? Voi non potreste dubitare del mio cuore...

La Con. Eh! no, mio buon Jaspin; ma dubito assai del vostro spirito; fu sempre un po' pesante.

Jas. È vero; ma in venticinque anni dovete esservi abituata. Vado a cercare il vostro libro delle preghiere, signora. *(Esce)*

La Con. (sola) Povero Jaspin! Gli ho fatto troppi rimbrotti... M' immagino sempre ch' egli sappia qualche cosa.... come se i suoi occhi fossero capaci di vedere... Sì, fanno ora venticinque anni ch' ei giunse una sera davanti alla porta del castello, macilento ed affannato, e col sorriso sulle labbra. Mi trovava sola... il mio caro marito era al campo col signor di Turenna... Io andava passeggiando in preda ad una dolce inquietudine,

giacchè sentiva approssimarsi quei vaghi dolori che formano la speranza delle madri.... Jaspin, non osando chiedermi l'elemosina, si offerse come precettore. — Non ho figli, gli risposi. — Oh! signora, non andrà molto che ne avrete, disse Jaspin vedendo la rotondità del mio corpo e l'alterazione de' miei lineamenti; e forse questa notte... — Pregate Dio che abbia un maschio, mio marito sarebbe tanto contento! Pregate bene, e se è un maschio, sarete il suo precettore. Domani mattina venite a sapere la sorte d'ambidue. Jaspin se ne andò ed io lo dimenticai. La notte era bella e stollata; egli pregò e s'addormentò sull'erbe del parco. In quella notte Dio mi mandò un figlio. Io accuso Jaspin d'indolenza e di semplicità, ma se avesse vegliato in quella notte, invece di dormire, avrebbe compreso all'indomani il perchè vi fossero nella culla vicina al mio letto due bambini invece d'un solo; s'egli avesse avuto dello spirito invece d'aver del cuore, avrebbe forse indovinato il nome di quella a cui ho salvato l'onore e la vita; avrebbe indovinato questo secreto che non è mio, questo secreto, la cui rivelazione può distruggere oggidì un'esistenza illustre e togliermi la sola felicità che mi rimane. *(Giungendo le mani e guardando con melanconia il ritratto)* Francesca d'Ambiguè, vedova Scarron, amica ed amante del gran re, marchesa di Maintenon, regina di Francia, sia felice, sia potente; tanto potente e felice, che la tua memoria inebbriata abbia a scordarsi per sempre di quella notte. Tu hai la beltà, le ricchezze, la corona, tu non puoi nulla desiderare... lasciami, Gerardo! Che Dio t'accordi d'udire per lungo tempo i popoli chiamarti regina, e che m'accordi al letto di morte d'udire Gerardo chiamarmi madre!

SCENA II.

La Contessa, Jaspin.

Jas. Signora... Ah! signora, accadono nel parco delle cose assai strane.

La Con. Che accade egli?... Voi tremate da capo a piedi.

Jas. Non vi vorrei spaventare... ma... nondimeno...
La Con. Dite, dite.
Jas. Nel parco c' era un uomo... un uomo nascosto.
La Con. Un malfattore !...
Jas. Uno scellerato !... vicino alla porta secreta, l' ho veduto... è una specie di gigante...
La Con. Sarà l' abate ; la paura v'avrà fatto girare il cervello.
Jas. La paura !... guardate mo !... Lamberto e i vostri servi l'hanno agguantato e lo condurran qui... noi lo giudicheremo.

SCENA III.

Lambert, Desbuttes, servi e detti.

Lam. (spingendo Desbuttes dentro all'appartamento) È preso, è preso !
La Con. Costui...
Lam. Ci siamo avanzati in silenzio rasente agli alberi, e nel momento che stava per fuggire saltando il muro, l'abbiamo accalappiato come una volpe.
Des. (da sè) Come un imbecille !
La Con. Che faceva egli ?
Des. (da sè) Che risponderò io ?
Jas. Veniva per rubare, per assassinare forse ?
La Con. Oh !...
Lam. Il signor Jaspin ha ragione, signora.
Des. (da sè) Jaspin ! Jaspin !... Ma sì, per bacco, l' aio de' figli Lavernie... è desso !... ed io l' avea dimenticato !... Ah ! questo sa cambiar faccia alle cose.
Jas. È d' uopo che risponda... se lo sottoponessimo un po' alla tortura ?
Des. (a Jaspin) Alla tortura ! Siete molto severo, padrino mio !
Jas. Padrino !
La Con. Padrino !
Tutti Padrino !
Jas. (a Desbuttes) Cosa intendete di dire con questo brutto scherzo ?
Des. Come! non conoscete più il vostro figlioccio Desbuttes, il vostro caro Desbuttes ?

Jas. *(respingendolo con dolcezza)* Voi?

Des. Diamine!

Jas. Non si può dir di no... è proprio la sua brutta fisonomia.

Des. Buon giorno, padrino... sono beato di vedervi; è da questa mattina che vi cerco.

Jas. Dove?

Des. Dappertutto! Passando dal castello, ho voluto rivedere il mio buon padrino.

Jas. Non era però difficile trovarmi nel castello.

Des. Bisognava chieder conto a qualcuno.

Jas. E per questo?

Des. La timidezza...

Jas. Siete però entrato fino in fondo al parco.

Des. Mi sono introdotto poco a poco.

Jas. Invece di parlare a qualche servo di casa?

Des. Quando si è timidi...

Lam. Il signor Jaspin ha un brutto figlioccio di cui non è a fidarsi. (*Esce conducendo seco i servi*)

La Con. *(a Jaspin)* Come! gli è realmente quel figlioccio di cui m'avete parlato e che avete fatto battezzare per carità cristiana?

Des. Oh! sì, signora, per carità, è proprio vero. . io era un povero giovane già grande e tutti mi scacciavano... Il signor Jaspin passò a caso nel villaggio...

Jas. Sì... sì... per disgrazia.

Des. Insieme alla sua comadrina.

Jas. Eh?

La Con. Come?

Des. Una comadrina assai belloccia, in fede mia.

Jas. *(da sè)* Briccone! *(Forte)* Signora, era una persona di passaggio essa pure, e ch' io aveva incontrata. *(Da sè)* Oh! io che teneva nascosta questa cosa.

Des. Giovani e saltellanti, a braccio un dell' altro... mi par di vederli ancora.

La Con. Ah! ah! a braccio un dell'altro.

Jas. Per tenere il fanciullo bisognava bene...

La Con. Non fate bugie, signor Jaspin.

Jas. Vi assicuro, signora, che il caso soltanto... Ma chi gli chiede tutto ciò? Cosa viene a far qui?

Des. E la mia madrina come sta, padrino mio?

Jas. Siete un impertinente... vi dico che quella che vi ha servito da madrina, io non la conosceva, l'ho incontrata a caso... e non l'ho mai più veduta, non la conosco neppure.

Des. Tutto quello che so è, ch' ella si chiamava Nanon, come voi vi chiamavate Etienne... giacchè io mi chiamo Anne-Etienne Desbuttes.

La Con. Via, via, questo incontro colla bella comadrina... è un peccatuzzo di gioventù che non mi avevate confessato... siete dunque capace di tener nascosto qualche cosa voi?

Jas. *(guardando Desbuttes in isbieco)* Ah! brutta vipera!

La Con. Bisogna aver cura di questo giovane... senza troppo fidarsi però, giacchè quello che dice non è molto naturale.

Jas. Oh! no, non è naturale. *(Suona la campana)* Mi lasciate, signora?... vi voleva spiegare....

La Con. Mi reco in chiesa a chiedere a Dio la salvezza di mio figlio e la remissione de' vostri peccati.

Jas. Mi lasciate solo con lui?

La Con. È il vostro figlioccio, sbrigatevela insieme.

Jas. Oh! sarà presto fatto!... ma, credetemi pure, signora... *(La contessa esce, egli l'accompagna di fuori tentando di scusarsi)*

SCENA IV.

Desbuttes, *appena che gli altri due sono usciti, egli spinge la porta della stanza vicina e guarda dappertutto.*

Des. Pare davvero che il conte Gerardo non si trovi nel castello. Brutto animale che sono! invece di dar la scalata al muro, a rischio di rompermi il collo o farmi scorticare da questa canaglia di servitori, perchè non mi son ricordato di questo caro Jaspin? Sarei entrato tranquillamente per la porta principale, mi avrebbe fatto mille carezze, e sarei venuto a cognizione di ciò che sua eccellenza m' ha incaricato di sapere.

Jas. A noi due adesso, rispondete chiaro: Cosa venite a far qui?

Des. Ve l'ho detto: vengo a trovarvi, padrino mio.

Jas. A trovarmi! E vi nascondete nel parco invece di farmi chiamare, come farebbe ogni uomo dabbene?

Des. Sperava che m'aveste a passar vicino, ed in allora avrei allungato la mano, e v'avrei detto: Buon giorno, padrino!

Jas. Voi non siete tanto minchione quanto volete mostrare di essere; io aveva pregato uno de' miei amici che vi mettesse in casa del signor d'Harlay. Per un mendicante pari vostro era una condizione eccellente... non avete dunque saputo rimanervi?

Des. Il signor d'Harlay è un uomo che non sente nessun riguardo. Perde sempre qualche cosa, e poi accusa il servo d'aver trovato... È una cosa umiliante, io l'ho lasciato.

Jas. Ed ora che fate?

Des. Viaggio.

Jas. Ebbene, quand'è così, proseguite.

Des. Come! mi scacciate!

Jas. Questa non è casa mia.

Des. Voi proteggete in tal modo il vostro figlioccio, quando avete giurato, posando la mano sulla mia testa...

Jas. I figliocci vostri pari si proteggono da sè stessi, per il che bevete un bicchier di vino, pulitevi gli stivali e rimettetevi in viaggio.

Des. *(da sè)* Non posso partire prima che quel brigante di La Goberge venga a sostituirmi! *(Piange)* Hih!

Jas. Potrebbe anche darsi che fosse un eretico.

Des. Oh! se avessi la mia matrina Nanon!...

Jas. Tu lo ripeti ancora! Via, taci e seguimi.

Des. Ho fame.

Jas. Mangerai.

Des. Sono stanco.

Jas. Dormirai.

Des. Sta bene.

SCENA V.

Gli stessi, Lambert e poi La Goberge.

Lam. Un corriere! un corriere che giunge dalla Savoia!

Des. *(da sè)* La Goberge!
La Gob. *(da sè)* Ah! Desbuttes! *(Forte)* Reco difatti una lettera del signor conte Gerardo di Lavernie diretta alla signora contessa.
Jas. Ah! amico mio, che gusto! Se ne renda avvertita la signora... No, vado io stesso. Aspettate, amico mio... Che gli venga dato da bere. *(A Desbuttes)* Io ritorno subito. *(Parte)*

SCENA VI.

Desbuttes, La Goberge.

La Gob. E così?
Des. Nulla di nuovo.
La Gob. Il conte Gerardo non è tornato?
Des. No.
La Gob. Non tornerà. Egli rimane al campo: questa lettera che scrive a sua madre ci ha tutto rivelato. È il cugino di Amaury, il piccolo cavaliere, un fanciullo che viene in sua vece a rapire la giovine novizia.
Des. Un fanciullo! la bisogna sarà più facile a sbrigarsi. Talchè io non ho più nulla a far qui... dov' è il signor di Louvois?
La Gob. È a cento passi dal convento delle Figlie-Turchine con un drappello di soldati. Appena che avrà fatto incarcerare il cavaliere, tu partirai alla volta di Valenciennes, dove il signor di Louvois intende di nascondere la signorina acciocchè non gli venga tolta di nuovo. *(Vien recato del vino a La Goberge, il quale fa dei gesti col braccio come se giuocasse di scherma)*
Des. Non credo che il signor di Louvois possa essere innamorato. Ti prego a non far sempre gli stessi gesti, mi fai girar il capo.!
La Gob. Faccio gesti dell' uomo d'arme.
Des. Innamorato! Colui non ha mai avuto il tempo di amare altra cosa fuor che i cannoni.
La Gob. Si vede che non l' hai veduto come l' ho veduto io in Olanda, a Rotterdam, diciassette anni fa, quando si faceva chiamare il commesso Borssmann, spogliare que' buoni *myn heers* delle loro munizioni di guerra e

amoreggiare la bella e ricca signora Van-Graaf, intanto che il marito viaggiava nelle Indie.

Des. E per questo! Borssmann o no.... egli ha amato una volta, e son certo che non ripeterà l'operazione.

La Gob. A qual fine dunque si occupa di questa fanciulla?

Des. Se fosti capace di riflettere, uomo d'arme che sei, comprenderesti che quando si vuol farsi amare da una donna, non la si chiude in un convento. Ma tu non comprendi nulla, ed io non voglio comprender me stesso; quando si tratta delle faccende del signor di Louvois, bisogna star in guardia, esse bruciano le dita. Il padrone così mi ordina di fare!

La Gob. Parti sul momento. Va ad aspettarlo nella città vicina.

Des. Sta bene. Ma sta tranquillo col braccio.

SCENA VII.

Gli stessi, *la* Contessa, Lambert *e poi* Jaspin.

La Con. Una lettera di Gerardo? Vediamo, vediamo!

La Gob. Ecco, signora.

La Con. Oh! è del mio Gerardo? sono i suoi caratteri. Lo avete veduto, gli avete parlato?

Des. *(da sè)* Caspita!

La Con. Siete forse uno de' suoi cavalieri?

La Gob. Certamente, sono uomo d'arme, signora.

La Con. Siete stanco? Volete prendere alloggio qui?

La Gob. È impossibile, signora; bisogna che riparta tosto.

La Con. Accettate allora... *(Gli dà una borsa. Egli tende la mano)*

Des. *(vedendolo tender la mano)* Pare che gli uomini d'arme non faccian sempre lo stesso gesto.

La Gob. Mille grazie, signora.

Des. *(a La Goberge)* Non porrò tempo in mezzo. *(La Goberge esce)* *(Da sè)* Poc'anzi insisteva per rimanere, ora è d'uopo trovare il mezzo di farci mandar via. — Oh! l'ho trovato.

Jas. *(a Desbuttes)* Dunque? Volete voi ristorarvi?

Des. Non ho più sete.

Jas. Venite a coricarvi.

Des. Non mi voglio coricare, signore.
Jas. Come?
Des. Sono timido, ma ho dell'amor proprio, e quando mi accolgono male, io...
Jas. Voi...
Des. Me ne vado.
Jas. Io non vi ho male accolto.
Des. Lascio che ve la sbrighiate colla vostra coscienza.
La Con. (*agitata, dopo aver letto*) Jaspin, congedate costui.
Des. Addio, caro signor padrino.
Jas. (*bruscamente*) Buon viaggio. (*A Lambert*) Accompagnatelo di fuori.
Des. Ecco ciò che voleva. (*Esce con Lambert*)

SCENA VIII.

Jaspin, la Contessa.

Jas. Cos' avete, signora, che siete tanto agitata?
La Con. Oh! Jaspin!... qual lettera, qual notizia!
Jas. Che sarà mai?
La Con. Leggete!
Jas. (*forte*) « Diletta madre, eccoci giunti a Staffarde, e ad onta delle fatiche, la mia salute è buona e quella di Amaury è migliore ancora. » Ebbene!? è una cosa assai consolante questa. (*La contessa fa un gesto d'impazienza*) « Il signor di Catinat si dispone a dare una battaglia contro il principe Eugenio, e tutto induce a credere che la gran giornata abbia ad esser vicina ». Ehum!... « Io mi dirigo a voi, mia cara e buona madre, a voi che, dopo la morte di mio padre e del mio povero fratello, avete concentrato sopra di me tutto il vostro amore, e faccio appello al vostro cuore inesauribile. La mia esistenza si trova in una crisi solenne. Questa battaglia è, senza dubbio, una crisi, ma indipendentemente da ciò, tutto il resto va bene. » Perchè vi contristate tanto? (*La contessa gli strappa la lettera dalle mani*)
La Con. (*leggendo*) « Lasciate che vi schiuda l'anima mia... Amo madamigella Antonietta di Savières, una fanciulla

senza parenti, senza ricchezze; essa, fin dall'infanzia, è vittima d'una persecuzione misteriosa e fatale, esercitata, a quanto pare, da un nemico assai potente che vuol obbligarla a seppellirsi in un convento... Ella ricusa d'andarvi e mi ha scritto per chiedermi scusa; ora, come uffiziale, alla vigilia d'una battaglia, non posso abbandonare il mio posto, ed è al ventisette agosto che deve pronunciare i voti... »

Jas. Domani!

La Con. Domani!... *(Proseguendo)* « Ho confessato tutto al signor di Catinat, il quale mi ha permesso di mandare qualcuno in Francia in vece mia. Amaury parte in questo momento; egli è assai giovane, ma è coraggioso e destro; mi ama e sa che sono ridotto alla disperazione. Egli saprà dar mano a madamigella di Savières onde uscir di convento... » Che ratto!...

Jas. Un sacrilegio!...

La Con. *(proseguendo la lettera)* « Adorata madre, gli è qui che chieggo la vostra cooperazione. Acciocchè io faccia il dover mio durante la battaglia, bisogna che abbia un po' di sicurezza... un po' di speranza... bisogna che sappia che madamigella di Savières è libera e felice. Oh! madre mia, la è una bella e nobile fanciulla, un'anima degna della vostra; voi che mi conoscete, sapete che non avrei scelto una donna di cui mia madre non potesse andarne orgogliosa... Ebbene! compiacetevi di accogliere, di proteggere colei che Amaury condurrà fra le vostre braccia, e se dovrò morire sul campo, come mio padre, vi benedirò per avermi resa la morte meno dolorosa; e se Dio mi concede di ritornar vivo a Lavernie, vi profonderò tanti baci e tante carezze che bastino a pagarvi la felicità di tutta la mia vita... » Ah! Jaspin, amico mio... che fare?... che risolvere?... Gerardo è perduto!

Jas. È un colpo di folgore!...

La Con. E quel povero Amaury!... Un fanciullo che sua madre m'aveva confidato!... Perchè non soccomba alla fatica ed ai pericoli!...

Jas. *(ascoltando)* Ah, Dio mio!...

La Con. Udite?...

Jas. Delle grida... dei passi....

La Con. Correte, Jaspin!

SCENA X.

Gli stessi, Lambert.

Lam. Ah! il signor Amaury.
La Con. Che?!... *(Amaury entra)* Caro fanciullo!...

SCENA XI.

Gli stessi, Amaury.

Ama. Signora!...
La Con. Tu già qui?...
Ama. Ho corso assai.
La Con. E la fanciulla?...
Ama. *(andando a cercare Antonietta)* Venite, signorina.
Jas. *(ai servi)* Si chiudano le porte.

SCENA XII.

Gli stessi, Antonietta.

Ant. Signora.... vogliatemi perdonare!... *(Ella s'inginocchia davanti alla contessa)*
La Con. *(la rialza)* Siete libera, signorina?... Non avete promesso nulla, nè alla vostra famiglia, nè a Dio?
Ant. Non ho famiglia, signora.... Fui allevata nelle montagne dell'Argonna da una donna, e questa essendo morta l'anno scorso, m'hanno fatto entrare in convento.
La Con. Chi mai?...
Ant. Non so.... Quegli che dispone in tal modo della mia sorte non si è mai fatto conoscere da me.
La Con. E i voti?...
Ant. Era sul punto di pronunciarli.... L'anno scorso, abbandonata e sola al mondo, mi sarei rassegnata a tutto; dopo ho incontrato il signor conte Gerardo.... Egli m'ha detto ch'io aveva sedici anni.... che a quest'età la vita non è ancora terminata.... che in questo mondo i figli che hanno una madre sono assai felici.... Mi ha parlato di voi, signora; mi ha parlato dei begli alberi di

Lavernie e della dolce esistenza che ei si conduce. Tutto ciò che m'ha detto toccavami il cuore e mi sentiva rinascere. Egli m'ha lasciato per raggiungere l'esercito.... Sono entrata in convento.... Ma quel giorno ebbi paura dell'obblio, della prigione e del silenzio.... Ogni qualvolta mi stimolavano a consacrarmi a Dio, io tendeva mio malgrado le braccia verso la sconosciuta madre che vostro figlio m'aveva fatto amare.

La Con. Povera fanciulla!... Dimodochè siete certa, che nessuno ha il diritto d'impedirvi d'entrare in questa casa?

Ant. Se v'è alcuno che abbia de' diritti sopra di me, li dichiari, ed io mi sottometterò.

La Con. La vostra risposta è saggia e modesta.... *(A Jaspin)* Non è vero, Jaspin?

Jas. Certo che sì!

La Con. Siate dunque la benvenuta in casa mia, signorina.... Mio figlio m'aveva annunciato il vostro arrivo. Per ora vi ricevo in qualità d'amica.... Più tardi, se questo nome non basterà più, ci porremo d'accordo onde sostituirvene uno più tenero. Per intanto, vivete in nostra compagnia. Siete libera, e siate felice.

Ant. Ho dei nemici potenti, o signora; per istrapparmi dal convento, si è dovuto impiegar la forza. Il signor cavaliere è stato assalito ed ha riportato una ferita....

La Con. e Jas. Una ferita?...

Ama. Nel momento in cui aiutava la signorina a salire in groppa dietro di me, due uomini uscendo da un'imboscata ci sono piombati addosso.... Ho rotto la spada all'uno, l'altro mi ha leggiermente ferito alla spalla; io, invece di rispondere ai colpi dei nostri avversarii, ho scaricato le mie due pistole contro i loro cavalli, onde non ci potessero inseguire. In tal modo abbiamo guadagnato terreno; e credo che dureranno fatica a raggiungerci, supposto che ci tengano dietro.

La Con. È assai probabile che v'abbiano a tener dietro; ma in tal caso, vedremo. Vi lodo, Amaury, d'esservi tratto d'impaccio senza spargere il sangue dei vostri simili; riposate sicuro; voi m'avete consegnato il sacro deposito affidatovi da mio figlio e nessuno me lo toglierà. L'asilo è inviolabile. È la casa d'un gentiluomo

morto in guerra, e il di cui figlio paga forse da questo momento il medesimo debito... Riposate sicuro, vi dico; coloro che hanno osato assalirvi sulla strada, non avranno l'ardire d'insultare il castello dei conti di Lavernie. *(Si ode battere alla porta esterna)*

Jas. Mio Dio!

Ama. Bussano alla porta del castello!

Ant. Ahimè!

La Con. Chi bussa, Lambert?

Lam. È un drappello di cavalieri e d'arcieri preceduti da un gentiluomo.

Jas. Non aprite. *(Si ode batter di nuovo)*

La Con. *(alla finestra)* Chi è egli che bussa in tal guisa?

Voci di fuori Aprite!

Jas. Diteci chi siete se volete che vi apriamo.

Una voce Annunciate alla signora di Lavernie il marchese di Louvois.

Tutti Il marchese di Louvois... oh!

La Con. *(con fermezza)* Aprite.

Ama. Il ministro della guerra!

La Con. Non conviene che vi veda qui, cavaliere. *(Gli indica una porta)* Quel corridojo conduce alla cappella.... vi potrete nascondere dietro il sepolcro di mio marito e sarete sotto la protezione di Dio... *(Amaury le bacia le mani e parte. A Lambert)* E lo si chiuda di dentro. *(Lambert esce e va dietro ad Amaury. Ad Antonietta)* Voi, signorina, andate nella mia stanza... Conducetela, Jaspin.

Jas. E se osassero?...

La Con. Per bacco!... volete che entrino fin nella mia stanza?... è impossibile!

Ant. Oh! signora, vi ho condotto la disgrazia.

Jas. Abbiate cura di voi, signora, sapete che la più piccola emozione può cagionarvi la morte!

La Con. *(ad Antonietta)* Andate, figlia mia, andate!... Vi ringrazio, mio buon Jaspin *(Jaspin ed Antonietta sono usciti. Da sè)* Mi sento assai male,

SCENA XIII.

La Contessa, Louvois.

Lou. Ho avuto l' onore di dirvi il mio nome, signora, e per quanto questo paese sia lontano da Versaglia, la contessa di Lavernie, vedova e madre di un ufficiale, non può ignorare ciò che significhi il mio nome nell'esercito. *(Va cercando cogli occhi una sedia)*
La Con. Non v' ha nessuno in Europa, o signore, che ignori il nome di Louvois.... Non saprei però indovinare la cagione per la quale il signor di Louvois mi fa l'onore di venirmi a visitare con una scorta quasi minacciosa.
Lou. Vel dirò in poche parole, signora.... Fatemi il favore di lasciarmi sedere... sono venuto un po' rapidamente e sono molto stanco. *(Siede vicino alla contessa)*
La Con. Vi ascolto, signore.
Lou. Voi tenete in casa vostra due persone ch'io cerco.
La Con. Dio mio!... due persone?
Lou. Una fanciulla ed un giovane.... L'una è una novizia che fu rapita e che intendo di ricondurre al convento.... L'altro è un birbante che potrei far impiccare.... ma conosco troppo la famiglia Lavernie per credere che dia protezione ai malfattori.
La Con. Voi parlate di malfattori! Che han essi fatto?
Lou. Mi pareva d' avervi detto che venne commesso un ratto. Aggiungerò che fu usata violenza e che il malfattore ha fatto fuoco sopra di me e sopra i miei soldati.
La Con. La fanciulla non ha ancora pronunciato i voti, signore.
Lou. Non capisco il perchè mi diciate questo, contessa. Io fui più franco con voi. Una fanciulla è in convento, un uomo la rapisce a mano armata, la giustizia del re condanna l'uomo e prende la fanciulla; mi pare che la cosa sia chiara, e mi stupisco che si trovi alcuno che osi rispondere.
La Con. Si tratta dunque della giustizia del re; non credevo che un ministro della guerra si trasformasse in cancelliere di Francia.

Lou. Tregua alle sottigliezze, io non son venuto per discutere, ma per agire. Ministro e semplice procuratore, vi domando la fuggitiva ed il ladro che l'ha rapita. Consegnatemeli e ricevete i miei complimenti; ho molta fretta.

La Con. *(alzandosi)* Il giovane di cui cercate è uscito dal castello.

Lou. L'avete fatto fuggire?

La Con. Immediatamente.

Lou. Lo troverò. La fanciulla però l'avete trattenuta, giacchè è questo il luogo ove doveva esser nascosta.

La Con. Ah! avete letta la mia lettera, sapevate...

Lou So tutto quello che mi occorre di sapere.

La Con. Senz'aver scrupolo in quanto ai mezzi.

Lou. Aspetto che mi consegniate madamigella di Savières.

La Con. È inutile che aspettiate, signore, io non ve la consegnerò.

Lou. *(facendo forza a sè stesso)* Credo d'aver mal compreso. Avete detto che terrete presso di voi la fanciulla, perchè vostro figlio l'ama?

La Con. Precisamente.

Lou. Perchè egli la prende, gli appartiene essa dunque?

La Con. Egli la prende perchè non appartiene a nessuno; e se non fosse così, s'ella fosse stata dipendente da un parente o da un tutore, mio figlio è di famiglia abbastanza distinta, ed è uomo abbastanza onesto, perchè sua madre avesse potuto ottenere la mano di madamigella di Savières pel conte di Lavernie.

Lou. Oh! giammai, giammai.

La Con. Siete voi dunque parente o tutore della fanciulla? ditelo, affinchè possiamo indirizzare a voi la nostra domanda.

Lou. *(snodando la cravatta)* Via, signora, invece d'andare in collera, ragioniamo. Voi volete trattenere madamigella di Savières a cagione di vostro figlio, n'è vero? Ebbene! io non voglio che la sposi, ed ho le mie ragioni per questo.

La Con. Ditele.

Lou. Ciò non mi conviene. La vostra domanda è indiscreta. Voi dimenticate che sono qui io, Louvois, in nome del re. Quando vi dico che vostro figlio non ispo-

serà madamigella di Savières, vi consiglio di credermi. Io sono ministro della guerra; il signor di Lavernie è uffiziale, lo incontrerò dappertutto dove voglio, e sapete che ho una memoria inesauribile. Suppongo che mi comprendiate. Non mi sono incomodato, e non ho percorso cento e cinquanta leghe, solamente per venire a dar il naso nel castello di Lavernie; le mie volontà sono più solide dei vostri cancelli. Se Antonietta vien consegnata nelle mie mani, v'assicuro l'avvenire di vostro figlio, nel caso, ben inteso, che sia morigerato, discreto, e che serva bene il re. Se Antonietta mi vien ricusata, v'assicuro la mia inimicizia, e la vostra famiglia cadrà in ruina.

La Con. Signore!

Lou. Mi sono spiegato, ora scegliete.

La Con. Ah! minacciate una donna! La minacciate nel figlio, invocate il nome del re pel quale Gerardo si fa forse uccidere in questo momento!

Lou. Pace, o guerra... un protettore od un persecutore per vostro figlio e per voi!

La Con Oh! Dio vi punirà di costringere una madre a sacrificare la felicità di suo figlio!

Lou. La felicità non è negli amori illeciti. Se vostro figlio non isposa questa fanciulla, ne troverà venti altre; ma s'egli mi ha come nemico, dove troverà egli un difensore?

La Con. *(smarrita)* Un difensore! *(I suoi occhi cadono sul ritratto)* Ebbene! sì, signore, ne ha uno, guardate! *(Gl' indica il ritratto)*

Lou. La signora di Maintenon!

La Con. La vostra nemica mortale, che è mia amica, mia vecchia amica, che mi fu compagna in gioventù, e che in ricambio dei venticinque anni che le rimasi devota, accorderà la sua protezione a Gerardo.

Lou Ah! gli è così che rispondete?

La Con. Mi credevate pure sprovvista d'appoggi, n'è vero?

Lou. Badateci bene!

La Con. A che deggio badare? Non vi temo più... Minacciate pure! tuonate! fulminate! la folgore vendicatrice ora l' ho trovata; essa è là, negli occhi di quel ritratto... Oh! voi straziate il cuore d'una vedova, d'una

madre, d'una donna senza appoggio, e vi ribellate quando Dio l'aiuta!? Violate la mia casa, la signora di Mathleton è là, assalite mio figlio è la moglie del re lo difenderà; sono alle prese fra loro il gran ministro e la regina: la vedremo.

Lou. Ebbene, deponiamo uno e l'altro ogni riguardo... Vediamo cosa saprà fare la regina contro il ministro, il gran ministro... Per esser grandi, è d'uopo esser forti... Arcieri, avanti!... *(Compaiono gli arcieri e si dispongono in fila)*

La Con. Cosa pretendete di fare?

Lou. Or ora il saprete.

La Con. Come! osate di far entrar degli arcieri nella mia casa!?

Lou. In nome del re, consegnatemi la religiosa che fu rapita.

La Con. Giammai! neppure se mi uccideste!

Lou. Ebbene! non sarà detto che una porta è rimasta chiusa contro l'ordine del re, quando son io che lo intima.

La Con. Voi mi calpesterete... ma non raggiungerete la fanciulla.

Lou. Sarete rispettata come se foste una fedele ed obbediente suddita di Sua Maestà... ma ciò che voglio sarà fatto. *(Agli arcieri)* Andate! *(Si precipitano nella stanza della contessa)*

SCENA XIV.

Gli stessi, Jaspin, Antonietta.

Jas. (accorrendo a trattenere gli arcieri) Fermatevi!

Ant. (abbracciando la contessa) Signora!...

Lou. (ad Antonietta) Ah! siete voi... Vedete quello che accade? V'intimo di seguirmi. *(Antonietta, tremante, sta per obbedire)*

La Con. (trattenendola) Ve lo proibisco in nome di mio figlio!

Ant. (bacia le mani della contessa, e si stacca con isforzo) Sono pronta.

Lou. Sta bene, venite.

La Con. Ah!... *(Vacilla)*

Jas. (sostenendola) Signor di Louvois, siete un mostro... Aiuto! la contessa muore! *(I servi, armatisi in fretta, accorrono a circondare la loro padrona, opponendo resistenza agli arcieri)*

SCENA XV.

Gli stessi, Gerardo.

Ger. Madre mia.

La Con. Figlio mio, difendeteci!... *(Si getta al collo del giovane e l'abbraccia convulsivamente)*

Ant. Egli!...

Lou. Ah!

Jas. (piano a Gerardo) È il signor di Louvois!...

Ger. L'ho ravvisato... e vorrei sapere cosa viene a fare in casa mia il signor di Louvois, e perchè mia madre sia agonizzante?

Lou. Sta a voi a rispondere, e sicome parlate ad un vostro superiore, luogotenente Lavernie, levate il cappello.

Ger. (scoprendosi il capo) È vero, mi dimenticavo che sono in casa mia... me ne ricorderò fra poco.

Lou. Con qual diritto siete qui?... Avete disertato forse? Il vostro permesso.

Ger. Ho qualche cosa di meglio che il permesso... Ho un dispaccio del signor di Catinat, che vi dovevo recare a Valencieunes. *(Consegna il dispaccio a Louvois)*

Lou. (leggendo) Ah! una vittoria decisiva a Staffarde.

Ger. Ed ora che ho adempiuto il messaggio, vi chieggo la mia dimissione. Non ho più a che fare col ministro, nè col superiore!... Siete in casa mia; vi chieggo ragione della vostra condotta!...

Lou. Mi pare che minacciate?

Ger. Ne dubitereste se non foste un vigliacco che viene con degli arcieri a intimorire una donna.

La Con. (spaventata) Figlio mio!..

Jas. e *Ant. (tutti circondano e trattengono il giovane)* Conte!...

Lou. (tremante di collera) Voi m'insultate! .. Sono ve-

puto per punire il ratto ed il sacrilegio... M'insultate!...
In nome del re, vi arresto!... *(Fa un segno agli arcieri d'avanzarsi)*

La Con. Per pietà, signore!...

Ger. *(colla spada alla mano)* Uscite di casa mia, o siete morti!... Dovessi far cadere sopra di voi il castello fino all' ultime pietre!...

Lou. Vi pentirete di ciò che fate quest'oggi. *(Ad Antonietta)* Madamigella, v'aspetto.

Ger. *(correndo a lei)* Antonietta!

Ant. Guardate vostra madre! *(La contessa ricade spirante)*

Ger. Oh!...

Ant. *(allontanandosi)* Addio!

Ger. *(inginocchiato vicino alla madre)* Ci rivedremo...

Lou. Sì, ci rivedremo!... *(Esce cogli arcieri)*

SCENA XVI.

Gerardo, Jaspin, la Contessa.

Ger. Povera madre mia!

La Con. *(con voce tremante)* Figlio mio, ti lascio con un terribile nemico... Ma voglio che tu abbia un sostegno... Datemi una penna... della carta... che scriva a colei che può salvare Gerardo. *(I servi s'affrettano)* Presto!... presto!... che possa aver tempo di scrivere, mio Dio!... mi sento morire!...

Ger. Aiuto!... Lambert!... amici, aiuto!... Correte in città!... cercate un medico!... *(Li incita, li spinge e corre egli medesimo, dietro un gesto di Jaspin, a cercare un cordiale nella stanza della contessa)*

La Con. *(quasi delirante)* È dunque d'uopo che gli confessi...

Jas. *(accostandosi a lei)* È inutile!...

La Con. *(con istupore)* Perchè?

Jas. Perchè so tutto, io.

Con. Voi!...

Jas. Da venticinque anni. Mi recherò a Versaglia, ed ella lo difenderà. *(Indica il ritratto)* Ve lo giuro, riposate in pace... *(Gerardo accorre, i servi ritornano)*

La Con. *(abbracciando Jaspin)* Oh! amico mio... amico mio!... Gerardo, vien qui presto, presto... Vi ringrazio, o mio Dio!... *(Ella le getta un'ultima volta le braccia al collo)* Sono felice!... Muoio chiamandolo mio figlio!... *(Le sue braccia ricadono e muore. Gerardo, annientato, le bacia una mano, Jaspin piange appoggiato al seggiolone)*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SECONDO QUADRO.

Galleria del re a Versaglia. — A sinistra una finestra che dà sul terrazzo. — Porte a sinistra, di cui una secreta che mette negli appartamenti.

SCENA PRIMA.

Rubautel, Villemur, Lafresnaye, De-Saillaut, cortigiani e guardie, *formanti varii crocchi animati.*

Laf. (entrando) Eh! buon giorno, signor di Rubautel!
Rub. Vi son servo, marchese di Lafresnaye. *(Ad uno che passa decorato di un cordone azzurro)* Eccellenza! *(Lo saluta)*
Vil. Buon giorno, Rubautel.
Rub. Buon giorno, conte di Villemur.
Laf. Quanta gente questa mattina! La si direbbe un'udienza della signora di Maintenon.
Vil. O del signor di Louvois.
Rub. S'ei fosse qui, non mi ci vedreste. Come sta il re?
Vil. La Dio mercè, benissimo! Il re fa colazione.
Laf. Si dice per fermo che Sua Maestà sia di buon umore questa mattina.
Rub. Non c'è a sorprendersene, il signor di Louvois non c'è.
Vil. Dove sarà egli mai? Sarebb'egli scomparso affatto?
Rub. Non avrete questa fortuna. Non so dove sia, ma posso dirvi ciò che fa.
Laf. Davvero?!... Che fa egli adunque?
Rub. Del male!
Laf. Fanno del male a lui, invece. Sapete cosa si vocifera?

Rub. Dite, amo d'instruirmi.

Laf. Si dà per certo che la signora di Maintenon sposi il re, e che il signor di Louvois sia fuggito per la bile che ne sentiva.

Vil. Se ciò fosse, Louvois non fuggirebbe, anzi verrebbe qui.

Laf. Per farsi fracassare dal carro trionfale?

Rub. Per porre un ultimo ritegno nelle ruote.

Laf. Eh! bagattelle! qui si corre rischio di compromettersi! *(Passa ad un altro crocchio nel mentre che Rubautel e Villemur vengono interrotti da alcuni che sopravvengono)*

De Sai. *(nel mezzo del crocchio ove si è recato Lafresnaye)* Scommetto cento luigi che balzerete tutti di gioia.

Laf. Mio Dio! che c'è?

De Sai. Questa mattina fu veduto uscire da Saint-Cyr il signor d'Harlay cogli occhi gonfi e la fisonomia alterata... aveva pianto.

Tutti Corbezzoli!

De Sai. Poco dopo, la marchesa ha fatto allestire una carrozza piena di bagagli, quasi quasi dovesse intraprendere un viaggio eterno, e Nanon, sua anima dannata, va disponendo le valigie — ella parte.

Laf. Oh!

Tutti E perchè?

De Sai. La cosa è chiara: il re volendo conservare il suo gran ministro, avrà incaricato il signor d'Harlay di congedare la marchesa.

Tutti È vero!

De Sai. Ed ella parte.

Tutti *(con giubilo)* Oh! la bella cosa.

Laf. Questi sono ancor più compromettenti. Preferisco gli altri. *(Durante quest' intervallo Rubautel e Villemur si son presi sotto braccio e discorrono fra loro)*

Vil. Sì, generale, vi sono veramente delle novità.... vi hanno raccontato che le provincie del nord sono zeppe di carri, d'uomini e di cavalli.

Rub. Non vi hanno mentito.... io giungo d'Artois.... è un vero caos.

Laf. *(che si è insinuato fra di loro)* Avremo forse una nuova guerra.

Rub. È inutile domandarlo, quando il signor di Louvois è ministro... Siete pur sempliciotto! Noi, in questo momento, siamo in guerra col duca di Savoia, vale a dire coi Tedeschi, cogli Spagnuoli e coi Savoiardi; siamo in guerra col principe d'Orange, vale a dire cogli Olandesi e cogli Inglesi, giacchè Guglielmo d'Orange, oltre all'esser re d'Inghilterra, è anche statodero delle Provincie Unite.... cinque nazioni contro di noi, mi sembran sufficienti, non è vero? Ebbene, lasciate fare a Louvois, l'anno venturo avremo a disputarcela colle quattro parti del mondo.

Vil. Basterebbe il principe d'Orange, è un nemico che non ischerza.

Laf. È un moribondo che cammina a stento, che ha sempre la tosse e che cade in deliquio dopo aver tossito.

Rub. Io l'ho veduto nell'ultima campagna, visconte. Eravamo nel furor della mischia, il principe in mezzo ad un'aureola di sangue e di fuoco, spingeva alla carica i suoi granatieri scozzesi, gridando: Avanti! e vi garantisco che non aveva la tosse.

Laf. Fino ad ora, egli ci ha procurato i nostri migliori trionfi. Se il re si chiama Luigi il Grande, gli è al principe d'Orange che lo deve.

Rub. Io vi so dire, giovanotto, che senza Guglielmo, il re si chiamerebbe Luigi il Potente e Luigi il Felice. *(Rumori nei crocchi)*

Vil. Che v'ha egli adunque?

Un cortigiano Sì, signori, una palla di cannone l'ha ucciso!

Laf. Di chi parlate?

Vil. Sapete cosa si vocifera? che il principe d'Orange sia morto.

Tutti Morto!

Un cor. Lo si asserisce in tutta Parigi.

Un altro cor. I cittadini fanno dei falò in segno di giubilo.

Un altro cor. Signori, si parla di una gran battaglia. *(Si ode il cannone)*

Vil. Il cannone!

Rub. Volete che si spari il cannone per un nemico morto?

Tutti Il cannone!... il cannone!... *(Movimento nella folla)*

Un capitano delle guardie Il re, signori!... *(Tamburi. Il cannone tuona a colpi misurati)*

SCENA II.

Gli stessi, il Re *preceduto dai* Paggi *e seguito da* Cortigiani *e da* Uffiziali.

Il re Buon giorno, signori!... Vi reco una buona notizia... Il signor di Catinat ha sconfitto i miei nemici a Staffarde.... Fu una brillante giornata!...

Tutti Viva il re! *(Grida di fuori)* Viva il re!

Il re (accostandosi alla finestra) Ah! questo è il modo con cui amo parlare al popolo.

Laf. (al re) Sire, si fanno già dei falò in segno di giubilo.

Il re Sì. *(Da sè)* La marchesa ne godrà assai quando arriverà da Saint-Cyr... mi stupisco di non averla per anco veduta... le sue congratulazioni mi sono necessarie.

Un usciere. La signora marchesa di Maintenon! *(Emozione nei crocchi)*

Laf. Vedete! ella non è partita.

Sai. Viene a fare i suoi saluti.

SCENA III.

Gli stessi, la Marchesa. *Tutti s'inchinano con profondo rispetto.*

Il re Avete udita la notizia, signora?

Mar. Prima di congratularmi con Vostra Maestà ho voluto ringraziarne Iddio.

Il re Che avete? il vostro volto non s'accorda colle parole.

Mar. Vi confesserò, sire, che la gioia di un tal trionfo non va disgiunta da una grande amarezza.

Il re Perchè, o signora?

Mar. Poc'anzi, giungendo al castello, nel mentre che l'aria

risuonava di congratulazioni e di evviva, ho veduto innalzarsi un rogo circondato da una folla di popolo.

Il re Sono fuochi che si accendono in segno di gioia.

Mar. Sire, un uomo è salito su quell'ardente catasta portando sulle spalle un oggetto informe, che nel mio primo movimento d'orrore ho ritenuto per un cadavere.

Il re Ed era?

Mar. Era un ammasso di cenci in cima ai quali era una maschera ed una corona che colui gettava nel fuoco gridando: « Morte al principe d'Orange! Viva il re ed il signor di Louvois! » Ah! sire, il mio cuore balza d'orgoglio quando odo dire: Luigi il Grande è vincitore a Staffarde; ma fremo di collera e di vergogna quando vedo de' miserabili assassinare, in nome vostro, un nemico ed un re.

Il re È un'infamia!

Mar. Quell'ignobile rogo disonora il vostro cannone.

Il re Vorrei pur sapere il perchè quei vigliacchi gridin viva il re.

Mar. E viva il signor di Louvois, sire.

Il re Lo saprò. *(Dà gli ordini)* Si ponga termine quest'orgia vergognosa.

Laf. Ciò che dice il re è stupendo.

Rub. Guai a Louvois!

Vil. Guai agli assenti!

Il re Marchesa, vi ringrazio del servizio che avete reso al mio onore.

Mar. Ebbene, sire, permettetemi di parlare un po' anche del mio.

Il re Del vostro?... Volete rientrare ne' vostri appartamenti?

Mar. Non vi rientrerò più, sire, se prima non ho parlato con Vostra Maestà.

Il re Che vuol dire?

Mar. Vi prego di concedermi udienza. *(Il re fa un segno, tutti si ritirano)*

Sai. (a' suoi amici) Batti saldo, Luigi!

Rub. (a' suoi) Se riuscisse a far mandar via Louvois *(Escono)*

SCENA IV.

Il Re, la Marchesa.

Il re Vi ascolto con inquietudine, marchesa.

Mar. Ascoltatemi piuttosto con bontà e con pazienza. Ascoltatemi e rendetemi giustizia. Voi sapete che il mio unico scopo fu sempre quello di farmi amare da voi, e soprattutto di farmi stimare. Ho lavorato giorno e notte a perfezionare l'anima mia collo studio e colla preghiera; ho avuto la pretensione, e vi prego di perdonarmela, o sire, di riconciliare Vostra Maestà con sè medesima, facendole adottare una vita migliore della sua vita passata. Il re di Francia aveva forse scandalezzati i suoi popoli, ora è tornato alla castità e alla giustizia. Questo è il più bel trionfo che possa ottenere una donna piena di rispetto e d'amore pel suo re.

Il re Ebbene, marchesa, Dio vi ha dato a me onde ricompensarmi d'essermi rimesso sulla via della virtù.

Mar. E Vostra Maestà ha ricompensato me al di là de' miei meriti, innalzando la sua umil serva infino a lei, e facendola sua sposa in faccia agli altari. Questo era il premio d'un'affezione illimitata, e d' un sincero amore... L' ho accettato per tranquillizzare la mia coscienza, non per soddisfare ad un' ipocrita ambizione. Giacchè sapete, o sire, che il giorno in cui m'avete colmata di tanto onore, il giorno in cui, in presenza del signor d' Harlay, abbiamo scritto i nostri due nomi sull' atto di matrimonio, ho ardito esigere da voi che questo matrimonio non sarebbe mai pubblicato.

Il re. È vero.

Mar. E la nostra unione è rimasta secreta. Le voci ingiuriose, i libelli e le satire mi accusavano invano di esser l'amante del re...

Il re Un libello non disonora.

Mar. La Maestà Vostra ne è senza dubbio al coperto; ma l'ingiuria, che non può giungere fino ad un gran re, può annientare una donna.

Il re Bisogna porre queste umiliazioni ai piedi del crocifisso, signora.

Mar. Gli è ciò che faccio ogni giorno, sire; e qualche volta anzi, e per ripigliar coraggio, e per riabilitarmi a'miei propri occhi, affine di meglio provare a me stessa che non sono un amante alla quale ne succedono delle altre, ma la sposa legittima del re.... dolcissimo onore ignorato da tutti e che basta a dissipare tutte le mie angustie — qualche volta, dico, quando la coppa delle amarezze traboccava, rileggeva quell'atto di matrimonio, baciava il vostro sacro nome, asciugava le mie lagrime, ed era la più felice di tutte le regine.

Il re. Anima nobile! cuor senza fiele!

Mar. Non prevedeva in allora l'orribile disgrazia che mi colpisce... Ieri sera era stata umiliata e soffriva; ho voluto ricorrere alla mia solita consolazione, il forziere era vuoto. L'atto era scomparso.

Il re. Scomparso!

Mar. Rubato!

Il re Da chi?

Mar. Lo chieggo a voi, sire.... Chi poteva aver interesse a distruggere le traccie del mio matrimonio col re?

Il re Questo furto non distrugge il nostro matrimonio. In quanto all'atto... il signor d'Harlay che l'aveva steso, non può egli stenderne un altro? Ora lo faccio chiamare.

Mar. Oh! non è di voi che dubitava... *(Stringendogli la mano)* Vi ringrazio... ma il nostro secreto? L'atto è caduto nelle mani di un terzo che ha senza dub[illegible]o delle sinistre intenzioni... che ne risulterà egli per n[illegible]? Finchè il nostro matrimonio rimase ignorato, com[illegible]o chiedevo, io ho vissuto umile e modesta, confusa [illegible]a vostra corte nel rango della semplice nobiltà.... q[illegible]-st'umiltà, la poteva accettare, avea Dio solo per co[illegible]-dente; ma se l'atto diventa pubblico, se viene a [illegible]-persi in Francia, in Olanda, in Inghilterra, il rango [illegible] quale m'avete innalzata, diranno... Chi è questa donna che si sposa e che non ardisce di dichiararla?... il matrimonio fu dunque fatto in forza d'una vergognosa necessità... Come! il marito teme per la sua probità, e la sposa rinnega la sua gloria!

Il re Il pericolo è grave, ma si può trovarne il rimed[io].

Mar. Credo d'averlo trovato, sire. Prendiamo ambedu[e]

un partito coraggioso, eroico... è l'atto che venne rubato per perderci, diverrà nullo e senza valore nelle mani del vostro nemico.

Il re. Spiegatevi.

Mar. Ah! ciò che ho risolto non è facile a dirsi, e temo che le parole mi abbiano a straziare il cuore in pronunciarle... Oh! non si rinuncia senza lotta alle dolci e pure gioie d'una santa unione... E nondimeno è necessario... lo partirò... abbandonerò anche Saint Cyr... È troppo vicino ai luoghi ove fui altre volte felice.

Il re Abbandonarmi quando dite di sentire dell' amore per me!

Mar. Sarei debole, se si trattasse soltanto della mia felicità... ma si tratta della vostra gloria; sire!... Quando l'atto rapito verrà pubblicato, è d'uopo che il mio re non si trovi esposto alle beffe ed ai sarcasmi della moltitudine. È d'uopo che si dica: Vedete pure che l'atto era falso!... Vedete pure che la marchesa non era moglie di Luigi XIV, giacchè questo principe, ch'è uomo onestissimo, questo principe ch'è abbastanza forte per imporre anche una regina all'universo, non avrebbe mai sacrificato, non avrebbe mai lasciato insultare sua moglie.

Il re Basta, signora... Avete ragione; quell'atto nelle mani di un terzo, è la rivelazione del nostro secreto, e non è ben fatto che un cristiano nasconda agli uomini la donna che ha sposato innanzi a Dio. Non è ben fatto che un re pari mio invada il territorio de' suoi vicini per alcune suscettibilità d'amor proprio, quando il disonore gli può entrar in casa per bocca d'un calunniatore. Fa quello che dici e di' ciò che fai .. Ecco d'ora innanzi la mia divisa. Voi non mi lascierete, signora.

Mar. Mio Dio! Vostra Maestà che dice?

Il re Ciò che dirò domani ai duchi e pari, ai cardinali ed ai principi del sangue in pieno parlamento.

Mar. Io sedere sopra un trono! al posto nel quale l'augusta regina defunta!... Giammai.

Il re Non si tratta del trono, ma del leale riconoscimento de' vostri diritti di sposa. Spero che in questo non mi disubbidirete. In tal modo avrà fine questa

vita di misteri, di lotte, di dissimulazioni... In tal modo avran fine le lagrime che vi vedo spargere, i dolorosi rimproveri, ed i combattimenti che ci affaticano entrambi. Ho sete di riposo e di lieti sorrisi. Ho sete di libertà nel focolare domestico come uno de' miei sudditi artigiani... Non vi prometto adunque che domani sarete regina. — È d'uopo che consulti per questo i miei parlamenti. — Ma vi prometto che domani il nostro matrimonio sarà dichiarato.

Mar. Oh! sire... Oh Dio mio!... Tanta felicità è troppa. *(Da sè)* Ah! Louvois, tu hai creduto di perdermi e mi hai salvata.

SCENA V.

Gli stessi, il Capitano *delle guardie.*

Cap. Sua Maestà! permette al signor marchese di Louvois di presentarsi?

Mar. Egli!...

Il re Egli di ritorno?

Cap. Il signor marchese discende da carrozza in questo momento.

Il re Entri pure... Rimanete voi, dunque?

Mar. Perdonatemi, sire; aveva fatto dispor tutto per la partenza... bisogna che dia un contr'ordine. *(Suona un campanello)*

Il re Nanon è di là forse?

Mar. Sì, sire. *(Nanon entra)*

Il re Buon giorno, Nanon. *(Nanon fa un inchino maestoso)*

Nan. *(all'orecchio della padrona)* È giunto il signor di Louvois.

Mar. *(piano)* Lo so.

SCENA VI.

Gli stessi, il Capitano *delle guardie,* Louvois.

Cap. Il signor marchese di Louvois.

Mar. *(a Nanon)* Fa partire le mie carrozze... chiudine le

cortine in modo che mi si creda uscita da Versaglia, vattene! *(Nanon parte. Louvois saluta la marchesa che gli risponde con un inchino)*

Il re Non rimanete con noi, marchesa?

Mar. Gli affari di Vostra Maestà sono i primi. *(Esce)*

Lou. *(da sè)* È raggiante di gioia.. che cosa può esser accaduto?

SCENA VII.

Il Re, Louvois.

Il re La vostra assenza fu ben lunga, Louvois.

Lou. Non è però stata infruttuosa per Vostra Maestà.

Il re Avete saputo la nostra vittoria di Staffarde?

Lou. Sì, e ne ho provato una gioia indicibile.

Il re Il signor di Catinat, nella sua lettera, mi ha raccomandato un uffiziale che mi meraviglio di non aver per anco veduto.

Lou. Ah!

Il re Dice che è quegli che vi ha mandato.... Credo che si chiami Lavernie. Ho avuto un bravo soldato di questo nome che fu ucciso a Maëstricht... Pare che il figlio non faccia torto alla sua razza.

Lou. Può darsi che sia coraggioso in guerra, ma è un uomo senza religione e senza costumatezza.

Il re Davvero!

Lou. L'ho sorpreso in flagrante delitto di sacrilegio; aveva rapito una religiosa.

Il re Una religiosa!

Lou. Ha resistito contro quelli che si son presentati per arrestarlo in nome del re. Gli ha respinti con violenza.

Il re E non l'avete punito?

Lou. Perdonatemi, sire... sono riuscito a farlo prendere due giorni dopo sulla strada di Parigi, dove si recava insieme ai due suoi complici.

Il re È egli arrestato?

Lou. Sì, ed è messo a disposizione di un consiglio di guerra, che delibererà oggi sotto la presidenza del signor duca di Maine che presiede per la prima volta.

Il re Sta bene; il coraggio senza disciplina e senza costumatezza non è che un vizio di più, e il signor duca saprà farne giustizia.

Lou. Lo spero.

Il re Parliamo un po' dei frutti che mi produsse la vostra assenza: saranno essi pari alla vittoria di Staffarde?

Lou. Il signor di Catinat non ha sconfitto che Vittorio Amedeo ed il principe Eugenio, io, offro a Vostra Maestà il mezzo di rovinare l'imperatore, di distruggere la lega fatta ad Angsbourg contro Vostra Maestà, infine di sconfiggere per sempre l'implacabile re d'Inghilterra, voleva dire Guglielmo d'Orange, con un tal colpo che scuoterà tutti i troni degli alleati vostri nemici.

Il re Oh! marchese di Louvois!... A proposito del principe d'Orange, sapete l'ignominioso scandalo...

Lou. Lo seppi nel mentre arrivava, e ne sentii una profonda indegnazione. Ho dato ordini in proposito, e tra poco gli autori di tal delitto verranno condotti alla mia presenza.

Il re Sta bene. Rovinare l'imperatore, distruggere la lega, sconfiggere Guglielmo, dev'essere una guerra assai brillante!

Lou. Brillantissima.

Il re Su qual territorio verrà essa combattuta?

Lou. Sul loro.

Il re Le Fiandre son per loro un insormontabile riparo.

Lou. Ne prenderemo la chiave.

Il re È Mons la chiave delle Fiandre.

Lou. Il genio di Vostra Maestà ha indovinato il mio piano.

Il re Voi non considerate che Mons è imprendibile, e che vi son dentro i magazzini, il tesoro e tutte le risorse degli alleati.

Lou. Mons verrà presa.

Il re Vi prevengo, che occorreranno centomila uomini tanto per circondare la città.

Lou. Gli ho.

Il re Vi vorranno dei milioni.

Lou. Ho in cassa il denaro necessario.

Il re Si richieggono delle vettovaglie per sei mesi ed una sterminata quantità di munizioni.

Lou. Sono già comperate.

Il re Oh!... ma il principe d' Orange è tornato dall' Inghilterra e sta alle vedette.

Lou. Egli si trova al presente in una villa vicino a Hainaut, dove si diverte alla caccia. È occupato alla cura del suo asma, e quando ha la tosse non ode il cannone.

Il re Badate bene, marchese, vi vorrà un assedio di sei mesi.

Lou. Di quindici giorni, sire.

Il re È vero che ho il vantaggio d'aver Vauban.

Lou. Vauban e me. Mi faccio io garante dell' impresa. In una seduta di due ore vi comunicherò tutti i piani. Vi proverò la sicurezza dell'esito!... Questa sera però Vostra Maestà dovrà partire alla volta di Fiandra.

Il re Questa sera!...

Lou. Avvi forse qualche ostacolo?

Il re Sì, Louvois.

Lou. Grave?

Il re Ho impegnata la mia parola.

Lou. Ah!

Il re È inutile che tenga nascosto i miei disegni al più fedel servitore che m'abbia. D'altronde, le son cose che domani tutta Europa conoscerà. Domani convocherò i principi, i prelati, la nobiltà ed il parlamento.

Lou. A qual oggetto?

Il re All' oggetto di dichiarar loro il mio matrimonio colla signora di Maintenon.

Lou. (stupefatto) Dichiarare il matrimonio!...

Il re. Rendetene avvertito il cancelliere; fate che la mia volontà si eseguisca colle forme volute.

Lou. Sire... Vi prego a non ripetermi un tal ordine!...

Il re Perchè?

Lou. Perchè sento che lo zelo mi trascina, perchè sono forse in procinto di mancare di rispetto al mio signore, e perchè... *(Sfodera la spada)* perchè Vostra Maestà mi ucciderà colla mia spada medesima prima di costringermi a tradire in tal modo la sua gloria e l'onore della corona.

Il re (respingendo la spada) Siete insensato, signore?

Lou. Sire, mi hanno accusato e disprezzato perchè vi ho

troppo ben servito! Mi hanno chiamato carnefice degli Ugonotti, flagello del Palatinato. Porto in fronte questa doppia macchia; ora ascoltatemi, ed uccidete il mio corpo com'io ho già ucciso l'anima mia... Sire, io apprezzo il merito della marchesa; ma non posso lasciare che imponghiate per regina alla vostra nobiltà l'antica fantesca d'un gentiluomo di villaggio; non posso ammettere che abbiate a dar per madre ai vostri figli la vedova del poeta Scarron. So di farvi un'ingiuria, so che merito la morte; ma giacchè respingete la mia spada, domando di salire sul patibolo perchè mi si oda meglio proclamare la verità!

Il re Sciagurato!...

Lou. *(a ginocchi)* Oh, mio principe!... signor mio!... Oh, mio Dio!... Toglietemi la vita, ma non disonorate il mio idolo!...

Il re (sommosso e rialzandolo) Ciò che faccio, Louvois, mi è impossibile il non fare. Se un improvviso avvenimento non ci avesse colpiti, io e la marchesa, avremmo mantenuto il silenzio e sarebbe stato meglio per l'interesse dello Stato e per la pace della mia famiglia; ma venne rubato alla marchesa l'atto di matrimonio... Il nostro secreto è nelle mani di qualche miserabile che può divulgarlo e renderlo la favola di tutta Europa. Ciò che jeri non avrei accettato, oggi lo voglio. La sottrazione di quest'atto mi costringe... Il matrimonio verrà dichiarato.

Lou. (da sè) Sono caduto nelle mie panie.

Il re Consigliereste voi al re d'esser meno onesto che il primo mascalzone del regno?

Lou. Certo che no, sire; ma prima di appigliarsi ad un partito così estremo, prima di porre la M. V. in un'apparenza d'inferiorità in faccia a tutti gli altri re d'Europa, non si potrebbe trovare un rimedio?

Il re Quale?

Lou. Voi temete la pubblicità che per avventura possa venir data a quest'atto?... Ebbene, togliamola di mezzo. L'atto è stato rubato? Arrestiamo il ladro quietamente e senza strepito. La cosa è difficile, ma ne prendo io l'incarico. Accordatemi una giornata, poche ore anzi, e vi prometto che riuscirò!... Io riesco sempre quando si

tratta di servire il mio re. Se poi non ci riesco... ebbene! vi sarà tempo domani. Non isdegnate la probabilità che vi si offre, sire. La signora marchesa ve lo consiglierebbe ella medesima, giacchè vi ama, e sa che la dichiarazione di questo matrimonio vi nuocerà più di venti battaglie perdute.

Il re Certamente!

Lou. Lasciate fare a me, sire; conosco la signora di Maintenon. Non è la sua ambizione che vuol esser soddisfatta, ma la sua coscienza. Restituitele l'atto ed ella vi restituirà la vostra parola.

Il re Fino a questa sera, dunque?

Lou. Fors'anche prima.

Il re. Se però a quattro ore l'atto non è restituito?...

Lou. Alle cinque farò distribuire le lettere di convocazione del parlamento.

Il re Sta bene.... Checchè accada, la marchesa avrà una soddisfazione. All'opera, marchese.

Lou. L'uomo dabbene cede il campo all'uomo astuto. *(Al re che parte)* Perdonatemi, sire, oggi dobbiamo lavorare insieme.

Il re Vi farò saper l'ora. *(Esce)*

Lou. *(solo)* S'ella mi vedesse in questo momento mi troverebbe raggiante di gioja alla mia volta. All'opera, come dice il re..... *(Apre la porta secreta per uscire e scorge la marchesa)* Dessa!...

SCENA IX.

Louvois, la Marchesa.

Mar. Signore, un uomo astuto come voi non ha d'uopo d'una mezza giornata per trovare il ladro di cui si parla, scommetterei che lo conoscete già. In quanto all'atto, se lo trovate, come ne son certo, tenetevelo, vi potrà servir ancora.... Io, non ne ho più bisogno. Avete reso al re uno di que' servigi che non si dimenticano mai.... Ed io, come sua moglie, saprò provarvi all'occasione che ho buona memoria.... Addio, signor di Louvois. *(Esce)*

Lou. *(costernato)* Ella rimase qui.... ha udito tutto... se

io non la vinco, essa mi vincerà.. . Non importa, il matrimonio non è ancora dichiarato.... io terrò occupato il re in una bella guerra!... Olà! venga qualcuno. *(Siede innanzi al tavolo e spiega le proprie carte)*

SCENA X.

Louvois, Desbuttes.

Lou. Sei tu, briccone? Hai fatto quello che t'ho ordinato?
Des. Eccellenza, sì.
Lou. Madamigella di Savières, dov'è?
Des. È entrata nel convento delle Clarisse di Valenciennes.... Eccone la ricevuta della badessa.
Lou. *(suona un campanello e compare un ufficiale)* Il consiglio di guerra è riunito?
Uffi. Sta deliberando.... si aspetta Vostra Eccellenza.
Lou. Vado.... E quel brigante che ha abbruciato l'effigie del principe d'Orléans?
Uffi. Lo stan conducendo qui; eccolo.

SCENA XI.

Gli stessi, La Goberge.

Lou. Come, costui?
Des. *(da sè)* La Goberge... Oh! poveretto, questa volta non la scappi!
Lou. Lasciateci. *(Tutti escono)* Come! miserabile, sei tu che osi gridare il nome del re in cima a una catasta di legna?
La Gob. Guglielmo d'Orange era un nemico, ed ho creduto di non recare dispiacere al re.
Lou. Hai gridato anche il mio nome!
La Gob. L'ho fatto coll'intenzione di render popolare Vostra Eccellenza... D'altronde, non ho creduto con questo di offendere il commesso Borssmann.
Lou. *(impallidendo)* Ah!... è vero, costui è padrone del mio secreto... La Goberge, voi avete creduto di farmi un bene e vi siete ingannato; però l'intenzione era

buona. *(Chiamando)* Lascierete passare quest' uomo, egli è libero. *(Stupore generale)* Sarete privo di danaro forse? Presentatevi fra due ore al mio palazzo... Andate!... *(All'ufficiale)* Mi reco al consiglio e fra poco son di ritorno... *(Da sè)* La signora di Maintenon, Lavernie e questo birbante.... non ho perduta la giornata. *(Esce)*

SCENA XII.

Desbuttes, La Goberge, *rimasti soli.*

La Gob. Lo diceva ch'era certo del fatto mio?
Des. Io pure ne son certo.
La Gob. La mia fortuna è fatta, n'è vero?
Des. Tu sei perduto.
La Gob. Come!
Des. Asinaccio che sei! Tu conosci un secreto del signor di Louvois, l'altra sera hai lasciato fuggire la religiosa, oggi fai uno scandalo a Versaglia, e credono che t'abbiano a dar dei confetti?
La Gob. Mi fai paura.
Des. Hai buone gambe?
La Gob Oh!
Des. Adoperale in modo, che da qui a due ore tutta la cavalleria del signor di Louvois non ti possa raggiungere, altrimenti sei morto.
La Gob. Ma....
Des. *(indicando il fondo della galleria, che non si vede)* Guarda il nostro padrone con chi parla.
La Gob. Parla a degli arcieri!
Des. Bada al gesto che fa.... tu che conosci i gesti.
La Gob. Indica loro questa galleria.
Des. *(aprendo la porta secreta)* Ecco una porticina che fa al caso tuo, amico La Goberge.
La Gob. Oh! amico Desbuttes? So dove andare. Mi vendicherò. *(Fugge dopo averlo abbracciato)*

SCENA XIII.

Desbuttes *guardandolo correre*, Jaspin.

Des. Non c'è che dire, le gambe son buone.
Jas. *(entra di furia)* La signora di Maintenon... Ho bisogno di parlarle.
Des. Eh!... è il mio padrino!
Jas. Ah!... sei tu!... La signora di Maintenon?
Des. Non è qui.
Jas. Vi era.
Des. Non c'è più.
Jas. Vi dev'essere.... *(Vuole avanzarsi)*
Des. *(opponendosi)* Eh, fermatevi!
Jas. Voglio passare e passerò! Signora!...
Des. Vi dico che non v'è nessuno e che la marchesa è partita in carrozza!
Jas. Voglio vedere. *(Urta contro il signor di Louvois che entra)*
Lou. Suvvia!... fuori di qui. *(Desbuttes esce)*
Jas. *(riconoscendo Louvois ed indietreggiando)* Ah!
Lou. Ora vi ravviso.... che volete?
Jas. Lo dovete sapere, signore.
Lou. Non so nulla.
Jas. Siete però stato voi, eccellenza, che avete fatto arrestare il conte Gerardo, un giovane che ho allevato io... un innocente la cui madre è morta nelle mie braccia. Io fui lasciato in libertà, ma egli venne trattenuto.
Lou. Siete stato voi che ha alzato la mano dicendo ch'io era un mostro.
Jas. *(umiliandosi)* Oh!...
Lou. Venite forse a minacciarmi di nuovo?
Jas. Vengo a chiedervi grazia!
Lou. Io non ho il diritto di far grazia.
Jas. L'offeso siete voi.
Lou. No, è il re.
Jas. Se il re fosse qui, gli parlerei; se fosse qui la signora marchesa....
Lou. Non vi sono che io, signore, io ed il consiglio di guerra!

Jas. Gli è perciò che indirizzo a voi le mie suppliche... piango.... mio Dio! Bisogna pur commuoversi quando si vede piangere un uomo!... Grazia!

Lou. È troppo tardi.

Jas. Perchè è troppo tardi?

Lou. Perchè venne or ora pronunciata la sentenza.

Jas. La sentenza.... che condanna Gerardo?

Lou. Alla pena di morte.

Jas. *(con un grido terribile)* Ah!

Lou. Indirizzatevi al consiglio, il signor duca di Maine è misericordioso.

Jas. E farà la grazia.... corro da lui.

Lou. Neppur egli ha il diritto.

Jas. *(tornando indietro)* Allora perchè mi dite che vada da lui?... per mandarmi via, n'è vero? *(Louvois alza le spalle)* Giacchè è così, non me ne vado.

Lou. Arrischiate assai, mio caro signore.

Jas. Che cosa ho io ad arrischiare?

Lou. Andate a salutare il condannato. Le sentenze del consiglio si eseguiscono senza indugio. Addio, signor Jaspin.

Jas. *(impedendogli la via)* Vi ho detto ch'eravate un mostro.... Ora vi dico che siete uno scellerato.

Lou. Il ministro della guerra non si cura d'un miserabile pedagogo.... Un po' di carcere vi darà una lezione assai migliore di quelle che date ai vostri scolari.

Jas. Voglio che mi conduciate subito dalla signora marchesa.

Lou. Che?

Jas. Non c'è via di mezzo. Andiamo dalla marchesa!

Lou. Impertinente!

Jas. *(sdegnato)* Ah! tu vuoi far del male al signor di Lavernie. Tu prendi a giuoco i secreti della signora di Maintenon, che è regina di Francia.

Lou. I secreti della signora di Maintenon!

Jas. Ebbene, ella ti manderà in rovina, Louvois; se toglierai un sol capello dalla testa di Gerardo, ella farà cader la tua sul patibolo!

Lou. *(da sè)* Oh! la protettrice di cui la madre mi ha minacciato. *(Richiamandolo)* Dunque.... Jaspin, signor Jaspin, questo giovane è tanto interessante per la marchesa?

Jas. Egli ne dubita!

Lou. Via, via.... Se la è così, la cosa è presto sbrigata. Non mi è possibile accordare la grazia; ma posso firmare una dilazione. Sedetevi.... calmatevi.... Tutto s'accomoda in questo mondo purchè si possa spiegarsi, Dio buono! *(Fa sedere Jaspin con dolcezza e lo va raggirando con mille moine)*

Jas. Non bestemmiate Iddio!

Lou. Eh, via! caro.... abbiate pazienza. Provatemi in che modo la signora di Maintenon s'interessa a quel giovane.... È un secreto, capisco.... Ma via, mio buon Jaspin.... siete un uomo dabbene, difendete i vostri amici. Guardate, firmo la dilazione. Io firmo, ma voi dovete parlare. Oh! parlate, altrimenti riterrò che abusiate del nome della marchesa per farmi acconsentire, e lacererò la dilazione.

Jas. (in procinto di parlare) Dunque?

ou. (avidamente) Dunque?

Grida di fuori. Viva il re!

Un Uffi. Eccellenza, il re è di ritorno insieme alla signora di Maintenon.

Jas. La signora di Maintenon è qui, nel castello.... Ah! Gerardo è salvo. Tenetevi la vostra dilazione, eccellenza, ora non so che farne. *(Corre rapidamente)*

Lou. (abbattuto) I secreti della signora di Maintenon!

Fine del quadro secondo.

QUADRO TERZO.

L' appartamento della signora di Maintenon, a Versaglia. — Una gran stanza tappezzata ed ammobigliata con stile assai severo. — Un inginocchiatoio, un camino, due porte e una finestra.

SCENA PRIMA.

Mauseau, *occupato a porre in ordine la stanza,* poi Nanon.

Nan. Dio mio! signor Mauseau, se andate di quel passo, il vostro servigio non sarà compiuto prima di sera.

Mau. Madamigella, la signora contessa è occupata a concedere e fissare le udienze, ed ho tempo a far le cose mie, d'altronde, la signora non ha mai fretta di pranzare.

Nan. Ecco forse la sola differenza che avvi fra me e la signora.

Mau. L'appetito.

Nan. Del rimanente, non comprendo il perchè la signora s'abbia ad affaticare a dar udienza a tanta gente. Quando è stanca dovrebbe lasciarmi andar io in sua vece, e son certa che nessuno s' accorgerebbe. Abbiamo il medesimo corpo, la medesima foggia di vestire, sembriamo due sorelle.

Mau. Hum!

Nan. Che dite?

Mau. Dico che avvi qualche altra piccola differenza.

Nan. Come.... quale?... La signora è pia, e lo sono io pure.... è austera, ed io anche.... è rispettata da tutti, ed io ricevo complimenti da tutte le parti. Questo è il privilegio di coloro che godono una riputazione senza

maschia. Io ho anzi qualche cosa di più della signora, io sono pulzella.

Mau. È vero.

Nan. Sono morta per la stanchezza. Sono io che devo far tutto, nessuno m'ajuta; muojo di languore e nessuno se ne dà pensiero.

Mau. Perchè non dirlo, madamigella? Mi sarei fatto premura di servirvi. Volete il pranzo, o soltanto una refezione?

Nan. Cosa mangierà la signora?

Mau. Una zuppa di riso e dei beccafichi.

Nan. Ebbene! date la medesima cosa anche a me.

Mau. Ah! I beccafichi non bastano per ambedue.... Vi darò delle allodole.

Nan. Aggradisco le allodole, purchè me le portiate presto.

Mau. Ve le porto subito, se volete.

Nan. Viene la signora... Fra poco scenderò io in cucina.

SCENA II.

Gli stessi, *due servi aprono la porta ed entra* la Marchesa *salutando e congedando la folla dei cortigiani.*

Mar. (*carica di lettere e di suppliche*) Addio, signori. (*Entra e le porte si chiudono*) Nanon, sono stanca, ho a scrivere, non riceverò nessuno prima delle due... invigila acciocchè non venga disturbata. Nessuno! hai capito? (*La marchesa entra nella sua camera*)

Nan. Sta bene, signora. Avrò tempo di pranzare. (*Alle fantesche della marchesa che passano*) Sono stanca, ho a scrivere, non riceverò nessuno prima delle due... Nessuno! avete capito?

Mau. Signorina, le allodole sono pronte.

Nan. Ora vengo.

SCENA III.

Gli stessi, Desbuttes.

Des. Eh!... Olà!... Ajuto!... Badate!...

Nan. Che c'è?

Des. Vengo ad avvertirvi in nome del signor di Louvois.

Nau. Di che cosa?

Des. Che un uomo s'è introdotto negli appartamenti... Mi è sfuggito di mano... ma ne ho già informato gli uscieri... Intanto, badate!

Nan. Un uomo!

Mau. Un malfattore!

Des. Un pazzo. *(Si ode uno spaventevole rumore dietro la porta)*

Nan. Ahi!

Des. Oh!

Mau. Cos'è? *(S'apre improvvisamente la porta e si vede precipitarsi nella stanza un oggetto nero e grigio)*

Jas. Ditemi, dov'è la signora di Maintenon?

Nan. Eh!... ahi!... oh!

Mau. Fermatevi!

Des. È colui che cercava.

Gli uscieri (accorrendo) Dov'è? dov'è?

Nan. Eccolo.

L'usciere (afferrandolo) Ah, briccone!... Vi ringrazio, madamigella Nanon.

Jas. Nanon? *(Si svincola e corre a guardar Nanon)* Nanon Balbieu.

Nan. Sì! e per questo?

Jas. Nanon! quella giovane fantescà della signora Scarron!... Nanon che.... Nanon la quale....

Usciere Suvvia! Non avete per anco terminato di guardar in viso alla signorina?

Jas. È proprio dessa, ora la riconosco. Nanon, riconoscetemi adunque! Ci siam veduti altre volte!

Nan. Signore!

Jas. Nel 1669, sulla strada di Lorena.

Nan. Signore....

Jas. Un pedagogo piccino e bernoccoluto....

Nan. Signore....

Jas. Nel mentre che aspettavate la vostra padrona, ch'era in viaggio.

Nan. Oh!

Jas. Io aveva venticinque anni, voi ne avevate....

Nan. Vi prego di tacere!

Jas. Quando abbiamo battezzato.... *(Indica Desbuttes)*

Des. È la mia madrina!

Jas. È la mia comadrina.
Nan. *(agli uscieri)* Ora, o signori, vi potete ritirare.
Mau. Ah! diamine.
Jas. *(agli uscieri)* Andate via.... presto!
Des. Devo andarmene anch'io, madrina mia?
Nan. Uff! *(Li caccia fuori, e cade come svenuta)*
Des. È una cosa che il signor di Louvois sentirà con piacere. *(Esce)*
Jas. *(prendendo la mano di Nanon)* Ciò non basta, conducetemi dalla marchesa.
Nan. È impossibile.
Jas. Non v'è nulla d'impossibile, bella Nanon.
Nan. La signora aspetta il re.
Jas. Il re aspetterà.
Nan. Cosa dovrò dire alla signora?
Jas. Che sono vostro compadrino.
Nan. *(alzandosi)* Mi volete dunque disonorare!
Jas. Eh, diamine!
Nan. Badate bene!
Voce della Mar. Nanon, cos'è questo rumore?
Nan. *(con angoscia)* Oh!
Jas. *(indicando la porta)* Come!... ella è di là!... *(Vi corre)*
Nan. Voi mi compromettete! *(Lo trattiene)*
Jas. *(svincolandosi)* Signora!... *(Nanon lo trattiene di nuovo)* Lasciatemi andare!... *(Rovescia una sedia)*

SCENA IV.

Gli stessi, la Marchesa.

Mar. *(sul limitare)* Dunque, Nanon, cosa c'è?
Jas. *(graziosamente)* Signora....
Mar. Cosa vuole costui?
Jas. Una breve udienza.
Mar. *(con severità)* Vi siete dimenticata i miei ordini, Nanon!
Jas. *(a Nanon)* Suvvia! bando alla debolezza.... altrimenti....
Nan. Ah! maledetto battesimo!... *(Presentando Jaspin)* Il signor Jaspin, signora. *(Esce correndo)*

Jas. Uff!

SCENA V.

La Marchesa, Jaspin.

Mar. *(in piedi, freddamente)* Cosa avete a dirmi, signore?...

Jas. *(da sè)* Come principiare?... Quando si parla ai grandi, la prima parola è la più importante; spesse volte è anche la sola ch'essi ascoltano.

Mar. Sto aspettando.... La madamigella Balbieu vi ha condotto da me, vuol dire senza dubbio che avrete qualche oggetto d'importanza.... *(Segno affermativo di Jaspin)* Risguardante l'interesse della chiesa, forse?

Jas. *(sempre più imbarazzato)* Non trovo una parola, nemmeno un....

Mar. Sbrigatevi, perchè devo accudire ad altre faccende.

Jas. Signora, veniva a chiedere alla vostra.... È forse meglio il non chiamarla maestà, alla vostra bontà, la grazia d'un povero giovane condannato....

Mar. Ah! non è che per questo?... Non ho l' abitudine di frammischiarmi negli affari della giustizia. *(Lo congeda col gesto)*

Jas. Il giovane si chiama Lavernie?

Mar. *(volgendosi vivamente)* Qual Lavernie?

Jas. Lavernie d'Argonnà.

Mar. *(da sè)* Che vuol dir ciò? *(Silenzio)* Avete compreso.... non posso far nulla.

Jas. Signora, non vi ricordate adunque più della contessa di Lavernie?

Mar. Oh!... me ne ricordo benissimo!

Jas. Era vostra amica.... È quale amica!...

Mar. È vero.... E voi venite in suo nome a pregarmi di proteggere questo giovane.... Chi siete voi?

Jas. Sono l'ajo del conte Gerardo.

Mar. Perchè la signora di Lavernie non è venuta? Perchè non m'ha scritto, giacchè si tratta di suo figlio?

Jas. *(singhiozzando)* Ella è morta, signora.

Mar. Da quando?

Jas. Fanno ora cinque giorni.

Mar. È già da molto che il giovane è condannato?...
Jas. Da un'ora.
Mar. *(con diffidenza)* E venite da me direttamente, a questo modo?... Perchè venir da me alla presenza d'altri?
Jas. Perchè....
Mar. *(da sè)* Egli esita.
Jas. Perchè ho inteso sovente la signora contessa parlare dell'amicizia che vi legava in gioventù.... E poi, perchè le sentenze del consiglio di guerra s'eseguiscono senza indugio, a quanto dicesi.
Mar. Fu egli giudicato da un consiglio di guerra? Di che è adunque colpevole questo giovane?
Jas. Ha usato violenza contro il signor di Louvois.
Mar. Si tratta d'un'insubordinazione! È cosa grave... in ogni modo, parlerò, solleciterò....
Jas. Oh! non c'è tempo da perdere. Il signor di Louvois è al colmo dello sdegno.
Mar. Perchè?
Jas. Non ha potuto usargli alcun riguardo. Quando ho veduto che voleva uccidere Gerardo, io l'ho minacciato assai rozzamente.
Mar. Minacciato!
Jas. Ah! gli ho detto, volete far del male ad un Lavernie?... Ebbene! vedremo cosa ne dirà la signora di Maintenon.
Mar. *(spaventata)* Avete detto questo al signor di Louvois?
Jas. Certamente, signora. Egli mi ricusava la grazia del conte, benchè gli fosse nota l'amicizia che voi avete per la famiglia. Allora ho dovuto...
Mar. Avete agito assai male, signore... Ch'io abbia avuto de' rapporti d'amicizia colla famiglia di cui si parla, ciò non risguarda per nulla il ministro. Io poi, non ho nessun potere, non entro mai in lizza coi ministri del re, che sono gli interpeti delle sue volontà. Se avete minacciato in nome mio il signor di Louvois, io vi disapprovo e vi dico che avete male agito.
Jas. *(da sè)* Ho commesso una bestialità!... Se sapesse poi ch'era in procinto di palesar tutto!... Signora, riteneva per fermo che non avreste abbandonato il signor di Lavernie.

Mar. Perchè?

Jas. In memoria di sua madre.

Mar. L'amicizia non deve far dimenticare il dovere. Se tutte le persone che mi furono amiche avessero a farsi scudo di questa amicizia per offendere il re e la leggi, e per minacciare i ministri, si vedrebbero delle strane cose! Chiunque oltraggia le leggi è mio nemico, ed io, senza rammarico e senza rimorso, lascio il colpevole in balía della giustizia, a malgrado della passata amicizia, ch' egli d'altronde ha violato col suo stesso delitto... Parlar in tal modo col signor di Louvois!... Oh! gli dirò io stessa i miei principii su tale proposito! Dimodochè, signore, non contate più sopra di me.... Mi sarei forse adoperata efficacemente a salvare il figlio d'un' amica, ma dal momento che m'avete compromessa, e che avete compromesso voi medesimo, la cosa non è più possibile... Egli è ben a malincuore che vi dico questo, ma non mi sarei mai immaginata che un uomo della vostra età e del vostro carattere potesse commettere una simile sconvenevolezza. Le persone della vostra condizione devono essere umili e pazienti. Addio, signore.

Jas. (Ella ha ragione. Con una parola potrei confonderla, ma è d'uopo esser umili e pazienti; osiamole adunque dei riguardi...) Infine, signora, per colpa del povero Jaspin non dovete sacrificare un uomo generoso ed innamorato che porta il nome di Lavernie.

Mar. Quand'anche portasse quello di d' Auvigné! quand'anche fosse mio fratello!... non lo sacrificherei, no... ma lo lascierei in balía della giustizia.

Jas. Questa è la vostra estrema risoluzione... Gli è dessa che il vuole!... Ebbene! a mia volta, signora, vi dirò che non si tratta qui di giustizia, nè di carità cristiana, queste le son ottime cose nelle circostanze ordinarie.

Mar. *(stupefatta)* Che dite?

Jas. *(animandosi)* Dico che non si tratta di un figlio di famiglia più o meno colpevole che lascia in preda alle leggi... no, il signor di Lavernie non è tale.

Mar. Chi è egli adunque?

Jas. Sapete che la contessa aveva due figli, due gemelli.

Mar. *(da sè)* Ah! *(Forte)* Lo so difatti.

Jas. Or bene, signora, voi certamente non sapete, giacchè sapendola vi sareste mostrata assai più dolce e misericordiosa, una storia assai intricata; ascoltatela da me... dall'altezza in cui siete abbassate il vostro sguardo sulle miserie di questa terra, e ciò che soffrono quaggiù le madri che non sono regine, e le regine che non sono madri.

Mar. *(spaventata)* Che intendete di dire; signore?

Jas. Il secreto che la signora di Lavernie, vostra amica affezionata, m'ha confidato al letto di morte.

Mar. Che secreto... che risguarda chi?

Jas. Che riguarda la nascita di due gemelli. *(La marchesa cade sopra una sedia)* Il ventisei agosto del mille seicentosessanta, il giorno stesso che il re e la regina entravano in Parigi, il signor di Lavernie, che capitanava un reggimento sotto al signor di Turenna, era assente, e la contessa diede alla luce un figlio...

Mar. V' ingannate, signore, ella ne diede alla luce due.

Jas. Non mi posso ingannare, signora; io era giunto nel paese in quel giorno medesimo. Mi trovava allo stremo, era privo di mezzi ed aveva fame; mi presentai al castello e mi offersi in qualità di aio... sapeva d'essere ignorante, è vero, ma sperava di esser più creduto di un bambino... M'incontrai colla signora di Lavernie, e m' accolse con somma cortesia... Se sapeste com'era bella, malgrado che provasse già i primi accessi del dolore, com' era dolce, e come in quel suo volto leggevasi già la tenerezza materna... *(Singhiozzando)* Perdonatemi se piango in faccia vostra, ma la era un tal angelo a cui non si poteva guardare senza sorridere, ed alla quale non posso pensare senza piangere.

Mar. È vero... sì... è vero.

Jas. Ella esaudì la mia inchiesta, colla condizione ch'avrei pregato che il suo parto riuscisse felice... ed io pregai fervorosamente! Venne la notte.... Per averne notizie, mi tenni nascosto vicino al porticello, quel porticello, sapete... *(Movimento della marchesa)* Scusatemi, non pensava che forse non sarete mai andata a Lavernie... Mi tenni ascoso, dico, e di lì a poco, vidi passare il chirurgo che se ne ritornava, dicendo: La contessa è av-

venturata, ha avuto un figlio... Nulladimeno, all' indomani, quando mi recai al castello a pregare che esprimessero le mie felicitazioni alla contessa, intesi la sua voce che rispondeva: Ringraziate il signor Jaspin, ho avuto due figli, e avrà due scolari.

Mar. Due figli!... vedete bene... il fatto si è, che durante la notte, dopo la partenza del chirurgo, la contessa fu assalita da nuovi dolori e dette alla luce un secondo figlio... Ecco ciò ch'ella diceva nella sua lettera... l'aveva conservata... la conservo ancora, credo.

Jas. La contessa vi diceva nella sua lettera ciò ch' essa diceva a tutti, ma vi prego a riflettere, signora, che si tratta di un secreto, e che quindi non lo potete sapere.

Mar. Ma in allora perchè mi rivelate un secreto che Dio stesso vi ordina di tacere, giacchè vi venne rivelato da una moribonda?

Jas. Perchè col rivelarlo salvo la vita d'un uomo, e perchè Iddio non ha mai ordinato ad un cristiano di lasciar morire una creatura ch' ei può salvare.

Mar. (Dio mio!... fino a qual punto è egli informato?... Può darsi che non sappia tutto... Facciamoci coraggio! *(A Jaspin)* Proseguite!) *(Gli addita una sedia vicino alla sua, ed egli siede)*

Jas. Ciò che nessuno è mai giunto a sapere, è che la contessa ha ricevuto in quello stesso giorno, alla porticina del parco, una sua amica, una vecchia e carissima amica, vittima di quel mondo brillante in cui avean vissuto ambedue. Quella signora avea lasciato Parigi in tutta fretta per nascondere agli occhi di tutti una gravidanza che la disonorava. Ella si risovvenne della contessa che viveva felice e pura... la supplicò, e le disse che il suo cuore era divorato dalla disperazione.... La contessa, che fu sempre la provvidenza degli infelici, era anche ingegnosa nelle sue carità!... « Vi comprendo! diss'ella all'amica. Deponete ogni idea di disonore, di disperazione e di morte. Il conte è assente; ma quand' anche fosse qui, sono certo che non mi disapproverebbe. Prenderò io vostro figlio; lo alleverò insieme al mio, ed a nessuno, eccetto che a mio marito, paleserò giammai il vostro secreto, se prima non me ne avrete voi medesima autorizzata.

Mar. Oh! (*Odora una boccetta di essenze*)

Jas. La cosa venne compiuta nel modo indicato dalla contessa. La fuggitiva, soffocando le grida, diede alla luce un figlio nel chiosco ch'è in fondo al parco... Quasi nella medesima, ora la signora di Lavernie stringeva al seno il proprio figlio, che Dio gli aveva mandato e che formava la gioia della famiglia... Poscia, dopo la partenza del chirurgo e dopochè la contessa ebbe licenziate le persone che avea d'attorno... era una notte tiepida ed oscura... la povera donna portò furtivamente il figlio nel castello, lo pose fra le braccia della contessa e disparve. Ecco in qual modo, o signora, si videro all'indomani due gemelli nella stanza della signora di Lavernie.

Mar. Sì, la contessa era un angelo... ma l'altra madre... la conoscete, n'è vero? la signora di Lavernie v'avrà confidato il suo nome.

Jas. Ho, e se vi dico il secreto, gli è appunto perchè mi aiutiate a trovarla.

Mar. Ed a qual fine?

Jas. Perchè il destino è capriccioso. Perchè quella donna è forse diventata potente, e perchè... se voi non potete far nulla in favore di Gerardo... ella forse lo salverà!

Mar. Ella non potrà fare, ve lo giuro, più di quello che faccio io in favore del figlio della contessa nostra amica... è inutile che la cerchiate!

Jas. Oh! perdonatemi... ella si darà anzi ogni premura per lei dopo che le avrò detto tutto; giacchè del mio secreto, signora, non ne sapete che la metà!

Mar. Gran Dio!

Jas. La contessa vi ha scritto, che uno de' suoi figli era morto?

Mar. Appunto.

Jas. Sapete che poco prima suo marito era stato ucciso a Maëstricht, e che perdendo uno de' suoi due figli, non le rimaneva altro sostegno, altra affezione, altra speranza che l'ultimo dei due gemelli miei scolari?

Mar. E perciò?

Jas. E perciò, ella disse... sono io che allevò questo povero fanciullo, nessuno lo potrà amare al pari di me... Sarebbe egli giusto che un giorno, per un capriccio,

venissero a togliermelo? D'altronde, chi potrà sapere ch'egli non è frutto delle mie viscere? Egli medesimo non lo sa.

Mar. Ma, signore, dei due gemelli quello che è morto...

Jas. Era il figlio della signora di Lavernie.

Mar. Dimodochè colui che sopravvive?...

Jas. Colui che sopravvive, colui che si chiama Gerardo, l'infelice che il signor di Louvois manda forse a morte in questo momento, è il figlio che la sconosciuta aveva deposto nelle braccia della contessa, e di cui vi prego che m'aiutiate a trovar la madre, acciò lo salvi almeno dal patibolo.

Mar. *(annientata, rimane per un momento priva di voce e di forza)* Dite che fu condannato dal consiglio di guerra?

Jas. Presieduto dal signor duca di Maine.

Mar. Dal mio allievo. Dio è buono!... Voi però avete parlato a Louvois... sa egli dunque?

Jas. Non sa nulla. Era in procinto di confessargli tutto, quando mi venne detto ch'eravate a Versaglia.

Mar. Deve aver qualche sospetto, dal momento che l'avete minacciato.

Jas. Ha il sospetto che possiate forse difendere il figlio d'un'amica.

Mar. *(con impeto)* Certo che lo difenderò, fino alla morte!

Jas. Mio Dio! la vostra bontà è infinita.

Mar. *(prende la penna e scrive)* Guardate, va bene così? *(Legge ad alta voce mano a mano che scrive. Jaspin tien dietro cogli occhi alla sua mano che scorre rapidamente sulla carta)* « Al signor duca di Maine. — Eccellenza, è la prima volta che presiedete ad un consiglio di guerra, e quando il figlio d'un re pronuncia la sua prima sentenza di morte, gli è pel colpevole, come se incontrasse la carrozza di un re sulla via del supplizio. Io vi chieggo la vita e l'onore del condannato. *Firmata* marchesa di Maintenon ».

Jas. Oh! *(Bacia la lettera e si precipita verso la porta)*

Mar. È negli appartamenti del re. *(Trattenendolo)* Una parola... Ed egli cosa sa, egli, Gerardo?

Jas Sa che sua madre è morta... che non gli rimane nulla a questo mondo... e si dispone a morire in ----

Mar. Davvero? *(Jaspin stende la mano verso la croce ch' è sopra l' inginocchiatoio. La marchesa stringe quella mano nelle sue)* Nanon!

SCENA VI.

Gli stessi, Nanon.

Mar. Nanon, prendete questo signore per mano e conducetelo tosto dal signor duca di Maine, nel gabinetto del re, indi riconducetelo.
Nan. *(sorpresa)* Signora...
Jas. *(pazzo di gioia)* Andiamo, andiamo... avete capito, prendetemi per mano. *(Abbraccia Nanon)* Andiamo!
Mar. *(indicando loro la porticina)* Passate dai miei appartamenti!
Nan. È il diavolo costui!
Jas. Andiamo, comadrina mia. *(La trascina di fuori inebbriato e delirante)*

SCENA VII.

Marchesa *sola.*

Sì... il destino ha le sue tempeste... V' ha egli una posizione più crudele della mia? Questo secreto mi affascina e mi atterra. Questo secreto, in balìa d'un uomo così debole e malfermo! come avrà egli la forza di portarlo?... Se fosse soltanto debole e malfermo, sarebbe nulla, io lo sosterrei; ma se mai fosse cattivo, avido o vigliacco!... Se abusasse della sua vittoria! No, son convinta, ch' ei sia semplice, buono ed anche coraggioso. Dev' essere un'anima bella, se ha vissuto venticinque anni in casa della contessa di Lavernie... Lavernie! questo nome ch'era quasi riuscita a dimenticare!... Oggi, non è più un nome soltanto, è uno spettro, una terribile realtà! Se Jaspin si tradisce, se lascia penetrare nella sua anima gli attenti sguardi che cercano ad ogni istante di penetrar nella mia... rovina! catastrofe spaventevole! ignominia peggior della morte! *(Con un dolce sorriso)* Nulladimeno in que-

sto doloroso caos d'idee; in mezzo alle angoscie che mi straziano, sento una certa vaga speranza, una certa gioia; mi par quasi che si svegli in fondo al mio cuore un non so che di potente che addormenta in me ogni paura... Ah! questo giovane, lo voglio vedere... voglio... Ma, anzi tutto, è egli salvo poi? Giungeremo noi in tempo? Nanon non è ancor di ritorno. Mauseau!

SCENA VIII.

Marchesa, Mauseau.

Mau. Signora?

Mar. Che c'è di nuovo? cosa si dice? Aprite e guardate.

Mau. *(alla finestra)* Il signor duca di Maine esce dal gabinetto del re, alcuni uffiziali lo circondano e si congratulano con lui.

Mar. Ah!... si congratulano.

Mau. Sì, ma ora giunge un altro, che non sembra tanto soddisfatto... gli si legge in viso la collera!

Mar. Il signor di Louvois?

Mau. Passa senza por mente a nessuno, si dirige da questa parte e sale le scale.

Mar. Sale... infatti è l'ora in cui deve lavorare insieme col re... Datemi il mio canovaccio, e andate. *(Siede col canovaccio in mano)*

SCENA IX.

Marchesa, Louvois.

Lou. Signora,... il re non è ancor giunto, gli reco il lavoro che gli aveva promesso.

Mar. So che, mercè vostra, S. M. avrà un bello e buon esercito. *(Lavora)*

Lou. Bello, può darsi... ma buono, giammai. Non v'ha buon esercito senza disciplina e senza rispetto ai capi.

Mar. Non v'è adunque disciplina negli eserciti del re?

Lou. Come si può essa ottenerla quando vi sono dei colpevoli, dei cattivi soldati, che credendosi lecito tutto per-

chè hanno qualche protezione alla corte, commettono le più gravi mancanze contro la morale e la religione, e non soltanto si tollerano, ma si perdona loro.... non soltanto si perdona, ma si applaudisce?

Mar. Si applaudisce! È egli possibile? *(Lavora con maggior attività)*

Lou. Non lo sapete, signora? Non sapete che poco fa, uno di costoro, sottoposto da me ad un consiglio di guerra, venne messo in libertà mediante un ordine strappato al re, con iscandalo di tutto l'esercito?... Mi immaginavo che lo sapeste.

Mar. Non so cosa vogliate dire.

Lou. *(da sè)* Ella nega.... tanto meglio!... *(Alla marchesa)* Nondimeno mi hanno raccontato per fermo, che fu indirizzato a S. M. una domanda di grazia.

Jas. *(precipitandosi nella stanza)* Il re ha firmato.... egli è salvo! *(Scorgendo Louvois)* Oh!

Mar. *(da sè)* Fa d'uopo di calma!

Lou. E vedo in casa vostra, signora, colui che ha portato la domanda.

Mar. Ho domandato infatti una grazia, ma era per un giovane di cui conosco la famiglia. Voi mi parlavate d'un cattivo soldato, d'un miserabile!... ecco il perchè non vi capivo; io non proteggo che le persone dabbene.

Jas. *(da sè)* Prendi ora il fatto tuo!

Lou. Voi gli avete salvata la vita, è vero; ma non altro.... un uomo, quando è vivo, lo si trova di nuovo... un ufficiale lo si dimette!

Jas. Povero Gerardo!

Mar. *(piano a Jaspin)* È qui.... egli?

Jas. L'ho condotto con me.

SCENA X.

Gli stessi, il Re, Uffiziali, Cortigiani, *poi* Lavernie.

Mau. Il re! *(Il re entra, va a salutar la marchesa e le siede vicino)*

Mar. Suvvia!... d'ora innanzi non più bassezze! *(Forte)* Sire, l'uffiziale a cui avete fatto grazia chiede umilmente di poter ringraziare V. M.

Jas. Così mi piace. *(Spinge dolcemente* **Lavernie** *verso la sedia del re)*

Il re Signor di Lavernie, Catinat m'avea scritto, ch'eravate il degno figlio del mio vecchio servitore. Il signor di Louvois, con mio rammarico, ebbe a dirmi il contrario. Di solito gli presto fede in ogni cosa; ma oggi Catinat è un trionfatore, non gli si deve contrastar nulla.... presterò fede a Catinat.... voi siete libero!

Lav. Accetto la grazia, sire, Dio sa qual sia il mio delitto.... ma questa grazia infamante è peggior della morte. Ora si va preparando una spedizione, ed io non posso più appartenere all'esercito, e mi trovo quindi disonorato. La vi par questa una grazia che si possa fare ad un gentiluomo?

Il re È vero.

Mar. *(al re)* Ha degli ottimi sentimenti questo giovane.

Il re Sì.... *(A Gerardo)* Non sarà mai che io, con un rancore implacabile, scoraggi un uomo dal pentirsi.... Voi sarete ammesso fra le truppe che faranno la spedizione, dai dragoni passerete nei cavalleggieri, conservando il vostro grado. Il signor di Louvois, il quale vi perdonerà egli pure, vi manderà il brevetto.

Lou. Giammai, giammai!

Il re *(a Louvois)* Pare che soffriate, signore?

Lou. Sì, sire.... sì, soffro.... oh!

Il re *(a Lavernie)* Ringraziate anche la signora. *(Gerardo va a fare un inchino alla marchesa)*

Lou. Li saprò!... i secreti della signora di Maintenon!

Lav. *(a Jaspin)* A chi vado io debitore di tanti beneficii?

Jas. A vostra madre.

Il re Suvvia, Louvois, lavoriamo.

Mar. *(mostrando il canovaccio al re)* Guardate, come io ho lavorato, sire; questo fiore di giglio è terminato. *(Il re si è seduto innanzi al tavolo, Louvois reca il suo portafoglio e siede egli pure)*

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

QUADRO QUARTO.

La casa di Van-Graaf a Rotterdam. — Interno d'una ricca casa olandese. Un camino sopra al quale sta un ritratto da donna; in alto del quadro sta appesa una pistola. Porte e finestra. — Arredi sontuosi; vasi e piatti d'oro.

SCENA PRIMA.

Gotschalk, Krimpeus.

(All'alzar della tela, la signora Gotschalk è seduta vicino alla finestra ed ha in mano una conocchia. Krimpeus sta scaldandosi presso al camino)

Krim. Sì, rispettabile signora Gotschalk, se chiudete appena la finestra, udrete dire da tutta Rotterdam, che sua altezza ducale il principe d'Orange, nostro Statodero, partito dal suo regno d' Inghilterra è giunto ad Xaye, nella qual città gli si stanno preparando splendide feste, degne di un Olandese, di un re e di un vincitore. Tutti accorrono colà, e voglio chiedere al nostro padrone, al signor Van Graaf, il permesso d' andarvi io pure. Volete che in pari tempo lo chieda anche per voi? Dov'è il nostro padrone?

Got. La bella domanda che mi fate, onorevole signor Krimpeus! quasichè da un' eternità in poi il padrone non avesse l' abitudine di passeggiare da mattina a sera lungo le Boampjes! Andate a cercarlo, andate a Xaye, andate anche a Londra, se volete; dal canto mio non mi muovo.

Krim. Nemmeno per veder lo Statodero, l' illustre re, nostro signore?
Got. Altre volte gli abitanti di Rotterdam non avevano bisogno d' andare ad Xaye per vederlo, e gli abitanti di questa casa potevano anche vederlo senza uscire di città; io l'ho veduto abbastanza! Egli è vero che in allora era soltanto Statodero, adesso è re.... re degli Inglesi.... non si lascia più vedere qui; re è sinonimo d'ingrato.
Krim. Eh, via! voi parlate male del nostro principe! Se il signor Van-Graaf vi udisse, rispettabile signora!...
Got. V'aggiungerebbe forse qualche cosa.
Krim. Egli, l'amico del re d'Inghilterra?
Got. Precisamente per questo.... egli lo conosce meglio di noi... Altre volte, quando il principe aveva solamente due ore di libertà, correva dal suo amico Van-Graaf; lo si vedeva continuamente in casa, e le sue visite gli fruttavano sempre qualche cosa. Il signor Van-Graaf non è Statodero, ma la sua cassa ed il suo cuore valgono quanto quelli d'un imperatore! Capperi! lo Statodero al giorno d' oggi è ricco abbastanza.... Sette provincie e tre regni gli devono rendere assai! Ora che non ne ha più bisogno, non si ricorda più del mercante Van Graaf.
Krim. Rispettabile signora, abbiate riguardo per la vostra lingua.
Got. Onorevole signore, abbiate riguardo per le mie orecchie.
Krim. Se non fossero quindici anni che siete al servigio del nostro padrone!...
Got. Voi non rimarreste più a lungo suo maggiordomo.
Krim. Lo Statodero è un eroe.
Got. E voi siete un imbecille!

SCENA II.

Gli stessi, grida *in istrada, poi* Gueswelde.

Krim. Oh! mio Dio!
Got. Qual fracasso fanno di fuori!
Gue. *(entrando di furia)* Il padrone! dov' è il padrone?
Got. Che c'è?

Gue. *(trassalendo)* Il signor Van-Graaf... giunge il principe!
Krim. e Got. Il principe!
Gue. Or ora sbarca a Rotterdam!
Got. *(a Krimpeus)* Oh! bontà divina!
Krim. Oh! grand'uomo! E viene qui?
Gue. Sta per venire.
Got. Cosa vi diceva io, ostinato che siete?
Krim. Diamine!
Gue. Sbrigatevi adunque! Vi dico che gli uffiziali che lo precedono sono già arrivati; saranno qui fra un minuto.
Got. Gli uffiziali.... *(Si smarrisce)*
Gue. Sì, gli uffiziali olandesi ed inglesi.... il conte d'Owerkerke, scudiero olandese.... il barone di...., scudiero inglese.
Got. Vi sono degli scudieri in tutti i paesi a quanto pare.... Olà, andate ad avvertire il padrone che passeggia lungo le Boampjes! *(Ad uno)* Poni in assetto la sala grande! *(Ad un altro)* Recati alla Meuse in cerca del pesce più bello! *(Ad un altro)* Provvedi dei vini di Francia! non v'è altro di buono in quel paese, ed anche quelli.... *(Durante questo movimento, Owerkerke ed il barone si precipitano sul limitare della stanza e guardano con curiosità. Scorgendoli)* Ah! signor conte, buon giorno! *(Lo saluta ed esce)*

SCENA III.

Gli stessi, Owerkerke, *il* Barone, Uffiziali inglesi ed olandesi.

Ower. Buon giorno! *(Grida di viva Guglielmo. Alla folla)* Sì, fra poco vedrete il re. *(Al barone)* Barone, osservate attentamente questa casa....
Bar. È un vero palazzo.
Owe. È l'abitazione d'un semplice commerciante. Voi mi avete servito di guida nel vostro paese, a Londra... mercè vostra ho potuto vedere tutte le meraviglie della nostra nuova capitale; permettete ch'io ve ne contraccambi in Olanda. *(I due servi recano sopra un piatto del vino e dei dolci)*

Bar. Corbezzoli! Gli utensili sono d'oro!

Owe. Oh! non vi badate; tutto è d'oro qui.... Suvvia, bevete!...

Bar. Non ha paura dei ladri?

Owe. Non vi pensa neppure. Colui che rubasse a Van-Graaf cometterebbe un delitto di lesa Rotterdam, verrebbe fatto a pezzi dal popolo; questa casa è considerata come il tesoro della città; ogni Olandese ne va superbo.

Bar. Vi son molti milioni qua dentro.

Owe. Non sono qui i milioni del vostro ospite, sono nelle Indie, nei due emisferi, dappertutto... qui non ne può avere che una dozzina al più.

Bar. Di quanti milioni è adunque possessore?

Owe. Di settanta, ottanta, cento.... non si sa.

Bar. Avete ragione; questa casa è una vera meraviglia.

Owe. È però assai meno meravigliosa del proprietario. Ora, a cagion d'esempio, egli sa benissimo che il re è giunto a Rotterdam, e che lo verrà a visitare in casa sua. Guardate mo s' egli se ne dà pensiero! Egli sta certamente passeggiando o fumando la pipa, come è solito a fare, in riva al porto, dove si sbarcano di continuo le sue mercanzie. Vedrete che non si muoverà.

Bar. Egli professa nondimeno una sincera affezione per Guglielmo.

Owe. Un' affezione spinta fino all' idolatria.... Gliene ha dato una terribile prova all'epoca della prima invasione dei Francesi.

Bar. Gli ha forse sacrificato le sue sostanze?

Owe. Oh! ha fatto assai più. *(Siedono ambedue)* Se è vero ciò che si dice, egli aveva una moglie che adorava, ed era la più bella e virtuosa donna del paese. Nel mentre ch' egli viaggiava nell' Indie onde esimersi da ogni atto di sommessione verso il signor De-Vitt, che egli abborriva, giunse a Rotterdam uno straniero che comperò dalla moglie di Van-Graaf tutto il salnitro, il piombo e le palle di cannone ch'essa aveva nei magazzini, e la bella Eleonora, contenta d' aver fatto una vendita così proficua, tolse l'incarico di comperare per di lui conto le munizioni d'ogni sorta ch' erano sparse fra i varii mercanti d' Olanda. Questo straniero, che

si chiamava Borsmann, e che si suppose dopo essere stato un agente secreto della Francia, spese in tal modo sette milioni. Quando da Anversa ad Utrecht non vi fu più una sola libbra di polvere nè una sola palla di cannone, la Francia ci dichiarò la guerra. Noi fummo sconfitti. Guglielmo fu in procinto d'impazzire pel dolore. Van-Graaf era tornato, ed avea saputo che sua moglie era la causa innocente di questo disastro nazionale. In allora, si dice ch'egli con una pistola abbia ucciso sua moglie. Dopo appese l'arma disopra al ritratto della vittima.... Guardate, c'è ancora.

Bar. S. M. si mostrò essa soddisfatto d'un tale scioglimento?

Owe. Che volete? Guglielmo si recò da Van-Graaf. Questi, senza profferire parola, gli mostrò vuota la sedia di Eleonora, gli fece vedere il ritratto e la pisstola appesa al muro. Io era in compagnia del re ed ho veduto tutto. La cosa terminò così.

Bar. Mi pare che sarebbe stato meglio uccidere lo straniero.

Owe. Dove trovarlo?

Bar. Ovunque.

Owe. Van-Graaf lo ha cercato in tutto l'universo! Il favoloso Borsmann non era noto in nessun luogo. Allora questo nome, quest'idea, questo spettro s'impadronì di Van-Graaf. Borsmann divenne la sua monomania. Dopo ogni battaglia che dava Guglielmo, Van-Graaf gli domandava se fra i morti non avesse trovato un certo Borsmann. Quando abbiamo fatto la lega di Ansbourg, egli andò in collera. Guglielmo, disse egli — Van-Graaf, quando parla col re, lo chiama semplicemente Guglielmo — voi mettete talmente sottosopra l'Europa, che non potrò più trovare quel miserabile di Borsmann.

Bar. Ciò vuol dire, che è pentito d'aver uccisa la moglie.

Owe. Non lo dice, ma lo si vede di leggieri. Questo colossale stabilimento è stato da sua moglie fondato in modo, che l'oro, abituato ad uffluirvi, vi viene da sè ora che la povera Eleonora è morta. Non entra alcun sacco di fiorini in casa di Van-Graaf, che non lo faccia risovvenire di sua moglie. Egli s'immagina che dal so-

polcro essa gli mandi tutti quei milioni. Io, barone, vi posso indicare il mezzo di guadagnare cinquanta milioni in un mezzo minuto. Basta che diciate a Van-Graaf il luogo dov'è Borsmann.

Bar. È pazzo adunque?

Owe. Sì, ma con una ragione spaventevole.

Bar. Non ha avuto figli da questa donna?

Owe. Oh! no, ed anzi qualche volta... Gli è appunto dove la sua testa si smarrisce, egli s' immagina d' averne uno. Allora dice ch' Eleonora, sdegnata, ha condotto seco la sua prole nel sepolcro. Quando vede dei fanciulli, cade in una cupa disperazione.

Bar. Coi milioni che possede dev' essere assai infelice.

Owe. Zitto! ecco il re... Van-Graaf l' avrà raggiunto senza dubbio!... Non fate parola di ciò che v' ho detto!

Grida di fuori Viva Guglielmo, nostro Statodero!

SCENA IV.

Gli stessi, Guglielmo, Uffiziali, Popolo, *ecc.*

Gug. (fa dei segni colla mano. Le grida continuano. Si affaccia alla finestra e licenzia la folla che si ritira gridando)

Bar. (ad Owerkerke) Additatemi Van-Graaf.

Owe. Non c' è... è capace di non prendersi alcun disturbo. *(Al re)* Dovete essere molto stanco, sire.

Gug. No, conte... vi ringrazio... quest' aria del paese nativo mi è di refrigerio. *(Tossisce. Da sè)* Essa mi uccide. *(Siede)* Signori, eccoci nella ricca città di Rotterdam. La pace regna in Inghilterra, e l' Europa affaticata, si riposa. Anche dalla Francia per ora non abbiamo a temer nulla. Il signor di Louvois ci lascia quieti. Riposiamoci adunque, divertiamoci, siam venuti qui per questo. Dov' è Van-Graaf? non lo vedo. *(Gotschalk si fa innanzi)* Ah! buon giorno, signora Gotschalk.

Got (estasiata) Si ricorda ancora del mio nome... Il mio padrone giungerà fra poco, altezza.

Gug. Non lo s' incomodi... dormirei un'ora intera su questo seggiolone.

Got. Sua altezza desidera di pranzare?

Gug. No.

Got. Oh! peccato! io aveva disposto tutto.

Gug. Ebbene, se ciò v'aggrada, pranzerò. *(Gotschalk esce)* Come è dolce il riposo, mio caro Owerkerke!... Sedetevi, signori; in Olanda sono soltanto Statodero. *(Gli uffiziali del seguito si ritirano. I due signori si tengono alquanto in disparte)* Mons è assediata! quel disertore francese, quella spia di Louvois che è venuto a trovarmi ad Xaye, me ne ha convinto. Non posso risolvermi a crederlo. Mons invasa da centomila uomini! ed io non ho neppure un soldato... neppur uno... e mi avrei d'uopo di due eserciti, uno nel territorio Wallon, dove i Francesi non hanno guarnigione, l'altro nell'Hainaut, onde torlo loro di mano! *(Tossisce)* Mi sento ardere... Qui si danno delle feste... si ripone ogni fiducia in me... e da un momento all'altro può piombare la terribil notizia, prima ch'io possa dir loro: Non vi spaventate, sono parato a tutto! Oh! se avessi danaro!... Van-Graaf indugia assai... tutto mi abbandona oggi!... Oh! no, Van-Graaf non mi abbandonerà. *(Durante questo tempo Van-Graaf è entrato tranquillamente; un servo gli ha preso il cappello ed il bastone. Va a situarsi vicino al tavolo senza mostrar di scorgere Guglielmo, assorto egli pure)*

Owe. Eccolo!

Bar. Non si cura neppure di salutare il re!

Owe. Quand'anche fossero due anni che nol vedesse, egli gli si presenta sempre come se l'avesse lasciato il giorno prima.

Gug. *(scorgendo Van-Graaf)* Buon giorno, amico Van-Graaf.

Van. *(senza incomodarsi menomamente)* È il re Guglielmo. Buon giorno, Guglielmo; che siate il benvenuto nella nostra provincia. *(Siede)*

Gug. Non ho voluto passar vicino a Rotterdam senza venirvi a visitare, messer Van-Graaf. Avete una fisonomia prosperosa, mi pare.

Van. E voi, l'avete malaticcia. Guglielmo, l'aria del Tamigi non è buona per la tosse. Ah! buon giorno, conte d'Owerkerke. *(Al barone)* Buon giorno, signore.

Owe. Sua Maestà non ha d'uopo di nulla?

Gug. *(piano)* Fa di affrettare l'arrivo del battello col quale deve giungere il Francese, e lasciami solo col mio ospite. *(Owerkerke ed il barone si ritirano)*

Got. *(a Van-Graaf)* In qual luogo volete pranzare, signore? Abbasso?

Gug. No, è inutile che scendiamo.

Van. Pranzeremo qui. *(Gotschalk dà alcuni ordini; i servi dispongono silenziosamente la tavola sul fondo)* Ora adunque siete in pace?

Gug. Sì, grazie al cielo!

Van. Avete ben fatto, poichè altrimenti sareste morto in guerra. Si dice che siate un gran capitano; io ne son certo, giacchè avete il genio paziente e distruttore; ma nulladimeno siete sempre sconfitto.

Gug. L'uomo dà la battaglia, Iddio dà la vittoria.

Van. È vero... ma se voi non daste la battaglia, Iddio non darebbe la vittoria agli altri.

Gug. Faccio ciò che posso, e ultimamente sono uscito vincitore alla Boyne.

Van. Ah! tanto meglio! tanto meglio! *(I servi trasportano la tavola apparecchiata e la situano in mezzo ai due convivi)*

Got. Signor mio, il pranzo è apprestato. *(I piatti vengono cambiati innanzi ai convivi, senza che essi si cibino di cosa alcuna)*

Van. *(a tavola)* Dimodochè vi siete battuto colà... Avete ucciso qualcheduno durante la mischia?

Gug. Può essere!

Van. Non ne siete certo? Quanto siete felice!

Gug. Può essere che mi sia toccata una tal disgrazia; essa è comune a tutti i soldati.

Van. I soldati almeno uccidono degli uomini... non delle donne nè dei fanciulli!

Gug. *(da sè)* Principia la pazzia. *(Ad un servo)* Datemi un po' d'acqua inzuccherata con del miele. *(Il servo obbedisce)*

Van. *(a un altro servo)* Datemi della birra. *(Al re)* Guglielmo, sbrigatevi a far la pace colla Francia... I Francesi son buona gente.

Gug Luigi è cattivo.

Van. Siete forse migliore, voi?... Fate presto la pace, dico; però, mettete delle condizioni.

Gug. Ah! siete anche voi del mio avviso; vi vuole una pace garantita da due buoni eserciti...

Van. No; esigete due cose soltanto; la prima, che n'abbiano a trovare un certo Borsmann.

Gug. Bellissima! E la seconda?

Van. La seconda. è d' impiccare il solo uomo pericoloso che vi sia in Francia.

Gug. Chi è?

Van. Diamine! Louvois! perchè è il vostro solo nemico; giacchè, dal canto mio, non ho alcun rancore con lui.

Gug. Davvero?!

Van. Egli è un grand' uomo. Ha conquistato al suo re la Franca-Contea, Gand, il Palatinato... Gli aveva conquistata anche l'Olanda. Se voi aveste un ministro come quello, Guglielmo, passereste delle notti migliori. Davvero, egli non è mio nemico, giacchè mi arricchisce nel mentre che vi manda in rovina. Fin dai primordi della guerra, io continuo a vendere ogni anno per dieci milioni di salnitro e di ferro, col guadagno di un quinto... *(Pensieroso)* Nondimeno, in altri tempi, mi è accaduto di venderne pel valore di sette milioni in un sol mese, e ad una sola persona... era ai tempi in cui viveva mia moglie... Questa persona si chiamava Borsmann... Re Guglielmo, vi ricordate voi di mia moglie?... Com'era bella! Voi non credereste se vi dicessi che desidererei d'avere il ritratto di sua figlia; ora che Eleonora è morta non ho più alcun odio contro di lei; capite bene, signore! *(Ai servi)* Portate via tutto, vedete pure che il re non mangia più. *(I servi, spaventati, obbediscono. Van-Graaf s' affaccia silenziosamente alla finestra)*

Gug. Il demonio del rimorso gli bazzica pel capo. *(S'accosta a Van-Graaf)*

Van. *(come se si destasse)* Vi diceva adunque, che mettiate per seconda condizione di far impiccare Louvois.

Gug. Ciò lo vedremo col tempo; ora, per riuscirvi, ho d'uopo di due eserciti.

Van. Due altri eserciti! Voi fate uccidere un gran numero di Olandesi.

Gug. Uccido però anche un gran numero di nemici.

Van. Oh! i Francesi fanno più figliuoli di noi.

Gug. Se avessi danaro, arruolerei de' soldati nella Frisia, e quanto prima...

Van. Sì, ma danaro non ne avete... Voi ne togliete assai alle sette provincie.

Gug. Sì, ma do loro in cambio gloria e libertà...

Van. È vero, siete un solido appoggio. Guglielmo, vedo che siete venuto per cercarmi in prestito del danaro.

Gug. Quattro milioni.

Van. Non ve li do. Chiedeteli al vostro Parlamento d'Inghilterra.

Gug. Lascierete che gl'Inglesi sieno più generosi di voi?

Van. Poco m'importa! io vi ho sempre concesso tutto, e voi non mi concedete nulla. Vi ho chiesto soltanto che mi trovaste Borsmann.... Non vi avete neppur pensato... dunque tutto è terminato fra noi!

Gug. Eh! Dio mio! Borsmann fece del male più a me che a voi; io gli perdono. Fate voi pure altrettanto, dal momento che non avete alcun rimprovero a fargli.

Van. Davvero!?... io non ho alcun rimprovero a fare a Borsmann!? Siete anche voi come gli altri. Parlate come i monelli di Rotterdam! Non comprendo come un re, come uno di quegli uomini che dovrebbero comprender tutto, indovinar tutto, abbia a parlare in tal guisa, abbia a fingere d'ignorare o di aver dimenticato!...

Gug. Se ho dimenticato qualche cosa, non ho certamente dimenticato i servigi che m'avete reso.

Van. Eh! non vi ho reso alcun servigio... Credete forse che abbia ucciso mia moglie per vendicare uno Statodero, un re? Vi dico io che no.

Gug Messer...

Van. Vi dico che dopo la fuga di quel Borsmann ho trovato in casa mia una figlia, e che gli è perciò che ho impugnato quell'arme... Ora, la madre è nella tomba... ma la figlia dov'è? È forse morta di fame e di freddo. Di fame!... e vi sono sessanta milioni in casa di sua madre!... Sessanta milioni guadagnati dal genio e dall'attività di sua madre!... Povera innocente! Queste cose le sapevate, e fingete d'esservene scordato.

Gug. Amico mio!

Van. E venito a chiedermi in prestito del danaro?... Voi

dite fra voi: Van-Graaf è così ricco!... così felice!... È il re dei mercanti!... È alto, robusto, panciuto, e farebbe piegare un cavallo sotto il suo peso. Quando sta delle ore intere affacciato a quella finestra, guarda i suoi bastimenti che vengono a depor l'oro a' suoi piedi, e conta il numero dei sacchi che vanno accatastando sui carri... No, Guglielmo, v'ingannate, guardo ai fanciulli che giuocano lungo gli alberi, e che raccolgono le spazzature de' miei magazzini. Guardo a quelle che potrebbero avere sedici anni, e penso che forse la figlia di Eleonora è là in mezzo a loro, innanzi alle mie finestre, pallida, piangente, che mi chiede l'elemosina! Sì, Guglielmo, ho dell'oro, ma lo conservo perchè ne posso aver di bisogno! *(Si siede annichilito)*

Gug. Egli soffre!... ma è d'uopo insistere! È d'uopo che questo paese sia salvo!... *(Ad Owerkerke che compare)* Dunque, Owerkerke?

SCENA V.

Gli stessi, Owerkerke.

Owe. Sire, è giunto un corriere del governatore di Mons.

Gug. L'agonia s'appressa!... *(Forte)* E il Francese?

Owe. È arrivato.. Il suo battello è a venti passi di qui ed è pronto ai vostri comandi... Nello scorgere questa casa, il Francese si mise a tremare da capo a piedi, come se la conoscesse e gli facesse paura.

Gug. Quando udrete un fischio, conducetelo.

Owe. Sarete obbedito, sire... E il corriere...

Gug. Ahimè! entri pure.

SCENA VI.

Gli stessi, *il* Corriere, *ferito*, *impolverato e nel massimo disordine.*

Gug. Dunque tu vieni da Mons?

Cor. Sono il solo che abbia potuto sfuggire in mezzo ai feriti ed ai morti.

Gug. Sì, lo so... Parla in modo che possa udirti anche il signore... *(Indica Van-Graaf)*

Cor. Il signor principe di Bergues, nostro governatore, non potrà certo resistere contro un così formidabile esercito se non gli mandano dei rinforzi.

Gug. Dov'è accampato il re di Francia?

Cor. Egli è accampato a Bethieu, e la sua amante occupa la bella villa di Saint-Ghislain.

Gug. Garda mo... è la vostra villa, Van-Graaf.

Van. *(freddamente)* Sì, è la mia villa.

Gug. *(al corriere)* Tu mi parlavi di morti e di feriti; dunque vi è già stata battaglia?

Cor. Il mulino d'Hion fu preso d'assalto dai cavalleggieri francesi... ed hanno fatto delle trincee.

Gug. *(impallidendo)* Sta bene! Ora vattene a riposare, abbi cura di te; prendi... *(Gli dà del danaro. Fa un segno ad Owerkerke, il quale riconduce il corriere)* Voglio che non comunichi con chicchessia!...

Owe. E i rinforzi, sire?

Gug. Spero d'averli... Ricordati, quando odi il fischio...

SCENA VII.

Guglielmo, Van-Graaf.

Gug. Dunque, messere, che ne dite?

Van. Dico che questi Francesi non si addormentano.

Gug. Ecco perduta una città ch'era la chiave delle Fiandre... dove vi erano i magazzini, gli arsenali... E non aver rinforzi da mandare!... Ciò che mi duole maggiormente è della vostra bella villa di Saint-Ghislain....

Van. Eh!

Gug. Per la quale avete speso tanto.

Van. Vi ho speso seicentomila fiorini a fabbricare un acquedotto onde avere dell'acqua buona pei tulipani.

Gug. È un lavoro che uguaglia quello dei Romani. Ora lo rovineranno.

Van. Che volete!

Gug. Se avessi dei soldati riprenderei subito la vostra villa.

Van. Invece di riprendere Mons?

Gug. Se avessi dei soldati... ma non ne ho... È inutile che pensi alla mia idea.

Van. Avevate un' idea?

Gug. Immensa!... Contava di lanciare un corpo d' esercito contro Mons, e un altro contro Saint-Ghislain...

Van. Io ho un' idea assai migliore... Fate saltare in aria la villa e tutto il paese... L' amante del re salterà in aria anch'essa; sarà una gran mortificazione pei Francesi.

Gug. Eh via! non uccido le donne, io! *(Van-Graaf nasconde la testa fra le mani)* Sarebbe meglio riunire delle truppe, e introdurne un certo numero sotto la vôlta dell'acquedotto... giungere nel parco... scegliere il momento opportuno; per esempio, quando il re di Francia si reca a visitare la signora marchesa; aver pronta una carrozza, pregare il re e la sua bella di salirvi e condurli in luogo sicuro, per esempio ad Xaye... Ah! se potessimo aver nelle mani il re di Francia, od anche soltanto la marchesa, e potessimo mandar dei rinforzi a Mons, la guerra sarebbe terminata... Ma è inutile immaginarselo. Per mandar ad effetto questo piano occorrono dei soldati; per arruolare dei soldati, occorre del danaro, ed io non ne ho, e voi non me ne volete dare.

Van. No, davvero!... Non m'importa che abbrucino o che rovinino Saint-Ghislain, la villa è pagata... Perciò non voglio sborsare altri milioni... Eccetto che...

Gug. Eccetto che?...

Van. Lo sapete bene... eccetto che mi sappiate dire se la figlia d' Eleonora è morta di fame, eccetto che mi consegniate Borsmann nelle mani.

Gug. Ebbene! faremo il possibile di soddisfarvi... Aprite la finestra... benissimo... fischiate... *(Van-Graaf obbedisce)* Cosa vedete?

Van. Vedo un battello che s'accosta alla riva... un uomo che scende a terra... È entrato qui.

Gug. Ah!

Van. È uno straniero... Chi è colui?

Gug. Lo vedrete.

SCENA VIII.

Gli stessi, La Goberge.

La Gob. (agitato, sbigottito) La casa di Van-Graaf..... Che sarà di me?
Gug. Pare che questo luogo ti sia noto?
La Gob. Oh! sì, sire.
Gug. Ti è noto anche l'appartamento dove ci troviamo?
La Gob. È quello della signora... Ah! ecco il suo ritratto...
Van. Come può egli sapere?...
Gug. Lasciate fare a me... Sapresti indicarmi la stanza che abitava il tuo padrone?
La Gob. È quella, *(Fa colla mano un segno a sinistra)*
Van. Di qual padrone intende egli parlare, Guglielmo? di qual stanza?...
La Gog. Del padrone al cui servizio era costui nel mille seicentosessantadue, e della stanza abitata in quell'epoca da Borsmann!
Van. (precipitandosi contro La Goberge) Tu fosti al servizio di Borsmann!
La Gob. (spaventato) Oimè!
Gug. Rispondi!
La Gob. Sì!
Van. Tu sai adunque dov'è?
La Gob. Sire...
Gug. Rispondi!
La Gog. È a Mons.
Van. (precipitandosi verso la porta) Vi vado subito!
Gug. Aspettate, amico mio, fareste forse un viaggio inutile.
Van. Perchè?...
Gug. Perchè dopo tanto tempo, è probabile che colui non si chiami più Borssmann.
Van. Come si chiama adunque, sire?
Gug. (a La Goberge) Rispondi!
La Gob. Sono perduto!... Si chiama marchese di Louvois.
Van. (dopo un grido terribile). Louvois!... Sire, voi siete

un gran re, e un grand' ingegno; voi avete allontanato un fantasma dal mio cervello, e avete posto innanzi un uomo. Vattene, Francese, e prenditi per mercede il primo vaso d'oro che troverai in casa mia.

La Gob. Oh! prenderò il più grande, quello che ho veduto sulla scala. *(Esce correndo)*

Van. Voi mi chiedevate quattro milioni, Guglielmo, ed io ve ne do otto... venti... Ve ne do quanti ne volete, purchè facciate la guerra a Louvois... Affrettatevi a partire alla vôlta di Mons, e fate pure quel che volete del mio acquedotto di Saint-Ghislain.

Gug. Parto all' istante, mio caro alleato!

Van. *(stringendogli la mano)* Sì, sono vostro alleato!... La casa di Nassau e la casa Van-Graaf.... Il genio e l' odio, il ferro e l' oro!... Suvvia, partiamo!... *(In quest' intervallo sono entrati Owerkerke, il barone e gli uffiziali. Si vede in fondo il popolo accalcarsi per veder passare il re)*

Gug. *(vuotando il bicchiere)* Quest'acqua di miele m'ha fatto bene... Partiamo!... *(A' suoi uffiziali)* A Mons, signori...

Il popolo Viva Guglielmo!

Fine del quarto quadro.

QUINTO QUADRO.

Il parco di Saint-Ghislain. — In fondo l' acquedotto che si perde in mezzo alla campagna. — L'acqua cade in un bacino di marmo. — Alla dritta una torricella.

SCENA PRIMA.

Nanon *sola.*

(Ad alcune fantesche) Suvvia! date ad ognuna di quelle signore le stanze che v' ho indicato.... dopo renderete conto di quello ch'avrete fatto a me, o alla signora.... Non so capire il perchè abbiano empito Saint-Ghislain di tanta gente! vi si stava tanto bene da otto giorni in poi! Peccato! Là fuori, negli accampamenti, il re arruola dei soldati.... e qui, la signora, recluta delle fanciulle; ne sono arrivate dodici questa mattina da Valenciennes insieme ad una madre superiora. *(Richiamando una delle fantesche)* Ah! le signorine potrebbero aver paura del cannone.... non avendone l' abitudine; dite loro che è il nostro cannone, che non si spaventino, e che sono vicine a noi. *(Ad un' altra)* Voi andate a dire al signor Mauseau di farmi preparare una refezione vicino alla fontana sotto l'acquedotto. Io e la signora lo riteniamo il miglior luogo nel parco. Poca cosa; del pesce, delle frutta e dei dolci. Andate! voglio godere di questa frescura. *(Si pone vicino alla fontana)*

SCENA II.

Nanon, la Marchesa, Jaspin.

Mar. (senza mostrare d'aver udito ciò che ha detto Nanon) Nanon!

Nan. Signora!

Mar. Vi prego di dire a Mauseau, che non dimentichi la refezione che gli ho comandata.

Nan. La deve portar nel refettorio?

Mar. No.... qui dove siete voi.

Nan. *(da sè)* Come!... ed io?

Mar. Andate, Nanon, andate! *(Jaspin fa un gran inchino a Nanon. Si ode suonare la campana del convento, e le Clarisse passano in fondo al parco onde recarsi alla chiesa. La marchesa le osserva per qualche tempo)*

Nan. Pare che abbia ammaliato la signora.... quel serpente! *(Esce)*

SCENA III.

Marchesa, Jaspin.

Mar. Toglietevelo di mente, signor Jaspin.... è un sospetto temerario.... È impossibile che il signor di Louvois avesse l'intenzione di far uccidere quel giovane nell'assalto d'ieri.

Jas. Perchè lo ha mandato tre volte di seguito contro quelle palizzate imprendibili?

Mar. Non erano imprendibili, giacchè furono prese.

Jas. Tutti quelli che gli eran vicini rimasero morti!

Mar. È l' inevitabile conseguenza della guerra, e sono certa che il signor di Lavernie non se ne lagna.

Jas. Oh! egli.... desidera anzi di farsi uccidere.

Mar. Come! a cagione del suo amore infelice?... Non è cosa che s' addica ad un buon cristiano. D' altronde, perchè rinunciare alla speranza? La fanciulla è scomparsa, ma non è impossibile che la trovi.

Jas. Come volete che possa trovarla ora che ha perduto le traccie? V'è una sola persona che ci potrebbe ajutare nelle nostre indagini; ma il birbante non vuol tradire il suo padrone. D'altronde, non so dove sia.

Mar. Chi è questo birbante?

Jas. Il mio figlioccio.... quella spia....

Mar. Sì, colui che ha riconosciuto Nanon e voi. *(Jaspin china gli occhi)* Ebbene! non m'avete detto che è andato a Forges a cercar pel signor di Louvois delle ac-

que che il suo medico gli ha ordinato? Temete forse che invece di mandarlo a Forges, lo abbiano mandato in qualche altro luogo?...

Jas. *(imbarazzato)* Temo tutto. Oh! io non sono coraggioso, signora. Però, se Gerardo deve assolutamente morire di crepacuore....

Mar. Eh via, un soldato!..

Jas. Quando ritornò dall'assalto, evitò le congratulazioni, andò a nascondersi e a coricarsi nella sua tenda... E v'è ancora.

Mar. Coricato! in pieno giorno!... come un fanciullo indispettito!... Scommetterei di no.

Jas. Vi dico che sì, signora.

SCENA IV.

Gli stessi, Mauseau.

Mau. Sono giunti a Saint-Ghislain gli uffiziali che la signora ha invitati. Sono il signor di Rubautel, il signor di Villemur, il signor cavaliere di Presle, il signor di Lafresnay, il signor di Lavernie....

Jas. Gerardo!

Mar. È egli vero ciò che vi diceva?

Jas. È un miracolo.

Mar. Niente affatto. Il re mi ha raccomandato la brillante impresa dei cavalleggieri. Ho voluto ringraziare io stesso quei valorosi uffiziali.... li ho invitati a portarsi a Saint-Ghislain ... ed essi vengono.

Jas. Oh! corro ad incontrarli.

Mau. *(agli uffiziali)* Di qui, signori. Ecco la signora!

SCENA V.

Gli stessi, Gerardo, Rubautel, Amaury, Villemur, Lafresnay, Uffiziali, ecc.

Mar. Signori, ho chiesto al re il permesso di festeggiare il vostro primo trionfo. Vorrei trovarmi nel Louvre ed a Versaglia per trattarvi secondo i vostri meriti; ma mi trovo in questo castello come ospite di passaggio.

Vogliate aver per iscusata la semplicità dell'accoglimento. Mi renderete l'ospitalità nel castello di Mons. (*Mormorio di gioja e d'entusiasmo*)

Rub. Suvvia, Gerardo, ringrazia la signora a nome di noi tutti. Egli è giusto che sia quest'oggi nostro oratore, poichè ieri in campo fu il nostro eroe.

Mar. Davvero?

Ger. Non ho fatto che il mio dovere, signora.... Aveva degli obblighi così grandi verso la nobile protettrice che m' ha salvato l' onore, che la mia vita bastava appena a sdebitarmi.

Mar. Si può esser coraggiosi senza arrischiare temerariamente la vita.

Ger. Oh! signora, la vita è ben poca cosa.

Mar. Non avete il diritto di parlar così, coll' età che avete.

Ger. Oh! quindici giorni or sono, parlava altrimenti.... Allora aveva un culto; un' idolatria.... aveva mia madre, allora!

Mar. Io che la conobbi, so valutare il vostro dolore! Ma Iddio può far nascere in un cuore affranto, delle gioje nuove e delle nuove speranze.

Ger. Il mio cuore non è solamente affranto, signora, è morto!

Jas. Udite, signora?

Mar. (*a Gerardo*) Oh! non voglio che voi riusciate a riattristare questa bella giornata. Suvvia, signori, fate animo a questo giovane, altrimenti lo farò vergognare coll'esempio di alcune povere fanciulle che sono giunte in questo punto a Saint-Ghislain.

Rub. Ama. e Jas. Conte!... Gerardo!

Mar. Sono alcune Clarisse che ho fatto venire da Valenciennes, dove mi pareva che fossero alquanto minacciate dal tumulto di tutte le truppe che vi passano. Fra di loro ve ne sono di orfane, di abbandonate, e di quelle che si trovano sventuratissime. Ve ne sono alcune che sono ancor più che sventurate.... le vogliono costringere a farsi monache. Le opprimono, ed esse combattono.

Ger. Ah!

Mar. Dio buono! chi sa mai che vi possano essere delle

amiche di alcuno di voi? Esse però non si lagnano; non si disperano, e non dicono di voler morire.

Ger. Avranno forse dimenticato....

Mau. La refezione per la signora. *(La refezione è recata da servi vestiti colla livrea del re)*

Mar. Bando a queste nere idee, signori; e conviene anzi tutto far un brindisi al re. *(A Rubautel)* Generale, voglio empirvi io stessa il bicchiere. *(Si vedono ritornare le Clarisse; Antonietta è nell'ultima fila, colla fisonomia trista e colla testa china)*

Ger. Ah! *(Si avanza e guarda attentamente le Clarisse che passano, Amaury riconosce improvvisamente Antonietta, e l'addita a Gerardo)*

Ama. È dessa!

Ger. Antonietta!

Ant. *(alzando gli occhi)* Gerardo! *(Ella dimentica tutto e si ferma innanzi a Gerardo nel mentre che le sue compagne scompajono. Gerardo stringe le mani dell'amico. Antonietta, quasi in deliquio, si pone una mano sul cuore)*

Jas. *(alla marchesa)* Voi siete buona al pari di sua madre.

Mar. Sono ricompensata!

Scu. *(annunziando)* Il signor marchese di Louvois.

Tutti Il signor di Louvois!

SCENA VI.

Gli stessi, Louvois.

Lou. Antonietta!... ne era persuaso!... vicina a lui! *(Antonietta sbigottita fugge)* Saint-Ghislain è in festa!

Mar. L'ha veduta!

Lou. Mi duole assai, signora, il dover disturbare una così allegra riunione; ma nel mentre che qui la brigata si dà spasso, trovo non molto discosto il cannone.

Tutti Il cannone!

Lou. Il presidio di Mons ha fatto una sortita e va massacrando i nostri lavoratori. Per bacco! voi state per principiare un banchetto.... non è colla forchetta che si prendono le città.

Ama. Sei pure il gran bevitore d'acqua!
Rub. Dice bene! Andiamo a cavallo.
Lou. Un momento. *(A Lavernie)* Perchè siete qui, voi?
Ger. Vi venni dietro un invito della signora.
Mar. È vero.
Lou. L'invito della signora vi esentua forse dal servizio?
Ger. Oggi non ne ho.
Lou. Un'ora fa vi ho spedito un ordine.
Ger. Non l'ho ricevuto; io era già uscito dagli accampamenti.
Lou. Vi dovevate rimanere. Starete in arresto. *(A Rubautel)* Tenetene conto, generale.
Ger. Signore, al momento di battersi!...
Mar. Zitto!
Rub. Per quanto tempo?
Lou. Per otto giorni!
Ger. *(sdegnato)* Fino alla fine dell'assedio!
Jas. Zitto!
Ama. È meglio che ti contenga.
Lou. Presto in sella, signori! *(Gli uffiziali si licenziano dalla signora di Maintenon)*
Ger. *(ad Amaury)* Ora comprendo.... Ha veduto Antonietta, e per strapparmela senza resistenza, per impedirmi che le parli, mi vuol far stare in prigione.... Tu rimani qui e fa in modo che nessuno li scorga... parla o scrivi ad Antonietta, dille che allo scoccar delle otto.... l' aspetterò là vicino all'acquedotto.
Ama. Non ti sovvieni più che sei in arresto?...
Ger. Non me ne parlare, se non vuoi che la mia collera degeneri in pazzia!
Lou. Dunque, signore!
Ger. *(salutando a sua volta la marchesa)* Signora!...
Mar. Perdonatemi di esser stata l' involontaria cagione del vostro castigo; ma il servizio del re vuol essere anteposto a tutto.
Ger. *(freddamente)* Sì, signora, vuol essere anteposto a tutto. *(Esce con Amaury)*
Lou. *(da sè)* In un modo o nell'altro, ella si spiegherà.
Mar. Non tenete dietro ai vostri uffiziali, signore?
Lou. No, se prima non m' avrete concesso il favore di ascoltarmi.

Jas. *(piano)* È di un' impudenza e di una cattiveria insopportabile.

Mar. Nascondetevi in qualche luogo, così potrete udire ciò che diremo.

SCENA VII.

La Marchesa, Louvois.

Lou. Ho verso di voi, signora, dei torti immensi ed irreparabili; ne ho due, e me ne accuso umilmente. Il primo è d' aver osato dare il mio parere a S. M. in una circostanza assai delicata.

Mar. Non vi chieggo alcuna spiegazione, signore.

Lou. Non è una spiegazione, è una scusa.

Mar. Peggio ancora.

Lou. Sta bene!... Io ho agito per convinzione, ho creduto di recar un vantaggio al mio signore, ed è infatti inutile lo scusarsi; il mio secondo torto, meno grave e più reale... sarebbe quello che vorrei farmi perdonare.

Mar. Quale è?

Lou. È la persecuzione apparente che esercito contro il signor di Lavernie... *(Movimento della marchesa che lo guarda)* Eh! signora... perchè non ci acconciamo fra noi? Io non ho alcun rancore col signor di Lavernie; ma voglio che madamigella di Savières ....

Mar. Voi cambiate in un supplizio ogni minuto della vita a quella fanciulla... Con qual diritto?

Lou. Io non vi chieggo con qual diritto difendiate il signor di Lavernie.

Mar. Lo difendo perchè sua madre, ch' era mia amica, me lo ha raccomandato al letto di morte.

Lou. Chi v' assicura che un amico non abbia a me pure raccomandata madamigella di Savières?

Mar. Acciò la torturiate?... Provatelo!

Lou. Come! signora, voi che siete così saggia e così intelligente, vorreste spingere l'intolleranza fino ad arrogarvi un privilegio che a me non volete concedere? Come! vorreste inquisire e discutere su i miei diritti? Io non ve ne ho dato l'esempio, benchè l' avessi forse potuto. Se fossi stato per voi quell'accanito nemico che

mi credete, non vi pare che questa strana protezione m'avrebbe fornito delle armi terribili contro di voi?

Mar. Delle armi?

Lou. Odiose.... lo confesso.... infami... di quelle armi irrugginite nel fango, ma che fanno delle ferite orribili.

Mar. Signore!...

Lou. Non sarebbe la prima volta che la calunnia oserebbe colpire delle persone illustri. La calunnia... non ha rispetto per nulla! Essa interrogherà il vostro passato irreprensibile; vi domanderà perchè amate tanto la signora di Lavernie da dopo che è morta; avvelenerà perfino la sorgente di una tale amicizia, a cui darà nome d'ipocrita schiavitù. Le più leggiere minuzie della giovinezza.... che voi medesima avrete dimenticate... si faranno giganti. Se voi, a cagion d'esempio, avete in una cert'epoca lasciato Parigi per viaggiare un pajo di mesi, la calunnia vi vorrà travedere un delitto. Se vi siete separata per otto giorni dalla vostra fedele Nanon senza addurne alcun motivo.... sarà delitto!... l'incontro di Nanon con Jaspin sulla strada di Lavernie per quel tal battesimo... sarà delitto, o complicità ad un delitto!

Mar. Signor di Louvois!

Lou. Eh! signora, non son io che parla. Io sono Louvois, non sono la calunnia!... Vi chieggo soltanto di rispettare i miei secreti.... com'io rispetto i vostri.

Mar. I miei secreti?...

Lou. Lo ha detto il signor Jaspin.... non son cose che invento io, i secreti della signora di Maintenon.... dimandategli se non è vero.

Mar Ebbene! il signor Jaspin lo ha detto, scopriteli questi secreti!... pubblicateli!...

Lou. Bisognerebbe che fossi vostro nemico, e non lo sono. Bisognerebbe che mi riduceste alla disperazione; e mi lusingo che non lo farete. Bisognerebbe infine, che esistessero questi secreti, ma non esistono...

Mar. Manco male!... Avete profuso una quantità di parole, signore, unicamente per dirmi che vi ho recato dispiacere facendo venir qui madamigella di Savières!... Dio buono! io ho fatto venir le Clarisse abbandonate, e non essa ch'io non conosceva neppure.

Lou. Vedendola poco fa vicino al signor di Lavernie, vostro protetto, mi sono immaginato....
Mar. Fu una vera immaginazione, signor mio.
Lou. Vi faccio mille scuse, signora, fui proprio rozzo ed ingiusto!... dimodochè mi farete d'ora innanzi il favore di non più contrastarmi i miei diritti su quella fanciulla?
Mar. Non ve li ho mai contrastati.... vi prego soltanto, per riguardo mio, e per riguardo a voi stesso, di renderla felice.
Lou. Vi prometto che ciò formerà la mia cura principale.... e dimetto l'idea di volerla far monaca.... Voglio che esca dal convento.
Mar. Ah! volete condurla via?
Lou. Se ciò non vi spiace....
Mar. La cosa non ispetta più a me.... Fate pure.... Questa sera è già forse troppo tardi ... ma non conta... fate pure!...
Lou. Ho anch'io mille cose a fare negli accampamenti. Rimetterò la cosa a domattina.
Mar. Quando v'aggrada.
Lou. Me l'avete promesso, signora.... cioè permesso.... ciò mi basta... *(Saluta)* (Ella ha ceduto, quindi ho paura... Cosa sarà poi quando Desbuttes sarà di ritorno da Lavernie?...) Signora, abbiatevi i miei ossequi.
Mar. *(salutando)* Addio, signor marchese. *(Sopraggiunge la notte, Jaspin esce dal nascondiglio)*

SCENA VIII.

Marchesa, Jaspin, *poi* Mauseau.

Mar. Avete udito?
Jas. Ha dei sospetti, ma sono sospetti vaghi, in realtà non sa nulla.
Mar. Checchè ne sia, è d'uopo cambiar strada; quella che battiamo è troppo pericolosa.
Jas. Dunque, Gerardo dovrà lasciar per sempre madamigella di Savières?
Mar. Che volete fare?
Jas. Povero Gerardo!

Mar. Volete, per non lasciargli togliere questa fanciulla, ch'io abbia a sacrificare la felicità e la fiducia del re.... il di lui onore ed il mio?...

Ger. No!... Val meglio che Gerardo muoja!... Egli morrà, vi dico.... Ahimè! sono certo che morirà.

Mar. Darei, se potessi, la mia vita per salvar la sua.... Dio è testimonio se dico il vero.

Jas. Ohimè! povero giovane.... non hai più tua madre.... Nessuno ti ama più!...

Mar. Oh! mi straziate il cuore!... Vi do parola che l'amo più d'ogni cosa a questo mondo; mi lascerei uccidere per conservargli, non dirò la vita, ma anche soltanto la felicità!... Non dovete adunque rimproverarmi ch'io non sappia fargli voce di madre.... Io sono pronta a corrergli incontro, ad abbracciarlo, a dichiararlo mio figlio in faccia al re, in faccia a Louvois, in faccia a tutti! Ma siete voi certo ch'egli mi schiuderebbe le braccia e che mi ringrazii? siete voi certo che non mi respinga e non mi dica fremendo: « Perchè venite a strapparmi dal cuore la pura e santa immagine di colei che credeva mia madre?... Io, il figlio rispettato di una donna irreprensibile, perchè venite a dichiararmi il bastardo d'una donna avvilita?... Per salvarmi la vita, mi disonorate?... Oh! colei a cui dava nome di madre, m'amava assai meglio; ella non avrebbe detto nulla e m'avrebbe lasciato morire?... »

Jas. Avete ragione... Perdonatemi...

Mar. Benchè vada lontano, Antonietta, non è del tutto perduta... Credete ch' io non sappia rintracciarla?.. Credete che voglia lasciar trionfare Louvois a rischio della mia vita e della felicità di Gerardo? Usiamo pazienza... Facciamoci piccini finchè la tempesta è passata... e deve passare. Voi mi dovreste ajutare, consolare, Jaspin, invece di farmi dei rimproveri...

Jas. È vero, signora... è vero, signora...

Mau. *(entrando)* Signora, l' uomo che ci avete ordinato di seguire, si è diretto dapprima verso la Normandia.

Mar. *(a Jaspin)* È Desbuttes!... *(A Mauseau)* E poi?

Mau. E poi, dopo aver fatto cinque leghe, si volse ad un tratto e si diresse verso l'Argonna.

Mar. *(scambia uno sguardo con Jaspin)* Sta bene... An-

date. *(Mauseau esce.)* *A Jaspin)* Non ve l'aveva io detto?

Jas. Briccone!... egli si reca dunque a Lavernie! Non troverà nulla però.

Mar. Quando Louvois cerca di nuocere, trova sempre. Io farò attaccare i cavalli e mi recherò a Betleem dal re onde vedere se mai quel serpente avesse già seminato del veleno colà. Dopo, farò mettere in libertà.... Voi andate da Gerardo, ditegli che taccia... che aspetti e che speri!... Andate!... Addio! *(Esce precipitosamente)*

Jas. *(solo, siede vicino ad un albero)* Ha ragione... egli la respingerebbe e la maledirebbe. D'altronde, essa non può far nulla, e si comprometterebbe senza recarci alcun vantaggio... Oh! angelo che ci proteggevi a Lavernie, tu puoi far tutto, tu che sei in cielo... Iddio non ti negherà nulla!... *(Si pone la testa tra le mani e piange. È notte oscura)*

SCENA IX.

Gerardo, Amaury, Jaspin.

Ger. Ti dico che ho pronti dei cavalli in fondo al parco; vattene!... Torna al campo, non voglio che ti comprometta.

Ama. Non sarà mai ch'io ti abbandoni!

Ger. Lo voglio, lo esigo!... In nome di tua madre, di cui sei l'unico sostegno!

Ama. Obbedirò... Chi è colui che è là seduto? *(S'accosta)*

Jas. *(spaventato, si alza)* Che è mai?

Ama. Jaspin!

Ger. Qual contrattempo!

Jas. Come! siete qui, Gerardo?!... E l'arresto... Ah! mio Dio! non mancava che questo!...

Ger. Ecco ciò che temeva... Jaspin, amico mio... state zitto! Andate con Amaury.

Jas. Dove?

Ger. Al campo!

Jas. E voi?

Ger. Io !... io rimango qui.

Jas. Fuggire dagli arresti!... Non sapete che andate incontro a delle terribili conseguenze?

Ger. Conto sopra di voi, amico mio... Nessuno mi ha veduto uscire dal campo; introducetevi chetamente nella mia tenda, e se passa qualche ronda rispondete in vece mia.

Jas. Ma... là vi par cosa...

Ger. Suvvia !... è necessario !...

Jas. Riflettetevi bene...

Ger. Fra una mezz'ora vi raggiungerò.

Jas. Davvero? *(Gerardo lo abbraccia)* Se voi m'abbracciate, vuol dire che non avete l' intenzione di ritornare.

Ger. Andate!... andate subito!... *(Ad Amaury)* Conducilo teco... Finalmente se ne va... Povero Jaspin ! *(Suonano le otto)* Otto ore !... Oh! mi sento ardere !... Ho sete... *(S'avvicina all' acquedotto)* Come !... v' è più acqua... *(L'acqua non scorre più. Appare Antonietta facendosi strada frammezzo agli alberi e le tenebre)*

SCENA X.

Gerardo, Antonietta, *poi* Guglielmo, la Marchesa Van-Graaf, Ufficiali e Soldati.

Ger. Mi par di veder là in fondo la sua ombra? *(Chiama a bassa voce)* Antonietta !... siete voi?... *(Ravvisandola)* Finalmente !

Ant. Finalmente !

Ger. Era certo che non m'avreste dimenticato.

Ant. Sono le persone felici che dimenticano... Quelle che soffrono non dimenticano mai.

Ger. Non soffrirete più !

Ant. Ho principiato a crederlo quando v' ho veduto qui !... D'ora innanzi, vicino alla mia potente protettrice, mi sembra di poter sfidare anche il nostro nemico.

Ger. Siete voi certa che non v' abbia più ad opprimere?

Ant. Ella mi difenderebbe.

Ger. Egli saprà deludere la sua vigilanza... saprà toglierla di mezzo, se occorre.

Ant. Venite per ispaventarmi, Gerardo?

Ger. Vengo per assicurarvi del tutto.

Ant. In qual modo?

Ger. Offrendovi i mezzi di ricuperare la libertà!

Ant. Non ne vedo che uno solo.

Ger. La fuga, n'è vero? La vostr'anima generosa mi ha compreso... Ho pronti dei cavalli all'estremità dell'acquedotto.

Ant. Avete avvertito la signora di Maintenon?

Ger. Avvertirla! perchè?

Ant. Perche fu essa che m' ha salvata e che m' ha condotta vicino a voi; perchè vado debitrice a lei del più bel giorno della mia vita e della mia più dolce ricordanza; perchè essa mi richiamò alla mente le cure e le tenerezze di vostra madre, perchè anche poco fa, passando innanzi a me, mi ha baciata, e perchè il partire senza avvertirla, senza ringraziarla, sarebbe un' ingratitudine, una dimenticanza che Dio punirebbe, e della quale non mi voglio render colpevole!

Ger. Io pure sarei un ingrato... Ella mi ha colmato di beneficii; ma pensando a voi, me l'era dimenticata. Forse è minore la mia virtù, perchè è maggiore l' amor mio.

Ant. Oh!

Ger. Sì! avete ragione; il partire in tal guisa e il compromettere così la donna generosa che ci ha salvati ambedue, è più che ingratitudine, è vigliaccheria!... Perdonatemi! vedo che ho perduto il retto sentiero della vita e che mi smarrisco; ciò che urge maggiormente, Antonietta, non è di fuggir di qui, ma di gettarvi fra le braccia della marchesa... quanto a me ho altre cose a fare.

Ant. Amico mio!

Ger. Rimanete a Saint-Ghislain; rimanetevi pura, tranquilla e felice; non aggiungete l'amore a tutte le altre disgrazie che vi opprimono fin dalla nascita.

Ant. E voi che farete?

Ger. Oh! non vi date pensiero di me! io ho vuotato il calice delle amarezze... Louvois mi ha ucciso la madre nelle braccia! Otto giorni sono, per cagion sua, ho corso rischio d'esser disonorato! Ieri tentò di mandar-

mi al macello... Domani sarò condannato all' inazione mentre che tutto l' esercito si coprirà di gloria; così morrò mille volte. Dopo verranno altre sciagure! Lasciatemi, dimenticatemi! Ho creduto per un momento che mi trascinaste con voi nell'avversa fortuna; ma vedo invece che io ho sul capo la maledizione e che alla fin fine vi trarrei meco nel precipizio... Antonietta, non mi avete mai detto che mi amate... ora non lo dite!... Domani ve ne pentireste e ne avreste vergogna! Domani avrò commesso un delitto, avrò vendicato mia madre, voi e me! Domani avrò ucciso Louvois e sarò morto!

Ant. Oh! poc'anzi ricusava di partire, era pazza... Vi amo, Gerardo? Partiamo! *(Si ode un sordo rumore; passa in fondo un uomo. Si dirige verso la porta e l'apre. Gerardo osserva ciascuno de' suoi movimenti. Uomini armati si precipitano fuori dell' acquedotto con delle torcie alla mano)*

Ger. Che cos' è?... Gli Olandesi!... il nemico!... *(Pone Antonietta al sicuro vicino alla torricella)* Gli Olandesi!... *(A questo grido i soldati di Guglielmo si volgono e scorgono il giovane)* All' armi!... il nemico!... *(Sfodera la spada e si precipita contro gli Olandesi. Tutte le armi sono volte contro di lui e sta per soccombere. Antonietta cade svenuta)*

Gug. *(ai soldati)* Non uccidete costui! non voglio che in questo luogo si versi una sol goccia di sangue.... Conducetelo fuori! *(Gerardo esce trascinato da molti uomini)*

Uffiziale Sire, la carrozza della marchesa fu arrestata! *(Due uffiziali conducono la marchesa innanzi al re d' Inghilterra)*

Mar. Gli Olandesi! Sono adunque prigioniera?

Gug. *(accostandosi)* Sì, signora!

Mar. *(sbigottita)* Guglielmo!...

Gug. Potrei tenervi in ostaggio, signora; ciò varrebbe per me quanto una vittoria; ma preferisco la vostra amicizia... Fate di ottenere la pace in nome di tutta Europa che sanguina! So che Louvois vi è d' impaccio. Domani vi manderò un ausiliario che vi aiuterà contro di lui. Siete libera!

Mar. Oh! sire! *(S' inchina, Guglielmo ordina che venga ricondotta nella carrozza)*

Van. Come! la lasciate libera?...

Gug. So quello che faccio, messere!... Van-Graaft, accompagnate la signora al castello di Saint Ghislain; andate! *(I soldati s'accerchiano intorno a Guglielmo. La carrozza ritorna a Saint-Ghislain)*

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

SESTO QUADRO.

Una gran sala nel castello di Saint-Ghislain. Porte e balcone. Si scorge da lungi la città di Mons. È ancora notte.

SCENA PRIMA.

Marchesa, ***che entra precipitosamente,***
Nanon, Mauseau, ***addormentati sulle sedie.***

Mar. Eccomi finalmente al sicuro! Mauseau.

Mau. La signora! diggià!

Nan. La signora! Ah! lo sapeva io che la signora era andata a Bethleem.

Mar. Chi disse il contrario?

Nan. Il signor Louvois.

Mar. È venuto qui?

Nan. È venuto un quarto d'ora dopo ch'eravate partita, e voleva che la madre superiora gli consegnasse quella fanciulla che conoscete.

Mar. Mi lusingo che non gliel'avranno consegnata?

Nan. Oh! la madre superiora fu più astuta di lui... noi siamo molto astute quando vi ci mettiamo di proposito!

Mar. In che modo fu più astuta?

Nan. Figuratevi che per quanto abbia pregato, per quanto abbia protestato e minacciato, ella ha finto di cercar la giovinetta dappertutto e di non trovarla. Il signor di Louvois l'ha cercata egli stesso, e poi furibondo, è accorso qui a chiedere di poter parlare colla signora... La signora è a Bethleem, gli ho detto... Voi mentite, non vi può essere, poichè ne vengo io in questo punto,

mi ha risposto. Però so immaginare il luogo dov'è andata, insieme colla sua protetta. Ella mi ha corbellato, ma saprò trovarle ambedue. Ed è partito in collera... Confessate, signora, che fu un bel giuoco.

Mar. Sarebbe bene informarsi precisamente come sia accaduta la cosa. Interrogherete la madre superiora e me ne darete risposta.

Nan. Sì, signora. *(Esce con Mauseau)*

SCENA II.

Marchesa *sola.*

(Si raccoglie in sè stessa per alcuni istanti) Siate anzi tutto benedetto, mio Dio, autore della mia insperata liberazione... Voi avete toccato il cuore di quel principe e gli avete inspirato di essere generoso verso la sua prigioniera. Egli mi ha chiesto la mia amicizia!... Oh! gli professerò un' amicizia e una riconoscenza eterna! Desidera il riposo e la pace onde governare tranquillamente i suoi regni conquistati a così caro prezzo... L'avrà, l'avrà gloriosa, degna di lui e della Francia!... Ma che mi mandi tosto il promesso ausiliario! Me lo mandi prima che Louvois abbia a sconfiggermi, giacchè egli sta vegliando, e temo che le sue armi abbiano a ferire prima delle mie! Eh via! facciamoci animo e speriamo!... Oh! s'egli mi trascina nella lizza, guai a lui! Mi sento avida di vittoria.

SCENA III.

Marchesa, Mauseau.

Mau. Come, signora! è egli vero che un cocchiere olandese vi ha ricondotta?... È egli vero ciò che si dice?... La signora ha corso un gran pericolo questa notte, e noi non sapevamo nulla... noi dormivamo!...

Mar. Non fatene parola con chicchessia... fino a che vi permetterò di parlare!... Chi viene?

Mau. È madamigella Nanon che torna dall' aver visitato la madre superiora delle Clarisse.

Mar. Sta bene: lasciaci sole. *(Siede e osserva alcune lettere ; Mauseau esce)*

SCENA IV.

Marchesa, Nanon, *poi* Mauseau.

Mar. Dunque, Nanon, è egli vero che la madre superiora sia stata tanto astuta col signor di Louvois?
Nan. Oh! fu astuta come una volpe. Ella si è immaginata che la fanciulla fosse colla signora, ma non ha voluto dirlo!
Mar. Con me?... Avete detto che s'immaginava che fosse con me?
Nan. Dove volete che sia?
Mar. Non è in convento?
Nan. No.
Mar. Da quando in poi?
Nan. Da quando la signora è uscita in carrozza. La signora non l'ha forse condotta seco?
Mar. Io!... Oh!... Dio mio!... bisogna cercarla, chiederne contezza... Nanon!...
Nan. *(spiccando un salto)* Signora!
Mar. Mauseau!
Mau. *(accorrendo)* Signora!
Mar. Recate subito delle torcie! Scendete abbasso!... Presto, osservate cosa succede, odo un gran rumore.
Nan. È un drappello di cavalieri, signora... Eh! è il re accompagnato dal ministro della guerra.
Mar. Il re!... Louvois lo ha reso avvertito della mia assenza, crederà di sorprendere qualche raggiro. Non comprendo come quella fanciulla possa esser scomparsa!... Andate! vi raggiungerò fra poco... Andate tutti! *(Si adagia sopra un sofà)*

SCENA V.

Gli stessi, *un* Paggio, il Re, *poi* Louvois.

Pag. Il re!
Il re Pregate il signor di Louvois che m'aspetti. *(En-*

trano) Ah! signora, ve ne state qui mentre io v'aspetto a Bethleem?
Mar. Fui costretta a non andarvi, sire, come sono costretta in questo momento a non alzarmi per salutare Vostra Maestà.
Il re Vi sentite forse male?... Poc'anzi però eravate uscita.
Mar. È per questo che mi sento male. Ma, or che ci penso, il signor di Louvois vi sta aspettando fuori... Egli può entrare.
Lou. *(entrando e salutando)* Vediamo cosa ha saputo ideare contro di me. Sono certo che non vale quello che ho ideato io contro di lei.
Il re *(alla marchesa)* V'era forse dell'aria malsana nel mentre passeggiavate.
Mar. Oh! molto malsana.
Il re La vostra passeggiata avrà avuto uno scopo?
Lou. *(da sè)* Oh! sì.
Mar. Vi prego a non interrogarmi.
Il re Ah!..
Lou. *(da sè)* S'accorge della tempesta che le vado preparando, e vorrebbe intenerire il re!... Uhm!
Il re Nell'interesse della vostra salute, vorrei quasi insistere nella domanda.
Mar. Se insistete, è d'uopo che vi soddisfi. *(Chiamando)* Mauseau! *(Mauseau appare)* Conducetemi il mio scudiere e il portiere del castello.
Il re Non capisco cosa c'entrino costoro.
Mar. C'entrano assai, giacchè Mauseau dirà ciò che mi è accaduto, e costoro convalideranno il suo racconto.
Il re Ciò che vi è accaduto?
Lou. Ciò che è accaduto...
Mar. Raccontate, Mauseau... io non ne ho la forza.
Il re Udiamo.
Lou. Che cosa può aver meditato?
Mar. Parlate, Mauseau.
Mau. Sire, questa notte gli Olandesi sono entrati di soppiatto in Saint-Ghislain... hanno invaso la casa, hanno arrestata la carrozza della signora marchesa, legato lo scudiere...
Il re Come!

Mau. Ed hanno fatta prigioniera la signora nel mentre che attraversava il parco onde recarsi a Bethleem.

Il re Prigioniera!

Lou. Sembra un racconto di streghe!

Mar. Fate chiamare il cocchiere olandese che mi ha ricondotta.

Il re (trattenendo Mauseau) Marchesa! Gli Olandesi sono venuti qui... questa notte...

Mar. Erano circa cinquecento uomini, non di più.

Lou. (confuso) Oh! mio Dio!

Il re Ma in allora...

Mar. Allora era prigioniera... Mi conducevano al campo nemico, ecco tutto.

Il re Chi vi ha salvata, mia cara marchesa?

Mar. Il re d'Inghilterra... Permettetemi di non più chiamarlo principe d'Orange... bisogna esser riconoscenti.

Il re Guglielmo!...

Mar. « Voi siete mal custodita, signora, egli mi disse: io potrei tenervi in ostaggio; ma voglio provare al re che so comportarmi cavallerescamente. Siete libera. » E mi fece ricondurre da uno de' suoi servi... Sarà senza dubbio qualche granatiere... Volete vederlo?

Il re Oh!...

Mar. Guglielmo ha veramente agito da re.

Il re (con uno sdegno concentrato, alzandosi) Gli è in tal modo che son servito? Marchese, voi siete ministro, generale, sopraintendente, voi avete ogni autorità.... siete adunque responsabile di tutto. Rendetemi conto del fallo.

Mar. (da sè) Ora vedremo.

Lou. Ella mi crede annichilito... *(Al re)* Sire, prima di rispondere vorrei che mi permetteste di fare un'interrogazione alla signora marchesa.

Mar. Fatela, signore, fatemi tutte le interrogazioni che vi occorrono.

Lou. Oh! ve ne farò una sola. Dov'è il signor conte di Lavernie? È qui di certo!

Mar. Qui? Come volete che sia qui, quando l'avete voi stesso obbligato a rimanere in arresto nella sua tenda?

Lou. Egli è qui, o in qualunque altro luogo conosciuto dalla signora marchesa.

Mar. Io non so cosa intendiate di dire, signore.

Lou. Dimodochè dichiarate d'ignorare dove sia?

Mar. Lo ignoro completamente, e mi pare che la vostra interrogazione sia per lo meno bizzarra.

Lou. Benissimo!

Il re Il fatto si è, che il nome di Lavernie non entra per nulla nella questione, e non può servir di risposta alla domanda che vi aveva fatto.

Lou. Sire, ora che la signora si è compiaciuta di rispondermi... risponderò anch'io a mia volta. Anzi tutto vi pregherò di riflettere, che non ho alcuna autorità in Saint-Ghislain.

Il re È vero, ma avete centomila uomini accampati intorno a Saint-Ghislain, e son più che bastanti per impedire che cinquecento Olandesi abbiano a penetrarvi.

Lou. Centomila uomini, ed anche un milione d'uomini sono impotenti qualche volta contro un tradimento.

Mar. Oh! le son cose vecchie codeste! Si vuol sempre veder tradimento dappertutto.... Se è vero che c'è, tanto peggio per chi ha avuto troppa fiducia.

Lou. Come non aver fiducia quando il traditore è uffiziale, gentiluomo e favorito alla Corte? quando è sostenuto da protezioni illustri, e che ha nome Gerardo di Lavernie?...

Mar. *(con isdegno)* Un'altra accusa contro di lui!

Lou. Sì, un'altra!

Mar. Voglio che questa la proviate!...

Lou. Sul momento!... Jeri ho messo in arresto quest'uffiziale.... l'avete detto voi stessa poco fa.... Due ore dopo era fuggito, non era più al campo.... nè in nessun altro luogo. Da due ore in poi tutto l'esercito lo cerca e lo sospetta colpevole, ed io l'accuso!...

Mar. Non lo avrete cercato abbastanza.

Lou. Cercatelo voi, signora.... trovatelo.... altrimenti....

Mar. Altrimenti?...

Lou. Altrimenti dirò ad alta voce, ciò che poc'anzi ardiva appena di pensare, ciò che ora è provato.... dirò che ha dato in mano agli Olandesi il parco di Saint-Ghislain.... parco, ch'egli conosceva meglio d'ogni altro; giacchè vi era stato ieri, invitato da voi... dirò infine, che dopo aver commesso un tal delitto, passò nelle file del nemico!...

Mar. Signore!...
Il re Trovatelo, signora!... Ne va dell'onor suo....
Mar. *(da sè)* Egli è scomparso.... al pari di Antonietta... Che la disperazione li avesse acciecati a tal punto?...
Lou. *(da sè)* Oh! o ella lo trova, ed io ricupero Antonietta, o si ostina, e allora periscono insieme.
Il re Pare che esitiate, marchesa.
Mar. Esito, perchè non posso comprendere il movente di un così nero tradimento.... Esito!...
Lou. Volete che v'aiuti a indovinarlo, signora?
Mar. *(da sè)* Se gli resisto, sono certa che mi chiederà conto anche di Antonietta.
Il re Louvois, la signora ha ragione; non è possibile che un uffiziale tradisca il re e la patria per rabbia di esser stato messo in arresto per ventiquattr'ore.
Lou. Oh! sire, il signor di Lavernie aveva degli altri motivi che certamente la signora non conosce, e che comunicherò a V. M. se vuole percorrere meco il parco ed esaminare il terreno e le traccie dell'imboscata nella quale la signora corse rischio di cadere.
Il re Andiamo pure; bisogna che veda la cosa davvicino per credervi!... Oh! voglio infliggere al colpevole un terribile castigo!... se pur avvi un colpevole, marchesa. Scendo nel parco insieme a Louvois, e tornerò fra poco.
Lou. *(tra sè)* Ella non risponde nulla.... China il capo... L' hò annichilita....
Il re Non angustiatevi troppo, marchesa. Gli ingrati formano la maggioranza in questo mondo. *(Esce)*
Lou. *(in tuon beffardo)* Cercate di nuovo, signora, non iscoraggiatevi!... *(Esce)*

SCENA VI.

Marchesa *sola*, *poi* Mauseau.

Mar. *(afflitta)* Lavernie!... Lavernie!... demonio del rimorso e del castigo!... Ogni sciagura mi dovrà dunque eternamente provenire da te?... ha rapito la fanciulla, fugge vilmente, lasciando ch'io sopporti il peso del suo delitto!... Oh! ma combatterò, cercherò, e giungerò infine a sapere.... *(Suona un campanello. Appare Mau-*

seau) Caro Mauseau, mio fedele amico, salite a cavallo, correte al campo, e conducetemi tosto il signor Jaspin. Lo conoscete, n'è vero?
Mau. Sì, signora.
Mar. Udite pur anche le voci che corrono.... Udite, ma non interrogate.... Fate di sapere ciò che si dice di me.... della sorpresa di questa notte... E soprattutto, ciò che si dice intorno al tradimento del conte di Lavernie....

SCENA VII.

Gli stessi, Jaspin, *poi* Mauseau *e* Nanon.

Jas. Intorno al tradimento del conte di Lavernie?...
Mar. Ah! è desso!... Andate!... *(Mauseau parte)* Sciagurato!... Sì, il suo tradimento, il suo infame tradimento!... Non lo sapete forse?
Jas. Egli non ha tradito.
Mar. Non ha forse rapito madamigella di Savières!
Jas. Giammai.
Mar. Siete adunque pazzo?
Jas. Ho avuto paura di diventarlo. Mio Dio! Poc' anzi, venendo a contezza di ciò che si diceva intorno a Gerardo, correndo sulle sue traccie per trattenerlo, s'era ancor tempo, mi venne venuta fra l' ombra del parco una figura bianca inginocchiata vicino all' acquedotto. Era dessa! fredda, insensibile, muta. L' ho presa nelle mie braccia, l'ho recata fin qui, ho chiamato Nanon acciò m'aiutasse, e l'abbiamo trasportata nella sua stanza.
Mar. Jaspin, Jaspin! Vi avranno veduto.
Jas. È impossibile, era notte, e siam saliti per la scala secreta.
Mar. E Gerardo ov'è egli?
Jas. Gli è ciò che volevo domandare, signora.
Mar. Oh! amico mio, non temo più per lui; ora gli abbiam salvato l'onore.
Mau. *(nel vestibolo)* Se insistete, bisognerà che ricorra alla violenza
Mar. Che c'è?
Mau. È quel vecchio cocchiere olandese.

Mar. Non è forse stato ben accolto?

Mau. Gli ho fatto portare il vino del re, ed ha gettato via il bicchiere; il vostro scudiere volle costringerlo a bere, ed egli, nel gettare il bicchiere, era quasi sul punto di gettare anche il vostro scudiero dalla finestra.

Mar. Oh!.. dategli dieci luigi, trenta luigi, e che parta subito. Andate a riposarvi un po', mio caro Jaspin, e cercate di consolare la povera fanciulla. Dopo, tornate al campo, e vigilate bene! A Saint-Ghislain basto io sola.

Jas. Come, non avete più nessuna inquietudine?

Mar. Nessuna. Addio! *(A Mauseau)* Che vuol egli di più questo cocchiere?

Mau. Ricusa il danaro e vuol parlare colla signora.

Mar. Venga pure. Lo ringrazierò in persona; è una cortesia di cui vado debitrice al suo padrone... *(A Nanon)* Ah! Nanon, Antonietta è adunque....

Nan. Sì, è nella sua stanza.

Mau. *(di fuori)* Animo! entrate, poichè ve lo permettono.

SCENA VIII.

Gli stessi, Van-Graaf, *preceduto da un* Servo.

Mar. Mi pare che non sia ubbriaco. *(Van-Graaf s'accosta e la saluta, chinano il capo in atto dolce e benevole)* È un saluto olandese; ma infin dei conti è un saluto.

Nan. Ha un certo modo di guardare....

Van. *(guarda in un modo così strano il servo che lo accompagna col lume, che costui esce)* Ecco adunque colei che si chiama marchesa di Maintenon.

Mar. Sì, amico mio, son io.

Van. Una signora illustre, una nemica di Louvois.

Mar. Oh! un cocchiere che mi parla di politica!... Amico mio, vi ringrazio, e vi prego d'aggradire... *(Gli stende una borsa ed egli la respinge con dolcezza)*

Van. No. Son io all'incontro che vi reco del danaro.

Nan. Del danaro alla signora!... Oh! scherzate, mio caro.

Van. (additando Nanon) Licenziate costei. Ho bisogno di parlare a voi sola.
Nan. Licenziarmi !...
Mar. Va, Nanon.
Nan. Costui è pazzo! State in guardia.
Mar. È una ragione di più per non irritarlo. Va, va !
Nan. La cosa è strana davvero ! un cocchiere ! *(Esce sdegnata)*

SCENA IX.

Marchesa, Van-Graaf *sedendo, poi* Mauseau.

Mar. Egli siede !...
Van. Si dice che abbiate fondato in Francia un asilo pei fanciulli poveri e per le giovani orfanelle. È una cosa lodevole assai ; è un'idea veramente da regina. Voi siete regina difatti . e se non siete coronata, la colpa è dello scellerato che si chiama Borsmann.... no, Louvois.
Mar (da sè) Non mi par tanto pazzo !
Van. La è pur la bella cosa il raccogliere i fanciulli abbandonati, nutrirli, accarezzarli ! Voi li accarezzerete qualche volta, n'è vero ? Guglielmo mi diceva l' altro giorno....
Mar. Guglielmo ?
Van. Il mio amico Guglielmo. Il re degli Inglesi.
Mar. Il vostro amico... Signore, chi siete voi dunque ?
Van. Sono l'amico di Guglielmo.
Mar. V'aveva creduto un suo servo...
Van. Lo sono infatti....
Mar. Siete il suo cocchiere infin dei conti ?
Van. Sono anche cocchiere ; sono tutto ciò che è necessario per esser l'amico di Guglielmo.
Mar. Egli m'aveva promesso di mandarmi una persona...
Van. Sono io, ed approfitto dell' occasione onde recarvi ciò che può occorrere per porre in assetto il vostro stabilimento di Saint-Cyr, che viene alquanto trascurato per mancanza di danaro, giacchè quel briccone di Louvois lo spende tutto per la guerra. Vi do un milione.... favoritemi una penna, vi farò una cambiale sopra Rotterdam.

Mar. (Gli è quel ricco mercante!... sì!...) *(A Van-Graaf)* Sarete certamente un padre molto fortunato, voi che amate tanto i fanciulli?
Van. Mia moglie aveva una figlia.... in quanto a me, non sono un padre, sono un uomo infelice.
Mar. Perchè compiangete così teneramente i figliuoli abbandonati?
Van. Perchè la figliuola d' Eleonora è morta, o abbandonata!
Mar. Vostra moglie avrà sofferto assai?
Van. Ora non soffre più..,. l'ho uccisa.
Mar. *(alzandosi spaventata)* Oh!
Van. Un uomo chiamato Borsmann l'avea sedotta.... e se vi dico ciò, gli è perchè il mio nome è anche il vostro... il Borsmann d'una volta, è il Louvois d'oggidì.
Mar. Louvois.
Van. *(da sè)* Ed appena che m'avrà detto cos'abbia fatto della figlia d'Eleonora.... lo ucciderò.
Mar. Louvois! Oh! giustizia divina.... Quale età potrebbe avere vostra figlia.... questa figlia?
Van. Fanno ora diciassett'anni che mia moglie è morta.
Mar. (Dio, mio! Se nel mentre ch'ei cerca il mio secreto, io gli scoprissi il suo!)
Mau. *(entrando)* Il re è di ritorno, signora.
Mar. E insieme a lui ritornano tutti i miei dolori ch'aveva dimenticati udendo parlare questo disgraziato..,. ma, or che vi penso, voi, come amico di Guglielmo, dovete sapere il tentativo che questi ha fatto contro Saint-Ghislain?
Van. Sono io che gliel'ho consigliato, la cosa è di mia proprietà; gli avea anzi detto di farla saltar in aria; ha fatto bene a non ascoltar il mio consiglio.
Mar. In allora non è vero che un uffiziale, un traditore, abbia dato in mano Saint-Ghislain al re d'Inghilterra?
Van. Bugie!
Mar. Non avete udito raccontare che un uffiziale questa notte abbia disertato il nostro campo e sia passato nel vostro?
Van. No.... però, entrando qui, i nostri soldati ne hanno trovato uno ch'avea la spada in mano.
Mar. *(sbigottita)* L'hanno ucciso forse?

Van. Nol so; mi pare che, dietro un ordine del re, l'abbiano condotto al nostro quartier generale.

Mar. Oh! signore, rendetemi un gran servigio. Fate che il re Guglielmo ce lo rimandi subito.... poscia, venite qui, ed in allora vi prometto.....

Van. Mi lusingo che non mi prometterete dell'oro.

Mar. Vi prometto di costringere Louvois a dirvi dove sia la fanciulla.

Van. Davvero?!... potrò finalmente rivederla?... me lo promettete?... Oh!... in un baleno sarete obbedita! non ho che a scrivere una parola, e son da voi! Addio. *(Esce precipitosamente)*

Mar. L'ausiliario sarà potente.... Guglielmo aveva ragione.

SCENA X.

Marchesa, il Re, Louvois, *poi* Nanon.

Il re Non v'è più luogo a dubitare.... è un' azione infame! Era necessario conoscere perfettamente il parco e l'acquedotto per potervi introdurre il nemico.

Lou. *(da sè)* Ella non ha ancora ripreso animo. *(Forte)* L'avea detto a V. M., che senza religione e disciplina non v'è nè soldato, nè uom dabbene.

Il re Non ne parleremo più, marchesa, onde non contristarvi troppo.

Mar. Badate, sire, ch'io non voglio subire il castigo de' miei falli! Credete che non voglia lasciar raccogliere al signor di Louvois il premio della sua vittoria? S'egli ha ragione, ne approfitti pure, giacchè la è cosa che gli accade ben di rado.

Il re Marchesa, marchesa, non facciamo recriminazioni.... Sarebbero inutili.... ho già dato gli ordini in proposito.

Mar. Gli ordini.... per castigare il colpevole?

Il re Confesso che sono severissimi.... ma è d' uopo far così, se si vuol sradicare il tradimento in un esercito francese.

Lou. Pare che la signora desideri di sapere questi ordini... Ebbene, mi farò un dovere di dirvi, che venne ordinato di arrestare il signor di Lavernie ovunque si potrà trovare e di mandarlo a morte senza indugio e senza

appello; la detta esecuzione, potendo compiersi in qualunque luogo, indicherà il comandante che ne sarà incaricato.

Mar. L'ordine è severissimo infatti. Ma se il conte di Lavernie è presso il re d'Inghilterra, non corre alcun rischio.

Il re L'esempio è dato ugualmente.

Lou. M'accorgo che v'è ancora un residuo di bontà verso questo gran colpevole, nel cuore della signora marchesa.

Mar. Confesso che duro fatica a credere ch'egli abbia tradito il suo re.... ed abbia, senza alcun grave motivo, tradito anche me, sua benefattrice.

Il re Oh! ora il motivo lo conosco, me lo ha spiegato il signor di Louvois.

Mar. A me il signore non si compiacque di spiegarlo.

Lou. Oh! signora, giacchè desiderate....

Il re È inutile, è inutile....

Mar. No, lasciate che dica.

Lou. Il signor di Lavernie non è fuggito solo.... ha condotto seco una fanciulla, che voi proteggevate, e che avea già tentato un' altra volta di rapire.... Questa fanciulla si trovava a Saint-Ghislain; gli venne adunque in idea di provocare uno scompiglio in Saint-Ghislain onde potere, mentre l'attenzione era volta altrove, fuggire colla sua complice. Ecco il motivo pel quale introdusse gli Olandesi nel parco.

Il re Voi le ignoravate queste cose, signora?

Mar. Vi chieggo scusa se ho mal compreso; ma compiacetevi di dirmi di qual fanciulla intendete parlare?

Lou. Intendo parlare di madamigella di Savières, che voi jeri avete solennemente promesso di consegnarmi.

Mar. Avete smarrito il senno, signore. Finchè accusate il signor di Lavernie d'essersi venduto agli Olandesi, vi lascio dire, perchè non posso provare il contrario.... ma quando pretendete che abbia rapito madamigella di Savières, io, per l'onore di questa giovinetta, vi devo dire che mentite.

Lou. Nulladimeno, è vero.

Mar. È falso!

Lou. Dieci minuti fa S. M. ha interrogato la badessa.

Il re È vero!...

Mar. Perchè interrogar la badessa in vece mia?
Il re Ebbene, diteci allora dov'è?
Mar. *(chiamando)* Nanon!... dov'è la novizia ammalata?
Nan. Eccola, signora.

SCENA XI.

Gli stessi, Antonietta.

Lou. È dessa!...
Il re È madamigella di Savières.
Mar. Appunto.
Nan. *(piano alla marchesa)* È tornato quell'uomo... quel pazzo.
Mar. Fa che si collochi dietro la tappezzeria, in modo di udire le parole che qui si diranno. *(Nanon esce)*
Lou. *(da sè)* Era un agguato.
Mar. State di buon animo, madamigella, il signor di Louvois vi viene a cercare, per condurvi seco lungi da Saint-Ghislain...
Ant. Ah!... questo non sarà mai!
Mar. Se avete ad opporre qualche cosa, indirizzatevi al re.
Ant. *(gettandosi ai piedi di Luigi XIV)* Sire, ajutatemi, ajutatemi!
Lou. La è una scena predisposta.
Il re Contro chi vi debbo ajutare?
Lou. *(con un forzato sorriso)* La signorina vorrà che l'ajutiate contro di me forse.
Ant. *(a Louvois)* Sì, contro di voi. Contro di voi, che mi rendete odiosa la vita, e colmate di dolore, senza mai dirmi con qual diritto m'opprimete!
Il re Marchese, mi par che l'accusa sia formale.
Lou. Sarei rimasto assai meravigliato....
Ant. Rispondete ora in faccia al re. Sì, vi accuso di avermi reso la più infelice e la più avvilita delle donne. Dove sono i miei parenti? quali sono? se ne ho, palesateli. Ve l'ho chiesto cento volte a mani giunte e colle lagrime agli occhi. Una creatura, per abbandonata che sia, ha sempre qualche rapporto con qualcuno in questo mondo, e se un uomo al par di voi usa di tutto il potere per tener nascosta e sepolta questa creatura,

vuol dire che il rapporto esiste e che v'è di mezzo un mistero!... Signore, il re è padre di tutti i suoi sudditi, e quindi è mio padre, egli mi difenderà o mi condannerà.... Sire, mi vogliono costringere a pronunciare dei voti, ed io temo di non poter servir Dio come lo merita.... Sire, il signor di Louvois allontana da me chiunque mi protegge e mi ama; chiedetegliene la ragione! vedete che non risponde..... chiedetegli dove abbia trovata la mia culla, e in qual luogo voglia scavare la mia tomba.

Il re (calmandola col gesto e confidandola alla marchesa) Rispondete, marchese.

Lou. Sire, tutti questi furori erano superflui. Se ho taciuto finora, è perchè vi hanno de' secreti che questa fanciulla non ha d'uopo di conoscere.... Se l'ho presa meco e tenuta nascosta, è perchè ne ho il diritto.

Ant. Dite il nome de' miei parenti!

Lou. Chi può asserire che col mio silenzio io non protegga l'onore di una famiglia? Chi può asserire che la rivelazione di un tal secreto non abbia a cagionare a questa fanciulla delle sventure di gran lunga superiori alle puerili miserie di cui si lagna?... Ho il diritto di non dire il nome di nessuno, anche col re, mio signore, a meno che non me lo chieda a bassa voce come un confessore al penitente; e se v'ha qualcuno sulla terra che possa smentire la mia parola, o contrastare il mio diritto, se v'ha un genitore o un consanguineo della figliuola che possa accusarmi di ritenerla ingiustamente, si mostri e discuteremo. *(Van-Graaf esce dalla tappezzeria)*

SCENA XII.

Gli stessi, Van-Graaf.

Van. Eccomi.

Lou. Qual commedia è questa?

Il re Chi siete?

Van. (al re) Sono il padre di questa fanciulla, e dichiaro che non ho mai confidato mia figlia a costui. Io mi chiamo Van-Graaf.

Lou. Van-Graaf!

Van. Borsmann, volete che narriamo al re la cagione per la quale essa ha perduto la madre?

Lou. Oh!... *(Vacilla e cade semivivo sopra una sedia)*

Ant. *(fa un passo verso Van-Graaf, il quale rimane immobile, guardando Louvois)* È mio padre, e non mi abbraccia neppure.

Van. *(alla marchesa che gli si accosta)* Finchè egli vivrà... non lo farò mai.

Il re *(a Louvois)* Non lo negate adunque?

Lou. *(rialzandosi)* No.

Mar. Sire, il signor Van-Graaf, che è quell'Olandese che mi ha ricondotta poc'anzi per ordine del re Guglielmo, suo signore ed amico, ha alcune informazioni a darvi sul preteso tradimento che, come vedrete, è falso al pari della fuga di madamigella di Savières.

Lou. *(rianimandosi)* Bisognerà che lo provi!

Van. *(trae di tasca una lettera e la dà alla marchesa)* È giunta nel momento in cui stava scrivendo. *(La marchesa dà la lettera al re)*

Il re È firmata da Guglielmo. *(Movimento di Louvois)* « Signora, voleva rimandare al re il prigioniero che i miei soldati hanno fatto a Saint-Ghislain, malgrado la sua valorosa difesa... »

Lou. Vedete ch'egli era a Saint-Ghislain.

Il re Ad onta che fosse in arresto.

Ant. Mio Dio!

Mar. *(vivamente)* Parlate, signorina, e non temete di nulla. Non si corre alcun rischio quando si dice la verità al re.

Ant. Sire, il signor di Lavernie prevedeva i disegni del signor di Louvois e la mia partenza dall'abbazia. Voleva rendermene avvertita e salvarmi; ecco il perchè ha abbandonato il campo. Fu per cagion mia, la colpevole son io.... Accusate me sola.... Oh! se vi potessi descrivere con quanto coraggio si è precipitato colla spada alla mano sopra i nemici che lo circondavano d'ogni parte, gli accordereste certamente la grazia!

Mar. *(a Van-Graaf)* Che avvenne di lui?...

Van. Aspettate.... *(Esce guardando sempre Antonietta)*

Il re « Ma quest'ufficiale è sfuggito uccidendo due de'miei

migliori dragoni. Gli perdono perchè lo ha fatto in difesa dell' onor suo, e mi duole soltanto di non aver avuto il merito di rendere la libertà ad un onesto e valente servitore della Francia.... Nel momento in cui scrivo dev'esser già ritornato nel campo francese. »

Mar. Vedete, sire?

Il re (osservando lo sguardo obbliquo di Louvois) Ma, secondo gli ordini che ho dato.... se ritorna è perduto.

Mar. Oh! è vero.

Ant. Perduto!

Lou. Non si può preveder ogni cosa.

Mar. (al re) È provato che il conte non è colpevole; voi non dovete lasciar morire un innocente!

Ant. Pietà, sire!

Il re Or ora manderò....

Lou. Vi vorrà del tempo.

Mar. Ah! signore.... se questo giovane muore.... la collera di Dio piomberà sul vostro capo!... Ajutate il re a salvarlo; suvvia, ajutatelo! non comprendete che il suo sangue ricadrà sopra di voi?

SCENA XIII.

Gli stessi, Jaspin.

Jas. Signora, signora! per pietà, non lasciatelo morire.

Mar. È adunque ritornato?

Jas. Si è consegnato da sè, l'hanno preso, lo uccidono! *(Antonietta e la marchesa mandano un grido straziante)*

Mar. Gli è colui che ha allevato quell'infelice, quell'innocente! Firmate la grazia.... Sire, firmate! *(Antonietta presenta una penna al re)*

Jas. Oh!... presto, presto!

Mar. Cercate un corriere! *(Louvois alza le spalle)*

Jas. Ah! sì, un corriere.... un gesto, un grido dalla finestra! *(Corre alla finestra)*

Lou. Sono pazzi.... credono che il loro grido possa udirsi una lega distante!

Jas. (gridando) Signor di Rubautel!... signor di Villemur!... il re ha fatto la grazia!

Lou. (preso da stupore) Rubautel! Villemur!
Jas. Il comandante era libero di scegliere il luogo dell'esecuzione; il signor di Rubautel ha scelto Saint-Ghislain.
Lou. Oh! *(La marchesa consegna l'atto di grazia a Jaspin)*
Jas. Mille grazie, signora, mille grazie! corro... *(Esce)*
Mar. Mille grazie, clemente Iddio!
Lou. Maledizione!
Mar. Oh! sire, quanto siete buono e grande!
Il re (in mezzo alle due donne prosternate) Non si tratta soltanto della vita del conte, si tratta del suo onore, come dice il principe d'Orange.... Conducetemi innanzi il prigioniero.

SCENA XIV.

Gli stessi. *Risplende il sole; si apre il fondo della scena e dal terrazzo si scorge la città di Mons. Entrano in folla* Ufficiali, Soldati, Lavernie, Rubautel, Villemur, Jaspin, Amaury, ecc.

Il re (a Lavernie) Signore, voi avete diritto ad una riparazione dell'onore, ed affinchè riesca completa e solenne, ve la darò io medesimo. Questa lettera del principe d'Orange vi giustifica e vi riabilita. Egli vi proclama onesto e valente servitore, ed io vi dichiaro per tale, ritenendo che la parola d'un principe sia sacra. Conservate questa lettera, signore; essa apparterrà d'ora innanzi agli archivi della vostra famiglia, perchè nessuno abbia a dubitare della gioja colla quale vi rendo giustizia. Accostatevi... più vicino, vi prego. *(Lo bacia)*
Tutti Viva il re!
Ama. Mio buon Gerardo!... *(Gerardo è festeggiato da tutti e cade in deliquio. La marchesa gli sta di faccia. Antonietta gli prende una mano e Jaspin l'altra)*
Lou. È una brutta giornata!...
Jas. (vedendo Desbuttes avvicinarsi a Louvois) Desbuttes!... il brigante!...
Mar. Colui ch'egli ha mandato a Lavernie?...
Des. (piano a Louvois) Una gran notizia, eccellenza!

Lou. Suvvia, parla!

Des. Ho trovato il chirurgo che assistette la contessa di Lavernie quando diede alla luce suo figlio.

Mar. Che van essi dicendo?

Lou. Vive egli ancora?

Des. È aggravato di età, debole di mente, ma parla ancora, e dirà tutto!...

Lou. Conducilo a Versaglia.

Des. Fra tre giorni, procurerò che vi sia!... *(Esce)*

Lou. Fra tre giorni avrò la mia rivincita.

Mar. Oh! finchè vivrà quel demonio, la mia vita sarà sempre angustiata.

Van. *(avvicinandosi a lei senza che alcuno lo scorga)* Ho parlato col suo medico, m'ha detto che non vivrà lungo tempo.

Mar. Signore!...

Van. È d'uopo ch'io possa abbracciare mia figlia....

Il re Louvois!... Quando Mons sarà preso, voglio che si faccia la pace.... Mi capite?

Lou. La pace!...

Il re Voi renderete soddisfazione agli Svizzeri che si lagnano di me.... Scriverete a Catinat d'usar dei riguardi al signor di Savoja, che va incendiando le città.... E poi mi riconcilierete con Guglielmo d'Orange.

Lou. Sire!...

Il re M'avete compreso!...

Lou. Riflettete che....

Il re Non aggiungete parola.... Voglio la pace.... dappertutto.... Obbedite! *(Traendolo in disparte)* In quanto all'odio che nutrite contro la marchesa ed i suoi amici, odio implacabile che vi spinge a delle scandalose persecuzioni....

Lou. Io difendo l'onore di V. M.

Il re Signore.... la è una parola terribile codesta, e dovrete giustificarla con delle prove assolute.

Lou. Fra tre giorni, a quest'ora medesima, in Versaglia.

Il re Sta bene!... Fra tre giorni!

Mar. *(piano a Jaspin)* Riuscirò a sapere ciò che gli ha detto il re; dal canto vostro, fate di sapere ciò che gli disse Desbuttes.

Jas. Sì.

Il re Signori !... a quattr'ore si darà l'assalto generale... e sarà l'ultimo, n'è vero?... Ho ordinato che vengano allestite le mie carrozze per condurmi a Versaglia.

Tutti L'ultimo, l'ultimo ! Sì, sì !

Rub. Sire, questa notte dormirete dentro Mons.

Ama. Altrimenti, dormiremo tutti un eterno sonno sugli spaldi !

Tutti Sì, sì ! *(S'odono a suonare le quattro)*

Il re (vivamente) Udite... signori !... suona l'ora !... *(Si odono da lungi il cannone, le trombe ed i tamburi)* Il re vi sta osservando... Avanti !

Tutti A Mons !... a Mons !... *(Gli ufficiali gettano in aria i loro cappelli. Scintillano le spade, tutti si precipitano contro la città assediata)*

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

SETTIMO QUADRO.

Versaglia. Sala nel consiglio dei ministri. Un camino a sinistra ed una porta in fondo. Un' altra porta a dritta che mette in una galleria comunicante coi gabinetti dei segretarii.

SCENA PRIMA.

Gerardo, Rubautel, Cortigiani, *poi un* Usciere.

Rub. Mio caro conte, eccoci ritornati vivi da quella terribile Mons.

Ger. Non tutti... Quel mio povero Amaury vi è rimasto.

Rub. È morto giovane, ma è morto con onore... Ditemi, quando si celebrano le nozze?

Ger. Firmeremo il contratto quest'oggi in casa della signora marchesa.. Aspetto il mio buon Jaspin che deve giungere fra poco.

Rub. Per colmo di felicità, abbiamo anche la pace; giacchè, amico mio, il fatto è ormai certo.... Il re ha detto nell' udienza d' ieri sera: Ora che sono vincitore, chiederò la pace. » Louvois morirà di rabbia! Buona cosa anche questa!

Ger. La pace vi priverà forse del bastone di maresciallo!...

Rub. Mi procurerà però il piacere d' andare ad abbracciare i miei figli.

Un usciere Il re si compiace di dar udienza! *(Si dividono tutti verso la galleria)*

SCENA II.

Alcuni Cortigiani *che arrivano, poi* Jaspin *e* la Marchesa.

Mar. Se la è così, Jaspin, se non avete avuto le traveggole...
Jas. No, signora... quando la mia carrozza ha urtato e rovesciato quel carrozzino da viaggio che andava a Meudon, dal signor di Louvois, ho veduto e ravvisato la fisonomia pallida e contraffatta del vecchio chirurgo di Lavernie.
Mar. In tal modo il secreto ci sfugge, ed io sono perduta...
Jas. Io ho chiesto fra me a cosa vi può esser utile la mia vita.
Mar. Perchè?
Jas. Perchè... ve la sacrificherei.
Mar. No... Dio solo me la poteva salvare... egli non hà voluto... non vuol salvarmi nemmeno l'onore!...

SCENA III.

Gli stessi, Mauseau *il quale consegna alla marchesa un rotolo di carte e poi esce un* Usciere.

Mar. (rompe la soprascritta e trova tre carte) Il piego viene dal re d'Inghilterra! I caratteri sono di Louvois... v'è la sua firma... *(Legge)* Sono i suoi dispacci!... O mio Dio! mio Dio!... Gli ę un dono regale codesto... Come! lo sciagurato ha osato scrivere in tal guisa! Ebbene! s'è d'uopo ch'io cada... almeno non cadrò sola!... Guglielmo, or ora recherò il vostro dono al re! *(Esce precipitosamente)*
Jas. (solo) Un'altra tempesta! O parco di Lavernie.... dolce ritiro... tomba della mia cara padrona... quando ti potrò rivedere?...
Usc. Signore, questa è l'ora in cui si radunano i ministri; io devo chiudere...
Jas. Abbiate la bontà di rendere avvertita la signora marchesa od il signor di Lavernie ch'io sto aspettando di fuori. *(Esce)*

SCENA IV.

Un Paggio *di* Louvois *che porta una scatola contenente varii oggetti.* Un Segretario *che reca un portafogli,* Louvois, *ed* Usciere.

Lou. Non ho più veduto Van-Graaf.... gli è il solo nemico del quale abbia paura, il suo stesso silenzio mi rende inquieto... Oggi Peron non è ancora venuto da me... egli veniva tutti i giorni al mio alzarsi dal letto... Questa mattina non voglio mangiare... *(Al paggio)* Recatemi l' acqua che son solito a prendere! *(Il paggio apre la scatola, versa un bicchier d' acqua di Forges e lo depone sul camino. Al segretario)* Datemi il portafogli... Le ore quante sono?... Due ore. Il re è egli occupato in dar udienza?...

Usc. Eccellenza sì. *(Esce)*

Lou. (al paggio) Non lasciate venir nessuno da me. Andate. *(Il paggio. esce. Al segretario)* È strano che il mio medico non venga. Il carrozzino di Desbuttes dovrebbe esser giunto a Meudon. *(Apre le lettere)* Ah! mi fanno delle congratulazioni sulla pace... Imbecilli!... Dunque la guerra ricomincerà in quattro luoghi in una volta... Sarà una tal guerra che l' Europa non avrà ancor veduto l'uguale. Se i miei ordini sono secreti, e sono giunti in tempo, gli Svizzeri a quest' ora saranno in piena ribellione.... Catinat saccheggerà la Savoja... Il signor di Luxembourg darà mano ad incendiare Treves.... Voglio far sbarcare diecimila uomini in Irlanda onde riconciliare Guglielmo e Luigi, la Francia e l'Inghilterra... Ecco quattro vulcani che vomiteranno lava per due anni almeno... Datemi l' acqua!... Ah! ho licenziato il paggio. Quell' originale di Séron mi lascia senza alcuna notizia intorno al vecchio chirurgo di Lavernie!

Usc. A sua eccellenza. *(Reca una lettera)*

Lou. Una lettera di Desbuttes... *(Legge)* « Eccellenza!.. Un' orribile disgrazia!... Il carrozzino che conduceva l' individuo che sapete, fu rovesciato da una carrozza. Il chirurgo è giunto moribondo a Meudon... Se il si-

gnor di Séron fosse venuto e gli avesse cavato sangue, lo avrebbe forse salvato! Ma il vostro medico non c'era. Il vecchio è morto... La carrozza era del mio compare Jaspin!... » *(Dopo un silenzio lungo di disperazione)* Le nostre due fortune si son urtate fra loro... la mia è caduta... Oh! cosa dirò fra poco al re? Dovrò io chiedergli un nuovo indugio?... È impossibile! La marchesa verrà a contezza di tutto... il mio silenzio mostrerà la mia sconfitta... essa mi sfiderà a provare le accuse che le ho fatto... Io soccomberò... Soccombere! Io!... nel momento in cui sto per diventare indispensabile!... Eh! via!... non avrò che a ritrattarmi in faccia, ed egli me ne serberà un'eterna riconoscenza. Suvvia, è imminente una bella battaglia... Bisogna prevenire il nemico! *(Chiama)* Dite al re che son pronto.

SCENA V.

Louvois, il Re, la Marchesa.

Il re (pallido, agitato, schiude la porta e si ferma sul limitare) Buon giorno, signor di Louvois.

Lou. Sire, stava per...

Il re Sedete. La marchesa dev'esser giunta...

Lou. (da sè) Come è pallido. Teme le prove che gli aveva promesso. *(La marchesa entra lentamente e va a sedere vicino al camino col canovaccio in mano)*

Il re (a Louvois) Non avvi alcuno nei vostri gabinetti? *(L'usciere apre la porta a dritta. Il re siede all'altro canto del camino, vicino al tavolo. L'usciere porge una sedia a Louvois ed esce)*

Lou. (da sè) Che c'è? *(Siede vicino al re)*

Il re Ragioniamo un po' sulle nostre faccende politiche.

Lou. Sopra quali, sire?... Credeva che Sua Maestà venisse per udire da me una comunicazione importante!

Mar. (da sè) Non voglio impallidire.

Il re Ve ne son sempre, marchese, e quand'anche non si trattasse che di questioni generali... L'altro giorno, per esempio, a Mons, esternaste alcune idee... sul ristabilimento della pace... sapete...

Lou. Sì, sire... sì.

Il re Vi avete riflettuto?
Lou. Assai.
Il re E cosa avete concluso?
Lou. Che la pace è una nobile e bella chimera, degna di occupare l'anima generosa di Vostra Maestà!...
Il re Meno male.
Lou. Ma, che è una chimera.
Il re Perchè?
Lou. Ve lo proverò di leggieri, sire... La guerra è una necessità per tutti i principi d' Europa... Tutti hanno delle ingiurie a vendicare... delle provincie a riprendere; tutti odiano o temono Vostra Maestà.
Il re Credete?...
Lou. Vostra Maestà potrebb' essa dubitarne dopo tanti trionfi?... Non siete voi del mio avviso, signora?... *(La marchesa rimane immobile)*
Il re La signora ritiene, al par di me, che una leale conciliazione possa por fine ad ogni odio.
Lou. *(da sè)* Vorrei sapere a che tendono questi discorsi...
Il re Credeva d'avervi spiegate le mie intenzioni su questo proposito...
Lou. Oh! sire, le intenzioni non bastano in politica.
Il re *(alzandosi sdegnato)* La mia volontà... basta essa?
Lou. In faccia ad avvenimenti più gravi, le volontà non valgon meglio delle intenzioni.
Il re *(agitato si calma)* Dimodochè, voi avete tentato di conciliare le cose e non vi siete riuscito?
Lou. Certo che no, sire.
Il re Il signor di Savoja, a cui avrete usato dei riguardi, come mi aveva ordinato, persiste ancora?
Lou. Senza dubbio.
Il re E Guglielmo, invitato a far la pace, persiste nella guerra?
Lou. Più accanito di prima.
Il re M' avrete almeno obbedito scrivendo dappertutto ch' io voleva la pace?
Lou. Eh! Dio buono! sire...
Il re *(insistendo)* Avete scritto... n'è vero?... rispondete...
Lou. Sì!

Il re (alzandosi) Voi mentite!

Lou. Sire!

Il re (con impeto) Mentite sfacciatamente! servo traditore e malvagio; vi dico che mentite! Questi odii e queste guerre le debbo a voi; siete voi che volete trucidare, incendiare, e ve ne do le prove, giacchè io lo provo quello che dico... cogli atti alla mano! *(Gli mostra i suoi dispacci)*

Lou. I miei dispacci!

Il re Questo è un piano di malmenare il duca di Savoja in modo che diventi irreconciliabile, ed è scritto da voi, firmato da voi!... Questo è l'ultimo dispaccio che avete spedito a Catinat, dove gli ingiungete di abbruciare e massacrare ad onta degli armistizii, ed è scritto da voi, firmato da voi! Essi vennero tolti ai vostri corrieri da uno de' miei nemici, che me li manda onde farmi giudice dei vostri delitti. Guardate. Louvois...

Mar. (Il suo dolore sarà profondo assai!)

Lou. Ebbene! se ciò fosse vero!... se avessi infatti disobbedito! potreste voi disapprovarmi, quand' ho per iscopo di rendervi padrone e Dio del mondo!... quando accorgendomi che v'ingannate, io vi non lascio abbassare in faccia ai vostri nemici e li faccio tremare?

Il re Voi avete la pretesa di giudicarmi, a quanto pare?

Lou. Vi son pure degli uomini che osano misurare il sole... e per questo gli tolgono essi la sua gloria, gli appannano la sua luce? Sostengo che ho ragione! Sostengo che soltanto colla guerra si può ottenere una pace vantaggiosa! Sostengo che un nemico atterrato non dà più a temere, e per atterrarlo bisogna combatterlo, combatterlo senza pietà! Venticinque anni di vittoria perorano in mio favore... Invece di mendicare la pace, io getto il guanto a tutta Europa; invece di risparmiare le campagne di Vittorio Amedeo, io ordino al signor di Luxembourg di abbruciare fin l'ultima casa di Trèves. Tutto trema, tutto si prosterna... Ecco ciò che voleva fare per voi; ma non si sa davvero come servirvi!

Il re (tremante di collera) Ah!... *(Prende la branca di ferro ch'è sul focolaio, e si precipita col braccio in aria contro Louvois)*

Mar. (disarmandolo) Sire, per pietà! È troppo! No, avvilite un gentiluomo!

Il re Sapete in che modo vi tratta costui? Sapete che vi calunnia e che pretende scacciarvi di qui sotto pretesto del mio onore?

Mar. (smarrita) Ora risponderà, ed io son perduta!...

Il re (a Louvois) M'avete promesso una prova quest'oggi... Dov'è? voglio che me la diate... che la diate alla marchesa!... a mia moglie!... *(La marchesa si nasconde il volto fra le mani in atto di disperazione)*

Lou. (divorato dal dolore e dalla rabbia) Oh!... Oh!...

Il re Marchese di Louvois, ministro della guerra, sopraintendente delle poste e degli edifizi, se fra un'ora non avrete provato ciò che asseriste, andrete in un carcere della Bastiglia. Intanto uscite da Versaglia; vi scaccio!

Mar. (ponendosi innanzi al re) Sire! sire! *(Lo trascina. Louvois cade annichilito innanzi al tavolo e gli sfuggono dalle labbra inarticolati singhiozzi)*

Il re Avete ragione, signora, andiamo!...

SCENA VI.

Louvois *solo, poi un* Uffiziale.

Lou. Fra un'ora... fra un'ora... Sì!... l'hanno voluto!... Ebbene! fra un'ora... Oh! il colpo sarà terribile!... *(Scrive e poscia suona un campanello)* Scudieri!... *(Giunge un uffiziale; Louvois gli mostra l'ordine che ha scritto)* Il primo di questi due conducetelo qui.... l'altro in quel gabinetto... leggete l'ordine attentamente!

Uffi. (inchinandosi) Sì, eccellenza... *(Esce)*

Lou. In una lotta bisogna sempre diffidare del vinto... non si sa mai ciò che possa scaturire dalla disperazione.

Uffi. (conduce Jaspin e lo spinge nella stanza) Eccone uno, eccellenza! *(Esce)*

SCENA VII.

Louvois, Jaspin, Usciere *entro le scene.*

Lou. Diggià! eravate dunque poco lontano di qui, signore?..

Jas. (tremante) Sì, era poco lontano... sì, eccellenza.... *(Da sè)* Mio Dio! in quale stato si trova!... Che avvenne dunque?...

Lou. (chiude le porte in faccia a Jaspin) Discorriamola!

Jas. Cosa può volere da me?

Lou. È già lungo tempo, signore, che noi giuochiamo una partita e bisogna pure che l' uno o l'altro la perda... Io, per cagion vostra, rimasi in addietro, e non ho mai saputo prendere una determinazione eroica.... in allora aveva ancora qualche rispetto umano; ma oggi non ho più alcun riguardo ad usare...

Jas. Odo dei passi... un muover d'armi...

Lou. (aprendo la porta) Uffiziale!... È quel prigioniero?

Scu. (senza mostrarsi) Sì, eccellenza, egli è custodito dai vostri scudieri...

Lou. Sta bene! *(A Jaspin)* Oggi il re mi ha insultato, scacciato, minacciato della prigione... Che ve ne pare?... Louvois in prigione, alla Bastiglia!... Eppure è così!... Ebbene! signor Jaspin, un uomo pari mio non va alla Bastiglia; se cade, cade morto, ed io voglio finire in tal guisa; prima però mi voglio alquanto difendere. Vi par giusto, n'è vero?

Jas. Eccellenza! mi pare... cioè...

Lou. Ho una nemica... deve cadere ella pure... Ho calcolato sul vostro aiuto... voi siete qui in poter mio... non verrà nessuno ad interromperci... Voi sapete il secreto della signora di Maintenon, e me lo direte...

Jas. (da sè) Me l' aspettava... *(Forte)* Di qual secreto intendete parlare?

Lou. Ve ne son dunque molti!... Ebbene! vi giuro sopra Dio che me li direte tutti fino all'ultimo!

Jas. Oh! eccellenza... volete minacciare un pover' uomo...

Lou. Intendo appunto di minacciarvi! Gli è per questo che vi ho fatto arrestare nel bel mezzo di Versaglia...

Jas. Se sapessi dei secreti la cui rivelazione potesse nuocere alla mia protettrice., v' assicuro che non li rivelerei...

Lou. Le son fiabe codeste!

Jas. V'assicuro che no!... So che mi ucciderete, e perciò ho già fatta la mia preghiera!

Lou. Mascalzone!... credi tu che ti voglia procuraré l'onòre del martirio?... Quasichè mi tornasse utile l' uccidere il testimonio che posso far parlare! Volete dirmi il secreto della marchesa?... Ve lo chieggo per l'ultima volta, volete dirmelo?

Jas. No.

Lou. *(schiudendo la porta del gabinetto)* Guardate!

Jas. Gerardo!... prigioniero! Era inutile arrestarlo, eccellenza, egli non parlerà certo.

Lou *(allo scudiere)* Vi ricordate il segnale che vi ho indicato?...

Scud. Un colpo di campanello! *(Louvois chiude la porta)*

Lou. Ora dovreste comprendermi meglio. Avete veduto il signor di Lavernie, il... il favorito della vostra protettrice... e i quattro uomini che lo custodiscono. Avete udito parlare di un campanello che deve servir di segnale. Signor Jaspin, ecco il campanello; io tengo in mano il cordone, e il segnale ch' esso darà, sarà la morte del signor di Lavernie.

Jas. Eccellenza! non mi costringete a dannare l' anima mia!

Lou. Se fra cinque minuti non parlate, suono il campanello... non perdete tempo, il primo minuto è già quasi passato...

Jas. Oh! mio Dio! voi mi abbandonate.

Lou. Egli esita!... egli esita!... Ecco un cristiano esitante fra l'orgoglio d' una donna e la vita d' un uomo! Per essa, si tratta soltanto di essere o di non esser regina; per l' uomo, che è giovine, bello, innocente e adorato, si tratta invece di essere fra pochi minuti un vivo o cadavere! Mirate l'orologio, sciagurato!

Jas. *(disperato)* Non posso assolutamente parlare.

Lou. Ebbene! miseràbile, peggio per te, peggio per lei, peggio per lui, ritiro la parola, non ti lascio nemmeno

il tempo che t'aveva accordato... *(Afferra il cordone del campanello)*

Jas. (precipitandosegli incontro) Fermatevi!... avete ragione... La regina mi perdonerà d'avergli strappata la corona, la madre non mi perdonerebbe d'avergli lasciato assassinare suo figlio.

Lou. Suo figlio! È suo figlio, n'è vero?... il figlio della signora di Maintenon!... Oh! il secreto!... eccolo adunque!... Voi non mi siete più nemico, Jaspin... Il figlio della marchesa di Maintenon mi è sacro! Ora scrivete ciò che avete detto.

Jas Eccellenza!

Lou. Volete che torniamo da capo?... Sbrigatevi presto, e con chiarezza... *(Jaspin scrive)* Benissimo! non abbiate paura... voi sapete comporre al pari di Bossuet... La gioia mi soffoca... *(Beve un bicchier d'acqua di Fourges, Jaspin termina di scrivere)* Sento qualche cosa che mi abbrucia!... firmate! firmate! *(Vuota la bottiglia. Jaspin gli consegna lo scritto)* Ecco il poter della sorte!... ecco il potere della volontà!... Poc'anzi era annichilito, ora son forte più che mai... e invincibile. *(Chiamando)* Ufficiale, ponete in libertà il prigioniero... riconducetelo... Suvvia, posso ancor fare delle belle campagne, e ordinare dei magnifici incendii... Suvvia, marchesa, a' miei piedi... m'hai fatto troppo soffrire... scompari nell'ombra e nella vergogna! *(A Jaspin)* Il giorno del consiglio di guerra, voi m'avete lasciato per correre dalla marchesa, oggi farò lo stesso a mia volta! *(Corre recando in mano la dichiarazione di Jaspin)*

Jas. Tutto è compiuto adunque! No! è d'uopo che l'avverta!... è d'uopo ch'io giunga prima di lui! *(Corre verso la porta del gabinetto)*

Fine del quadro settimo.

OTTAVO QUADRO.

Stanza della marchesa. — La medesima ch' era nel terzo quadro.

SCENA PRIMA.

La Marchesa *con* Antonietta, *poi* Mauseau.

Ant. (seduta) Gli è strano, n'è vero, signora, che Gerardo non venga ?... son già tutti nella galleria.

Mar. (agitata) Gli è strano infatti ! Poc'anzi passeggiava con Jaspin sotto le mie finestre.

Ant. Il re deve venire alle quattro... Se giungesse gli toccherebbe aspettare !...

Mar. Sarebbe bene informarsi.

Ant. (si alza) Non oso neppur parlarvi del signor Van-Graaf, mio padre, giacchè mi sembra che in un giorno come questo dovrebbe starmi vicino. M' accorgo pur troppo che non mi ama !

Mar. V' ingannate !, vi ama molto all' incontro. *(Da sè)* Come pesa la felicità altrui a coloro che soffrono !

Mau. (entrando) Avete udita la notizia, signora?

Mar. Parlate piano in faccia a questa fanciulla !

Mau. Il signor di Lavernie ed il signor Jaspin sono arrestati !

Mar. Arrestati ! Da chi?

Mau. Dal signor di Louvois.

Mar. Oh !... egli è adunque il più forte... è adunque padrone di me e della loro sorte !...

SCENA II.

Gli stessi, Van-Graaf, *ed un* Usciere.

Ant. (scorgendolo) Signore!... voi!... Oh! vi ringrazio!...
Van. (alla marchesa) Vi reco il dono di nozze che vi manda Guglielmo... *(Un servo depone sul tavolo un elegante astuccio e lo apre)*
Mar. (osservandolo) Una corona!... nel momento in cui sto per cader nell'obbrobrio!...
Usc. (annunziando) Il signor di Louvois! *(Esce)*

SCENA III.

Gli stessi, Louvois.

Lou. (è lieto in volto; il suo furore si è mutato in un cupo e solenne esaltamento) Finalmente!... *(Scorgendo Van-Graaf)* Van-Graaf!...
Mar. (a Louvois) Che venite a fare in casa mia?
Lou. Cerco del re, signora... del re che mi ha dato convegno... Questa è l'ora stabilita... Signora, nel primo impeto voleva far uso completo della mia vittoria. Ma vi ho riflettuto; la pace mi torna più utile. Riconciliatemi col re... ridonatemi oggi stesso le mie cariche e le mie dignità; facciamo ambedue una sólida alleanza, ed io vi lascio dichiarare il vostro matrimonio e vi restituisco questo scritto. *(Mostra la dichiarazione di Jaspin alla marchesa, che rimane sbigottita)*

SCENA IV.

Gli stessi, Jaspin.

Jas. È troppo tardi!... *(La marchesa lo guarda; egli si curva sotto quello sguardo disperato)* Stava per morire ed io l'ho salvato!
Mar. Avete fatto bene.
Lou. I momenti sono preziosi, il re sta per venire.... Aspetto la vostra risposta!...

Mar. (a Louvois) Signore, il re vi ha scacciato perchè l'avete tradito. Io non ho il diritto di sacrificare la Francia ed il re per salvare il mio miserabile orgoglio... Dio ha deciso, io m'inchino... Ha scelto voi per colpirmi... sono disposta, fate pure!...

SCENA V.

Gli stessi, Gerardo, Uffiziali, Cortigiani *nella galleria.*

Lou. (scorgendo Gerardo che passa insieme ad Antonietta) Anche in faccia sua?...
Mar. In faccia sua!... Oh!...
Lou. Accettate adunque?...
Mar. No!... *(Si odono da lungi delle grida di viva il re)*
Lou. (alla marchesa) Questa volta non sono io che verrà scacciato... *(Vuol correre incontro al re, vacilla e cade sopra un ginocchio, ma si rialza)* Sire!... Oh! parlerò!... *(Scorge d'improvviso il volto minaccioso di Van-Graaf; vede che sta spiando la sua morte, manda un grido e cade esanime additando il suo nemico. — Movimento d'orrore. — Gerardo corre per chieder aiuto. — La marchesa si pone all'inginocchiatoio)*
Van. Abbracciatemi, figlia mia. *(Jaspin si precipita sopra il corpo di Louvois e gli strappa di mano il proprio scritto)*
Jas. O Provvidenza!... *(Alcuni uffiziali e cortigiani condotti da Gerardo alzano da terra Louvois e lo trasportano fuori)*

SCENA VI.

Gli stessi, il Re *con un seguito numeroso.*

Il re Che c'è?
Rub. Sire, il signor di Louvois è morto in questo punto.
Il re Morto!
Mar. Sventurato Louvois!
Jas. (alla marchesa) Gerardo non sa nulla...

Il re (dopo aver gettato uno sguardo sopra la corona dimenticata sul tavolo) Ecco una corona che giunge a proposito.

Mar. (da sè) La vita... l'onore... il figlio... e una corona!... Il conservar tutto sarebbe un offendere Iddio! *(Prende la corona e la depone sull' inginocchiatoio. S' inginocchia e prega)*

Il re Ah! avete ringraziato il cielo?

Mar. Sire, ho giurato di morire marchesa di Maintenon.

Ger. (ricevendo Antonietta dalle mani di Van-Graaf) O madre mia! che se non t'avessi perduta... ora mi benediresti!

Mar. (vivamente) Vi benedico... Non poss' io far le veci di vostra madre quest' oggi?

Jas. Qual parola avete pronunziato, signora! *(Il re saluta cortesemente la nuova contessa di Lavernie che Gerardo gli presenta)*

Mar. (a Jaspin) Ho pagato con una corona il diritto di pronunziarla senza rimorsi!...

FINE.

AL GENTIL LETTORE

In fatto di cose drammatiche cura l'effetto non iscompagnato dal senso comune; ma sta certo che il pubblico ti perdonerà più la mancanza del secondo che del primo requisito.

CAILHAVA, *Art de la Comédie.*

Siamo giunti alla quarta serie del nostro Florilegio, e se argomentassimo del pregio dell'opera dal favore con cui venne onorata, potremmo reputarci sicuri di esserci attenuti sulla buona via.

Al proposito nostro di provvedere le drammatiche compagnie di scenici componimenti, tali da procurar diletto al pubblico e vantaggio al capocomico, siamo certi di non avere mancato, e a tale scopo non mancheremo, chè nuove produzioni teniamo in serbo per la nuova serie, e di nuovi consigli facemmo tesoro perchè la nostra raccolta non vada del tutto scompagnata da quei pregi che soglionsi richiedere, e non a torto, in ogni letteraria fatica.

Ne fu data colpa di sagrificar troppo all'effetto, e trascurare quei tipi che giovano a richiamare entro i varcati confini il fuorviato buon gusto; e per mostrarci quindi grati alla

non del tutto ingiusta censura, pubblicammo il primo fra i capolavori drammatici francesi, il *Tartuffo.*

Altre censure, alcune cortesi, alcune non troppo peccanti di gentilezza, ci furono indirette, e noi farem senno delle prime e delle seconde, come meglio ce lo consentiranno le nostre forze e le sollecitudini che si possono prestare ad un' edizione *economica*, e la pressura del tempo a cui è forza limitarsi per far sì che i nostri associati abbiano pei primi le novità che vanno comparendo alla luce.

Certo non farem caso di rimbrotti che per celia forse, o per passar mattana, o per una troppo rapida e non conseguente percezione di idee, ci si muovono di quando in quando.

Crediamo che a pochi editori sarà accaduto il sentirsi consigliati a rifare un quinternetto di stampa da tale che scambiò le lacune indicanti i guasti delle fiamme nella lettera del Montecristo (Vedi *Edmondo Dantès il Marinajo,* fasc. 149, pag. 73) per tante ommissioni tipografiche. Il conte Lasca del Goldoni perde di vezzo al paragone di così fatti censori.

Promettiamo il meglio .... ma non promettiam troppo, perchè, come dice Sheridan, chi promette troppo, dà la vera prova di non voler mantenere.